quotidiano dei lavoratori

venerdì 3 ottobre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 226
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Pubblico impiego: revocati gli scioperi?

Al termine dell'incontro che si è svolto ieri mattina tra le Confederazioni e il governo sui problemi del pubblico impiego, i sindacalisti della delegazione hanno espresso il loro parere favorevole a chiedere alle federazioni di categoria la sospensione degli scioperi già programmati per questi giorni, quello dei ferrovieri per il 7 e 8 ottobre [con coinvolgimento di tutte le categorie dei trasporti] e quello degli statali ministeriali previsto per oggi.

La decisione definitiva spetta al Direttivo che è riunito mentre scriviamo ma Ciancaglini che ha tenuto la relazione introduttiva vi ha già inserito questo «appello».

Siamo di fronte quindi, con ogni probabilità all'ennesima gravissima revoca degli scioperi nel pubblico impiego e nelle ferrovie in particolare revoca che non si poggia su nessuna concessione concreta fatta dal governo. L'incontro infatti è valutato positivamente dai sindacati solo per il «metodo» adottato ma l'unico impegno reale da parte del governo è la ripresa del confronto coi sindacati sui vari problemi. Non sono state date nemmeno assicurazioni sull'anticipo della parte salariale dei contratti Fs e postelegrafonici mentre quello che è certo è che la discussione dei vari contratti del pubblico impiego che scadono nel '76 sarà una «trattativa globale» e non per categorie.

Il regime non vuole essere processato al posto di Valpreda

Per la procura generale della cassazione, così come per il procuratore generale e per il presidente della corte d'appello di Milano, il processo per la strage di piazza Fontana non può essere celebrato in questa città. Lo sconsigliano le stesse ragioni addotte nel 1972 dall'allora procuratore De Peppo a motivazione della sua richiesta di dirottare il procedimento in altra sede. È opportuno ricordare per sommi capi le argomentazioni portate da questo poco illustre «uomo di legge» a sostegno della sua impresa.

Milano è una città di «virulenta aggressività», prova ne sia che i solerti tutori dell'ordine sono stati costretti ad usare le granate lacrimogene per assassinare Saltarelli e Tavecchio. Le forze di sinistra hanno la spudoratezza di sostenere che la strage di piazza Fontana è stata opera della destra, nel quadro di una strategia della tensione che ha coinvolto settori dello stesso apparato statale. Gli estremisti hanno abbinato il «suicidio» di Pinelli al caso Valpreda, determinando il clima nel quale è maturato l'assassinio di Calabresi. Da qui risultava per De Peppo che se il processo di fosse tenuto a Milano giudici e testimoni sarebbero stati certamente oggetto di intimidazioni, e chissà, forse anche aggressioni da parte dei facinorosi extra-parlamentari.

A distanza di tre anni il suo parere è confermato ufficialmente dal sostituto procuratore generale della cassazione Eliodoro Sullo, per il quale evidentemente non solo De Peppo aveva ragione a suo tempo, ma le cose sono rimaste anche al punto di prima in questa sciagurata città della turbolenza. L'individuo si sbaglia in entrambi i casi. Sulla veridicità delle analisi di De Peppo, autorevolmente corroborate dalla famosa relazione del prefetto di Milano Mazza, non riteniamo utile spendere una sola parola di confutazione: hanno abbondantemente provveduto a respingerle con sdegno significative voci borghesi del giornalismo e della politica. Ma si sbaglia anche *sul fatto che nulla è sostanzialmente cambiato. È cambiato moltissimo invece e in peggio, naturalmente per lui e per il regime* che si sforza di rappresentare.

L'intera realtà politica nazionale, e in essa con particolare significato quella milanese, è stata scossa da una poderosa ondata di sinistra della quale i risultati elettorali del 15 giugno costituiscono soltanto un riflesso. In riferimento a Milano il dato generale più importante è che la democrazia cristiana è stata cacciata dalla maggioranza consiliare e dal governo del capoluogo e della sua provincia. Ma all'interno di questo fatto sta la crescita del peso politico di quelli che De Peppo, Mazza ed ora Sullo, chiamerebbero volentieri le orde terroriste della «sinistra extra-parlamentare». La religione della borghesia è stata bestemmiata: questa gentaglia ora siede e porta scompiglio persino nei templi del suo ordinamento istituzionale. E questo è molto peggio, sempre per «loro», di quando il pericolo era rappresentato in modo prevalente dalla protesta che si esprimeva nelle mobilitazioni di strada, di quanto era possibile mistificare la portata reale del movimento riducendola alla ventata contestatrice che attraversava le masse giovanili. È molto peggio, perchè se non si è perso nella sostanza quella forte carica ideale e di combattività, ad essa si sono aggiunti ben altri livelli di radicamento proletario e di capacità di articolare una linea politica matura ed incisiva, che ha portato la sinistra rivoluzionaria a costituire una realtà con peso crescente in seno al movimento operaio.

Se questo è vero la realtà milanese per il regime servito dagli alti magistrati è ben peggiore. Perchè è questa sinistra rivoluzionaria che si è fatta carico, pressochè da soia e fin dall'inizio, della denuncia e della mobilitazione politica contro la strage di stato e il fitto intreccio di connivenze che ne caratterizzava il piano reazionario più generale. La sua azione decisa e coerente contro la teppaglia fascista, i suoi mandanti e le sue coperture da parte dell'apparato di regime, ha costituito la spina dorsale del movimento contro mille incertezze e opportunismi di parte riformista, fino a pagare un pesante prezzo di morte: dalle numerose vittime delle bombe e dell'assassinio individuale fascista, fino a quelle causate dall'apparato repressivo di stato, in stragrande maggioranza sono state le forze rivoluzionarie ad essere colpite nella persona dei loro militanti e simpatizzanti. La sinistra rivoluzionaria è stata la protagonista e l'animatrice di una precisa denuncia e di una vasta mobilitazione contro la più pesante minaccia che sia stata portata alle stesse libertà democratiche elementari con la vergognosa complicità del regime di potere democristiano.

È principalmente in virtù della sua iniziativa che la mostruosa montatura contro Valpreda e i compagni anarchici è stata smantellata pezzo per pezzo, fino al punto in cui la celebrazione del processo per la strage è destinato a rovesciarsi necessariamente in un processo contro lo stato borghese italiano, mettendo in luce tra l'altro le responsabilità e connivenze di un suo settore delicato: la congrega reazionaria annidata nelle alte sfere della magistratura e che continua ancora a determinare gli indirizzi, in perfetta sintonia con le componenti reazionarie del paese e con il suo regime di potere. Non è il solo sdegno ideologico e politico a determinare questo giudizio, ma anche la pura lettura dei fatti e delle dichiarazioni rilasciate dalla procura generale.

Per noi è chiarissimo che con queste ultime decisioni si vogliono perseguire due obiettivi collegati politicamente: il primo è di impedire che questo processo venga fatto, e venga fatto nell'unica forma possibile, che è quella di mettere sul banco degli accusati assieme ai fascisti una larghissima parte dell'apparato di potere, dalla magistratura alla polizia ai servizi segreti fino all'esecutivo statale; il secondo è di presentare, pigliando lo spunto dalla realtà politica milanese, la svolta a sinistra che s'impone nel paese come alternativa al regime democristiano, nella luce negativa della turbolenza e del caos. Per cui il dovere supremo è quello di «salvare la patria», anche al prezzo di imbavagliare la stessa giustizia borghese e le sue procedure formali. Di quale patria si tratti lasciamo ai nostri lettori d'indovinare, visto che i responsabili del potere agiscono con un tale livello d'impudenza da farci apparire tutti, nella loro concezione, come un branco di deficienti.

E' indubbio tuttavia che rispetto all'assetto attuale quello che vogliamo è un profondo disordine, poichè non è neppure pensabile che con queste congreghe ai posti di comando, con questi orientamenti ideologici, con queste servitù politiche, si possa garantire una qualsiasi pratica democratica e civile minimamente decente. Il problema è dunque di costruire un ordine diverso, con matrice sociale e di classe necessariamente rovesciata, che non può nascere da una rigenerazione o rettifica parziale di quello esistente. Non si tratta tanto di rimuovere personaggi come Trimarchi, Paulesu e Sullo dai loro posti, cosa per altro sacrosanta e da richiedere con forza, quanto di combattere il meccanismo organizzativo e le finalità politiche delle quali sono al servizio. La stessa «indipendenza della magistratura» è una tragica farsa nella quale è pericoloso cullarsi, magari per pretenderne il pieno e reale funzionamento. Il problema è tutto politico e di dimensione generale, per cui anche una vigorosa azione perchè questo «corpo indipendente» abbia un minimo rispetto di se stesso e delle regole elementari che si è dato, ha senso solo nel quadro di una lotta ben più vasta per disgregare l'intero regime politico e sociale che affligge il nostro paese.

Massimo Gorla

Sciopero generale in tutti i paesi I lavoratori europei con la Spagna contro il regime fascista assassino

Paralizzata ogni attività in tutto il continente - Per due giorni la Spagna completamente isolata dal resto d'Europa: fermi i treni, gli aerei, le navi, il telefono e il telegrafo che collegano il regime all'estero - Il franchismo alle corde mobilita squadracce per terrorizzare la popolazione - Malmenati turisti stranieri a Madrid - Conferenza-stampa a Roma di una delegazione dell'Eta, respinta da Paolo VI

Madrid, 2

Tutti i lavoratori europei hanno scioperato oggi contemporaneamente, seguendo la direttiva della Confederazione sindacale europea per una giornata di lotta europea contro il franchismo e in appoggio alla lotta del popolo spagnolo. È la prima volta da tempo immemorabile, forse la prima volta in assoluto che si realizza uno sciopero su scala così vasta, e anche se non si è trattato di uno sciopero molto pesante esso rappresenta comunque una grande prova della maturità e della coscienza unitaria e internazionalista del proletariato europeo. Grandi manifestazioni si sono svolte nelle principali città italiane.

Fabbriche e uffici di tutti i paesi del continente si sono fermati contemporaneamente, per un quarto d'ora, dalle 11 alle 11,15; in molte situazioni lo sciopero è stato prolungato *spontaneamente. Si sono fermati* i treni, hanno smesso di funzionare tutti i servizi. Grandi manifestazioni hanno avuto luogo in innumerevoli città: in Italia se ne sono svolte alcune, le più grandi, anche con la partecipazione di compagni spagnoli rappresentanti delle Comisiones Obreras.

Le iniziative di boicottaggio assunte dai lavoratori di diversi settori hanno praticamente paralizzato oggi (come del resto già nei giorni scorsi) tutte le comunicazioni tra la Spagna e il resto d'Europa: si sono fermate le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, sono stati bloccati i voli da e per la Spagna le navi spagnole e quelle straniere dirette nei porti iberici non hanno potuto imbarcare o scaricare merci nei porti europei si sono fermati i treni diretti a Madrid e Barcellona. Il regime franchista è rimasto praticamente isolato dal resto del mondo.

Anche dal punto di vista delle relazioni diplomatiche e commerciali la furia assassina del fascismo sta costando abbastanza cara alla Spagna, con il ritiro di gran parte degli ambasciatori stranieri da Madrid e con il congelamento delle trattative in corso già da tempo per l'associazione spagnola alla Cee.

Ma di tutto ciò la banda di assassini non vuole nè può tener conto. Ormai tutto lascia pensare che il punto di non ritorno sia stato abbondantemente oltrepassato, e che l'unica via rimasta al regime per garantirsi la sopravvivenza e alle classi dominanti spagnole per non essere spazzate via sia la guerra a oltranza contro il popolo

SEGUE A PAG. 8

Manifestazione femminista contro Franco

Il M.L.F. (Mouvement liberation des Femmes) con l'adesione di tutti i movimenti femministi europei ha organizzato una manifestazione domenica 5 ottobre, al confine con i paesi Baschi a Hemndaye Ville, con appuntamento al Fronton Pelota Basca alle ore 10 per protestare contro gli assassini del regime franchista.

«Lotta, solidarietà, vita», con questo slogan le donne francesi *invitano le donne di tutto il* mondo ad agire per fermare il fascismo «*Ci sono donne e uomini ancora in vita nelle carceri* - afferma l'appello del movimento femminista - *la nostra forza, la nostra volontà il nostro amore, devono salvarli. Donne in rivolta attiva contro tutte le oppressioni le torture, le violenze, donne in lotta dappertutto, in ogni casa, in ogni luogo di lavoro, in città in campagna, donne antifasciste, donne solidali con i prigionieri e le prigioniere perchè offesi nel loro corpo e nel loro amore, donne solidali col grido delle madri, Aiuto!*»

Compatto lo sciopero nazionale dei tessili

Scioperi, cortei, occupazioni delle fabbriche in tutto il paese hanno confermato ieri che i lavoratori tessili hanno la forza e la combattività per respingere il pesante attacco ai livelli di occupazione che il padronato, pubblico e privato, ha scatenato in questi mesi. A Vicenza i lavoratori hanno aderito in massa allo sciopero di otto ore e un grande corteo dei dipendenti del gruppo Eni-Lanerossi si è tenuto a Schio, al comizio ha preso la parola Masucci (Fulta); nella valle dell'Agno gli operai hanno occupato i comuni dei centri più importanti.

Forte la mobilitazione anche in Emilia dove i lavoratori in sciopero (otto ore) sono confluiti a Reggio, dando vita ad una imponente manifestazione regionale; al comizio ha parlato il segretario nazionale della Filta, Sergio Garavini.

Al corteo hanno partecipato circa 7000 lavoratori, molti giunti con pullman da tutta la regione: il settore più consistente era quello dei tessili della provincia di Bologna. Forte e significativa anche la presenza dei metalmeccanici, degli edili e dei chimici di Reggio Emilia, che hanno scioperato per quattro ore, riconfermando l'unità della classe operaia nella lotta in difesa dell'occupazione. Ancora una volta, alla manifestazione di Reggio, si è avuta una prova di quanto sia forte, nella classe operaia italiana, la solidarietà internazionalista e l'impegno di lotta ai regimi fascisti: ininterrottamente, per tutto il corteo, sono stati scanditi slogans contro il boia Franco e per una Spagna rossa.

Nel suo comizio conclusivo Garavini ha affermato che, di fronte alle proporzioni dell'attacco padronale, è compito del movimento «rompere il quadro delle compatibilità» prospettato dal governo Moro. Il segretario nazionale della Filta si è particolarmente soffermato sulla necessità, per garantire una prospettiva vincente alla lotta nel settore tessile e dell'abbigliamento, di creare un fronte compatto di lotta fra i lavoratori dispersi nelle migliaia di piccole fabbriche, nei piccoli laboratori, sino alle «lavoranti a domicilio», e quelli occupati nelle grandi aziende.

Totale è stato anche lo sciopero negli stabilimenti della Lebole: una ferma risposta operaia al recentissimo comunicato della direzione, in cui si annunciava la decisione di aumentare la cassa integrazione, già in atto da nove mesi, per sei settimane comprese tra il primo ottobre e il 15 dicembre.

Oggi gli operai della Lebole rientreranno tutti in fabbrica, respingendo di fatto la cassa integrazione.

Compatte manifestazioni si sono tenute anche in Toscana, praticamente in tutte le città; in Piemonte, con uno sciopero di otto ore a Torino e forti mobilitazioni in tutto il biellese (una zona tradizionalmente tessile); in Lombardia, nelle provincie di Varese e di Brescia in particolare.

Nelle regioni meridionali segnaliamo le mobilitazioni più significative: otto ore di sciopero e manifestazione a Salerno, grande corteo a Bari, scioperi di tre ore e assemblee in fabbrica a Napoli e Caserta» Praticamente impossibile è fornire un quadro esauriente di questa giornata nazionale di lotta del settore per l'enorme numero di centri coinvolti

E' però certo che l'elemento maggiormente significativo di questa mobilitazione è stata proprio l'adesione massiccia dei lavoratori «decentrati» nelle piccole unità produttive. La questione centrale che ora si pone è quella di riuscire a capitalizzare questa disponibilità alla lotta: lo sciopero di ieri non può che essere solo l'inizio di una battaglia che deve ora riprendere in ogni provincia, sulla base delle indicazioni che emergono dal movimento.

Abbiamo occupato la fabbrica a Napoli, poi siamo andati a Roma, ora lottiamo a Milano

Sono gli operai della Gie, da nove mesi in lotta per difendere il posto di lavoro minacciato dalla multinazionale - Da lunedì hanno invaso la sede di Milano in assemblea permanente

Milano, 1

«Dal Nord al Sud, lotta dura senza paura» è il titolo del volantino firmato dal consiglio di fabbrica della General Instrument Europe; me lo consegna un compagno prima di entrare nella principale sede italiana di questa società americana, una palazzina in piazza Amendola non lontano dal consolato di Spagna, con un po' di giardino davanti, che ora è nascosto dagli striscioni rossi e dai cartelli. «Abbiam fatto 800 chilometri, per non perdere il lavoro» è il primo commento. Saluto i compagni che già conosco, mi viene in mente la «gioia di vivere» che non è qualcosa che viene necessariamente prima o dopo la lotta, e la ritrovo infatti nell'entusiasmo dell'incontro, nella festosità e nel coraggio con cui questi compagni conducono la loro battaglia. Sono venuti da Napoli, una decina, delegati del consiglio di fabbrica quello che si è formato nella lotta e che trova nell'iniziativa quell'unità che altri cercano nei documenti, e più sono divisi e più ne scrivono, più sono lottizzati più parlano di democrazia più parlano difficile meno sanno agire. Questa lotta della Gie è una grande lezione per tutti, la sua volontà di non cedere è la risposta alle molte incertezze sul come si difende il posto di lavoro. La crescita politica, l'esperienza di organizzazione, di capacità di direzione di questi compagni, alcuni dei quali non ne avevano alcuna un anno fa, ricorda, a chi ne ha bisogno, che la vera scuola è quella della lotta gestita dagli operai.

«Quando siete arrivati?» chiedo e intanto ci siamo seduti intorno al tavolo che fino a pochi giorni fa vedeva riunito il consiglio di amministrazione.

«A Milano siamo arrivati domenica, e lunedì ci siamo

Franco Calamida

SEGUE A PAG. 4

GIE. Gli operai seduti attorno al tavolo che fino a ieri veniva usato per le riunioni del consiglio di amministrazione.

Spettacolo sabato sera al Convegno dei Cub

Serata antifascista e antimperialista a Milano, sabato sera, in occasione del Convegno nazionale dei Comitai unitari di base che si svolge al Teatro Lirico.

Una serata di musica e spettacolo che rappresenta anche un'occasione di incontro importantissima tra avanguardie di fabbrica e quegli artisti e produttori culturali che maggiormente si sono impegnati in senso «alternativo».

Parteciperanno: gli Stormy six, gli Yu Kung, il Collettivo Ticino riva sinistra, Mario De Leo. Seguirà la proiezione di alcuni filmati antifascisti e militanti.

La serata, che è anche un'occasione di autofinanziamento delle iniziative dei Cub è a offerta libera a partire da un minimo di L. 500. Sollecitiamo i compagni gli amici e i simpatizzanti a farsi propagandatori dell'iniziativa.

L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

Domani si apre il

Convegno nazionale degli organismi di base

Aumenti per luce e benzina

Nuovi aumenti alle porte per benzina e energia elettrica.

Quanto tempo è passato da quando leggevamo sulle prime pagine di tutti i giornali che ministri ed esponenti dei partiti di governo si erano fatti imbottire di dollari in cambio di agevolazioni alle compagnie petrolifere? Un anno o poco più. Un arco di tempo più che sufficiente, per i nostri governanti, per pensare morte e sepolte quelle vecchie storie e potersi impunemente ripresentare a chiedere nuovi aumenti a beneficio delle compagnie petrolifere. C'è la svalutazione della lira rispetto al dollaro, c'è il rincaro deciso dai paesi dell'Opec, i profitti dei petrolieri calano in modo intollerabile, ci vuole assolutamente un rincaro. Da notare: l'aumento deciso dall'Opec è di circa 5 lire al litro, quello prospettato da Donat Cattin di circa 50 lire (o meglio, dalle 30 alle 80, a seconda di come sarà ripartito sui vari prodotti petroliferi: per il gasolio si parla di un aumento del 15 per cento).

E non basta. Le anticipazioni che avevamo riportato alcuni giorni fa su un probabile rincaro dell'energia elettrica, sembrano confermate. La commissione incaricata di studiare la ristrutturazione delle tariffe della luce starebbe terminando i suoi lavori con questa indicazione: aumentare le tariffe per i consumi minori, quelli che attualmente pagano una specie di «prezzo politico», strappato con la lotta di autoriduzione lo scorso anno. Anzichè elevare il limite per usufruire di questo prezzo, obiettivo per il quale sta ripartendo l'autoriduzione in molte importanti città, il governo vorrebbe dunque addirittura abolirlo. E' uno di quei «gesti concreti indicatori di una volontà politica nuova» che cerca il Pci?

DALL'INTERNO

Sulla «Zona B» alcuni deputati dc si schierano con i fascisti alla Camera

Anche Moro non sfugge alla nostalgia - I fascisti raggiungono indisturbati il Quirinale e gettano una «molotov» - Come Improta e la questura «difendono le istituzioni» - Il Msi tenta un rilancio propagandistico - Bologna e il fanfaniano Barbi sono contro l'accordo

Roma, 2

Il presidente del consiglio Moro ha voluto introdurre, egli stesso, la discussione parlamentare sulla «zona B». Ha detto che si tratta di prendere atto di uno stato di fatto e che bisogna rimuovere *«ogni motivo di frizione»* nel quadro internazionale. Ma, alla fine non ha saputo trattenersi dall'esternare *«una profonda amarezza, che non è solo dei combattenti e degli esuli..., ma di noi tutti. Il governo comprende e raccoglie in sè questo sentimento»*.

Se, dunque, ha dovuto farsi interprete dell'impossibilità di continuare oltre l'uso dei problemi di frontiera con la Jugoslavia per alimentare la strategia della tensione dopo anni dalla fine della guerra fredda, il presidente del consiglio non ha saputo sottrarsi alla nostalgia dell'irredentismo e degli «eroi di Fiume».

C'è, certo, da questo punto di vista, una maggior coerenza tra le fila dei fascisti che, in questa occasione, giocano la carta di un rilancio propagandistico in grande stile.

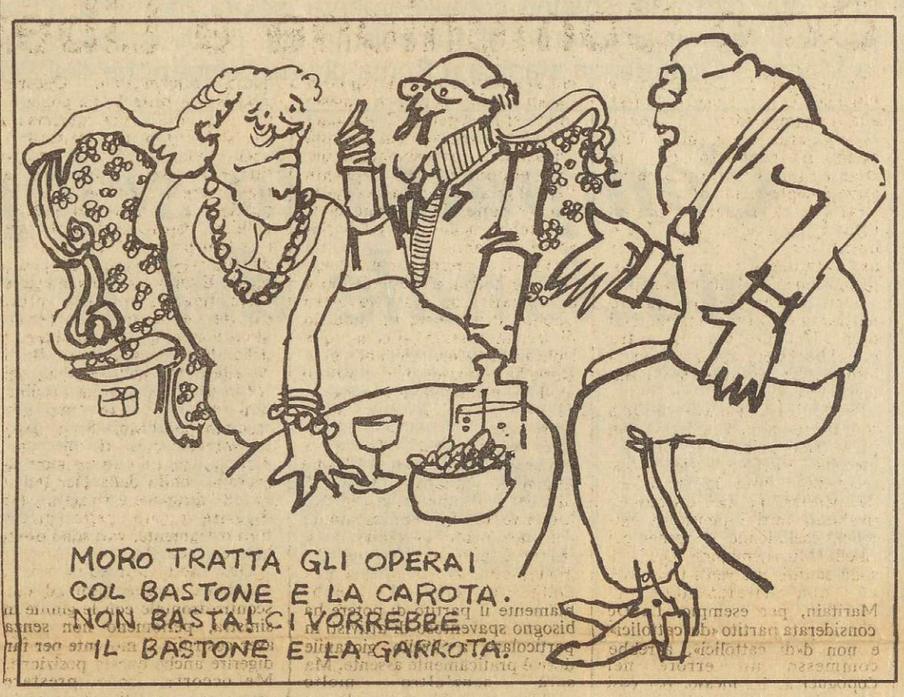
Non paghi della chiassata inscenata a Montecitorio, il famigerato Saccucci insieme ad un altro deputato missino, Marchio, si sono messi alla testa di un corteo che ha potuto giungere indisturbato fino al portone del Quirinale e godere di tutto il tempo necessario a lanciare una bottiglia incendiaria e a strappare dalle garritte i fili dei citofoni. L'intera operazione avveniva ovviamente con il tacito assenso del dott. Improta, capo dell'ufficio politico della questura, che attendeva ancora parecchio tempo a far intervenire le forze di polizia. Nemmeno la difesa fisica delle istituzioni e dei palazzi in cui hanno sede riesce a smuovere, nei solerti funzionari della questura di Roma, la nostalgia per le imprese passate di D'Annunzio e per quelle più recenti di Borghese e di Fede, segretario della federazione del Msi, anche lui alla testa degli squadristi.

Mentre il Secolo titola *«Alto tradimento»* su otto colonne, a Trieste Romualdi ha tenuto una delle solite, squallide adunanze, e a Milano, in piazza Cinque Giornate, sono apparsi a decine i manifesti del Msi attaccati dagli stessi camerati che hanno imbrattato i cartelli della sinistra ed hanno firmato le loro scritte con la runa di Avanguardia Nazionale.

Contemporaneamente Almirante, di ritorno dal suo viaggio in Usa dove ha incontrato senatori e deputati e i funzionari del Consiglio per la sicurezza nazionale presieduto da Henry Kissinger, batte la grancassa in un'intervista concessa all'Europeo, spiegando che per gli americani la teoria degli opposti estremismi non ha senso, essendo l'unico estremismo quello comunista e dicendo che, dopo il 15 giugno *«a Washington c'era un vivo desiderio di parlare con noi; cosa che non accadeva le altre volte»*.

Ma i fascisti, oltre a godere dell'appoggio degli Usa e della Cia, sono in buona compagnia anche da noi. All'apertura del dibattito parlamentare, al coro dei deputati fascisti si è aggiunto il democristiano Bologna, triestino e membro da molte legislature della Commissione parlamentare difesa ha espresso *«rammarico»* per un accordo che *«rappresenta pur sempre un altro strappo traumatico alla sovranità nazionale sulla frontiera adriatica»* e in cui i dati negativi sarebbero prevalenti sui dati positivi. Già ieri c'era stata maretta nel gruppo parlamentare democristiano e il fanfaniano Barbi ha annunciato che interverrà in aula contro la proposta governativa.

Comunque, è sicuro che l'accordo italo-jugoslavo sarà ratificato dal parlamento. Resta certo che le contropartite richieste dal governo italiano anche per conto della Nato non si limitano ovviamente a quelle rese note; nè per questo cesseranno le manovre militari nel Friuli-Venezia-Giulia. Ma è certo caduta l'ultima foglia di fico della politica atlantica: e, continuando ad agitarla, gli ultimi, inguaribili nostalgici non fanno che mettere in mostra le proprie vergogne.



CARCERI MILITARI
Trasferiti tre obiettori a Gaeta

Durante il processo contro gli obiettori di coscienza Dalmazio Bartulessi, Ezio Rossato e Bachisio Masia, come spesso accade, il ruolo degli imputati e degli accusatori si era scambiato, trasformandolo in un atto di accusa contro le condizioni incivili delle prigioni militari.

Ma la magistratura militare ha deciso di trasferire i tre obiettori nel carcere di Gaeta, così come il comandante del penitenziario possa vendicarsi delle denunce emerse sulla sua precisa responsabilità relativa ai reati di maltrattamento, omissione di atti d'ufficio, abuso di potere.

PRETORI
Perseguitato Amendola

Roma, 2

Un nuovo caso di repressione contro magistrati democratici. Il pretore Amendola, resosi noto per la sua lunga battaglia contro gli inquinatori genovesi, è minacciato di provvedimento disciplinare. La causa: tenne, per il Psi, un comizio a Fossacesia, provincia di Chieti, il 7 giugno scorso. In quella occasione, Amendola ebbe a dire che la legge Reale era *«contrastante in alcuni punti con la Costituzione»*. Ora Amendola è venuto a sapere che una «nota anonima» lo accusa di aver anche fatto rivelazioni sull'inquinamento da petrolio violando così il segreto istruttorio. Di conseguenza è stata aperta un'inchiesta su di lui. Chi è l'estensore della «nota anonima»? Manca, del Psi, ha presentao un'interrogazione parlamentare per sapere quali provvedimenti sono stati presi contro *«ufficiali dell'Arma che si sono prestati a farsi strumenti di una persecuzione anticostituzionale nei confronti di un magistrato della Repubblica»*. La risposta si conosce già: nessun provvedimento.

SOTTUFFICIALI
In piazza contro i trasferimenti

Ancora manifestazioni dei sottufficiali democratici. Mercoledì sera numerosi sottufficiali in borghese e in divisa dell'aeronautica sono scesi nuovamente in piazza a Milano, raccogliendosi sul sagrato del Duomo, per protestare contro le intimidazioni e i trasferimenti.

A La Spezia, in particolare, i sottufficiali democratici della marina sono sottoposti ad un vero attacco da parte delle gerarchie, teso ad impedirne l'organizzazione democatica: due militari sono stati trasferiti per punizione a Taranto. Anche a Pisa i sottufficiali hanno messo in piedi nelle strade circa duecento militari in borghese, si sono radunati in piazza della Stazione per protestare.

Frattanto a Roma sembra che i comandi intendano ripetere con un altro sottufficiale la stessa provocazione organizzata contro il sergente Sotgiu: un sottufficiale di colore, Augusto Mausi, che presta servizio alla torre di controllo di Fiumicino dovrà comparire mercoledì davanti al tribunale militare, accusato di manifestazione e grida sedizione. I fatti per i quali andrà sotto processo si riferiscono ad una gazzarra organizzata dai fascisti in coincidenza con il rientro di profughi intaliani dall'Eritrea. Mauri intervenne protestando quando i teppisti presero ad insultare il popolo eritreo.

Dietro il delitto fascista traffico di armi e di droga

Dopo averle drogate hanno nascosto Rosaria Lopez e Donatella Colasanti nel bagagliaio di una macchina - Rosaria Lopez è morta - Uno degli assassini è riuscito a fuggire - Sono tutti fascisti dei Parioli

Ieri mattina, quando nel portabagagli di una «127» è stato scoperto il cadavere massacrato di Rosaria Lopez, una ragazza di borgata, i soliti «uomini d'ordine» hanno cominciato a parlare di «delitto maturato nell'ambiente della droga» **ed il ministro dell'interno Gui ha avuto anche il pessimo gusto di parlare della** «crisi di valori morali che ci colpisce e di cui i giovani finiscono per essere più di altri le vittime».

Ma nel momento stesso in cui, accanto al cadavere di Rosaria Lopez, veniva scoperto il corpo martoriato, ma ancora in vita, di Donatella Colasanti le indagini su questo spietato espisodio di sadismo e di violenza mettevano subito in luce che era nell'ambiente dei fascisti romani, dei «pariolini» figli di industriali e costruttori, spacciatori di eroina e rapinatori a tempo perso, che andavano cercati gli assassini.

Sono stati, infatti, alcuni di questi delinquenti neri, cultori della mistica della violenza cieca [da quella delle aggressioni vigliacche contro compagni e antifascisti isolati a quella con cui spesso si concludono le loro squallide avventure sessuali], ad essere riconosciuti da Donatella Colasanti, miracolosamente sopravvissuta alla terribile avventura, come gli assassini della sua amica Rosaria.

I nomi di questi delinquenti sono noti a tutti gli antifascisti della zona di piazza Euclide e del quartiere Trieste da molto tempo: Angelo Izzo 20 anni, figlio di un costruttore edile, autore di numerose aggressioni contro gli «scout» della parrocchia di piazza Euclide, denunciato per aver minacciato a mano armata un compagno nel dicembre scorso, già protagonista di un episodio di violenza carnale nel 1973; Andrea Ghira, 22 anni, figlio anche lui di un costruttore edile, autore di innumerevoli aggressioni contro gli studenti del liceo Giulio Cesare, arrestato due anni fa per una rapina [rubò centinaia tra pistole e fucili ad un ingegnere «collezionista» amico del padre], della quale fu anche accusato Izzo. E poi, ancora, le figure «minori»: Giovanni Guida, diretto responsabile, insieme a Izzo e Ghira, dell'assassinio di Rosaria Lopez, Maurizio Maggio, Giancarlo Sonnino, Giampiero Parboni, tutti più o meno legati all'ambiente fascista di piazza Euclide, frequentatori di quel Bar Tortuga da cui partono le «spedizioni» contro gli studenti del «Giulio Cesare» e nel quale Ghira ed i suoi camerati fra i quali c'è anche quel famigerato Giuseppe Di Gennario, detto «Beppe il roscio, (che nonostante le innumerevoli aggressioni di cui si è reso protagonista, continua a girare indisturbato) organizzano un traffico di droga e di armi - droghe pesanti e armi da guerra

E in questo ambiente, e con questi protagonisti, che è maturato quello che i giornali chiamano ormai, con il loro linguaggio arido e grottesco, il «tragico festino» **del Circeo dove nella villa della madre di Andrea Ghira, sfuggito per ora all'arresto, Rosaria Lopez e Donatella Colasanti hanno fatto tragicamente le spese delle violenza di questi «superuomini» che a loro ragazze semplici, erano parsi affascinanti rappresentanti della società dei ricchi.**

Ora le indagini proseguiranno [si ricerca Andrea Ghira, sfuggito, come s'è detto, all'arresto] e si vuole mettere a fuoco il ruolo degli altri accusati di favoreggiamento, ma i meccanismi di difesa dell'ambiente cui appartengono gli assassini già sono scattati per avvalorare la tesi dell'omicidio preterintenzionale, compiuto sotto l'effetto degli stupefacenti, e Angelo Izzo prima di entrare a Regina Coeli si è sentito in dovere di affermare: «Che se frega. Tanto tra dieci anni siamo fuori». La sua spietata previsione sembra essere l'altra faccia della medaglia delle vuote e insulse affermazioni del ministro di polizia Gui sulla «crisi dei valori morali».

Stefano Cercato

Disperata rivincita

Il delitto del Circeo ha avuto fasi di una ferocia letteralmente bestiale: ai baldi giovani «nazionali» che se ne sono resi protagonisti non interessava nemmeno violentare le due povere ragazze [una di esse ha raccontato: «Mi guardavano con disprezzo»*], ma soprattutto volevano colpestarle umiliarle distruggerle, insomma, come si fa di qualcosa di cui si ha paura. E a questo fine mirava la squallida messinscena escogitata dagli assassini: musiche di Beethoven [l'imitazione disperatamente provinciale di «Arancia meccanica»]; la droga [se pure erano drogati], che serviva con ogni probabilità a sentirsi più liberi, meno oppressi dai sensi di colpa.*

Ecco, questi due fascisti sadici e seviziatori sono esemplari, e non solo del fatto che, in generale, i fascisti sono tali: ha perfettamente ragione il ministro Gui [le cui truppe si sono rese spesso protagoniste di episodi di altrettanta violenza: si pensi a Serantini] a dire che si vive, in Italia, una «crisi dei valori».

Ma questa espressione non va interpretata, ovviamente, alla stessa maniera di Gui. Gli unici valori veramente in crisi sono le menzogne democristiane e la «palpitante italianità»*, come scriveva ieri il fogliaccio del Msi dei fascisti. E tanto più la crisi è profonda, tanto più grande diventa la disperazione. E' una disperata volontà di rivalsa che ha spinto al massacro questi figliocci di Almirante.*

Paulesu e Trimarchi seguono il triste esempio di De Peppo

Il «parere» del Procuratore generale della Cassazione, contrario a riportare a Milano il processo per Piazza Fontana, si basa su un rapporto steso dai capi del tribunale milanese

Eliodoro Sullo, sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione, ha dunque espresso il proprio parere circa la possibilità di riportare finalmente a Milano il processo per la strage di piazza Fontana così come avevano chiesto i difensori dei compagni anarchici. Questo signore ha esortato la corte suprema a respingere, il 10 novembre, una proposta che trovava dietro di sè il sostegno ideale di ogni democratico di tutti quei cittadini che ancora si illudono della possibilità di arrivare finalmente all'accertamento della verità su quell'orrendo attentato.

Eliodoro Sullo, con questo inaccettabile pronunciamento, ha dimostrato quanta volontà politica abbiano gli ermellini neri che governano la magistratura di accertare la verità, di togliere dalle spalle di Valpreda un'accusa infame, alla quale, peraltro, nessuno più crede inchiodando i fascisti, e i loro mandanti, al peso delle loro gravissime responsabilità.

Ed ancora una volta, crediamo vada notato, la stampella ai propositi reazionari della procura generale della Cassazione è stata fornita dai vertici del palazzo di giustizia milanese. Nel '72 ci pensò De Peppo, allora procuratore generale del capoluogo lombardo, stilando un incredibile rapporto che vaneggiava di un'asserita ingovernabilità di Milano, questa volta di questo compito si sono fatti carico Paulesu, successore di De Peppo, ed il primo presidente della corte di Appello Lombarda, Trimarchi. Due magistrati che sono purtroppo già ampiamente noti alle cronache degli avvenimenti più tristi ed insultanti della giustizia milanese.

Il 15 luglio, un rapporto di costoro, «informava» la procura generale della Cassazione che a Milano permarrebbero le condizioni di tensione ed ingovernabilità che corredarono la prima applicazione della «legittima suspicione». E queste «note informative», naturalmente coperte dal segreto sono state largamente utilizzate da Sullo, per tenere insieme le sue grottesche argomentazioni.

Mercoledì sera quando già erano note le conclusioni del procuratore generale della Cassazione, quando i giornalisti si sono affrettati ad interpellare i due alti magistrati milanesi per ottenere se non delle giustificazioni almeno dei chiarimenti, i due, ineffabili, si sono addirittura rifiutati di confermare l'invio di un simile documento.

A quanto si è appreso, nel loro documento, Paulesu e Trimarchi farebbero riferimento a recenti episodi che avrebbero turbato l'ordine di Milano. Recenti episodi hanno efettivamente turbato Milano; i compagni Varalli e Zibecchi assassinati dai fascisti e dai carabinieri, le giornate di sangue di aprile. Ma questi episodi rientrano completamente nella strategia del terrore cara alle squadracce nere e a certi vertici della provocazione di stato. Dietro di essi ci sono i volti degli stessi assassini di piazza Fontana. E sono questi assassini, in ultima analisi, che vengono protetti anche con provocazioni come questa firmata da Sullo, Paulesu e Trimarchi.

Si attendono ora i primi commenti alla presa di posizione di Sullo, Paulesu e Trimarchi. A botta calda, mercoledì, l'avvocato Calvi, del collegio di difesa di Valpreda, ha rilasciato la seguente dichiarazione: *«Per gli altri magistrati romani e milanesi in questi ultimi anni non è successo nulla e quindi la falsità e l'ipocrita tendenziosità del rapporto che sottrasse a Milano il processo continua a spiegare i suoi nefandi effetti. In realtà ciò che non è cambiata è soltanto l'ottusa pervicacia di taluni magistrati che così sperano di rilanciare insussistenti ed inattuali ipotesi di tensioni sociali. Peccato davvero che non ci sia il reato di vilipendio al popolo italiano»*.

F. V.

Autoesonero per le ore di religione

Gli studenti che hanno compiuto i 18 anni possono ottenere l'autoesonero dalle lezioni di religione, firmando essi stessi la domanda in carta libera indirizzata al preside.

Lo fa notare l'Altr , sottolienando che il concordato, contemplando l'insegnamento obbligatorio della religione nelle scuole, calpesta ogni libertà in materia religiosa.

PAVIA
Tutti al processo del compagno Tengattini

Si apre a Pavia oggi il processo contro il compagno Franco Tengattini, in carcere da oltre sette mesi, accusato di porto d'arma impropria e concorso in fabbricazione, detenzione e trasporto di materiale esplodente (bottiglie molotov). Il compagno venne arrestato in primavera, mentre partecipava alle manifestazioni antifasciste organizzate a Pavia dalla sinistra rivoluzionaria in coincidenza con l'elezione dei parlamentini universitari, elezioni che nella città lombarda vedevano la partecipazione anche dei fascisti del Fuan.

Da quel giorno Tengattini è in galera; la libertà provvisoria gli è stata negata con la motivazione che sarebbe un elemento pericoloso, in base alle recenti leggi sull'ordine pubblico.

Le mamme occupano l'asilo per paura delle Pagliuche

Occupato in un quartiere romano un edificio che il comune non vuole adibire ad asilo - Le monache legavano i bambini ai termosifoni

Roma, 2

Per una trentina di bambini e altrettanti genitori, questi primi giorni di scuola sono diventati primi giorni di occupazione. È successo al «Vittorino da Feltre», una scuola del quartiere Celsomonti, un enorme edificio a due passi dal Colosseo. Dopo anni di lotte il «Vittorino da Feltre» è diventata scuola di quartiere a tempo pieno, per quanto riguarda le classi elementari, mentre per la scuola materna il Comune si è rifiutato di concedere l'autorizzazione. A questo punto i genitori si sono organizzati e hanno invitato gli abitanti del quartiere a presentarsi a scuola al normale orario di apertura, le 8,30, per utilizzare comunque le aule: *«la scuola è un servizio pubblico e gratuito per tutti i bambini»* è stata la parola d'ordine sulla quale si sono mossi. Precedentemente, la stessa direttrice della scuola aveva sollevato il problema e si era fatta promotrice di una raccolta di nomi di bambini che avevano necessità dell'asilo.

Questa informale iscrizione ha rappresentato un punto di partenza per l'aggregazione dei genitori del quartiere. Nel corso di un'assemblea organizzata da una trentina di genitori, il primo giorno di occupazione, è stato deciso di trasformare l'occupazione di autogestione e di continuare la lotta fino a costringere il Comune a rimangiarsi il veto. *«La vittorino da Feltre' è una scuola ricca»* mi dice un genitore, Franco Dragotto, circondato da bambini in una grande aula piena di disegni, al primo piano dell'edificio. *«C'è lo studio fotografico, la musicoterapia, molto materiale didattico.*

Inoltre ci sono numerose aule inutilizzate, che noi chiediamo di adibire a scuola materna e nido. In realtà - prosegue Dragotto - *fino a cinque anni fa funzionava una scuola materna ma in seguito non è stata più riaperta. Noi ora siamo decisi a portare avanti l'autogestione, abbiamo qui anche dei compagni animatori che ci danno una mano, fin quando il Comune non concederà l'autorizzazione»*, conclude Dragotto.

Mentre parliamo sono arrivate altre mamme con i loro bambini. Sentiamo Lia, 40 anni, quattro figli, due dei quali sono qui con lei; abita a Via Cavour.

«Vedi quella ragazza seduta in mezzo ai bambini?» dice Lia; *«ecco sua madre è stata in questa scuola, quando funzionava l'asilo; poi c'è stata lei, adesso è il turno del bambino, ed è giusto che possa frequentare il nido. Per quanto mi riguarda* - prosegue Lia - *pur non lavorando mi è impossibile badare a quattro ragazzini; del resto nel quartiere non esistono asili pubblici. Ce ne sono due tenuti dalle monache, tristemente noti»* conclude Lia.

La lotta alla «Vittorino da Feltre» tende ad obbligare il Comune, cioè la IX ripartizione, a ritornare sui suoi passi. Il problema è che esiste una legge per cui non possono essere aperte scuole materne ai piani superiori. Si tratta evidentemente di un cavillo al quale si attaccano questi signori, in testa a tutti l'assessore democristiano Fausti. Che si tratti di un pretesto, è spiegato dal fatto che il primo piano dell'edificio è occupato da un sindacato autonomo. Cosa aspettano a sloggiarlo?

In questi giorni i genitori stanno organizzando volantinaggi nel quartiere per sensibilizzare gli abitanti e nella prossima settimana hanno in programma un'assemblea pubblica. Tra le rivendicazioni, oltre al tempo pieno c'è la richiesta di un medico sanitario che controlli i bambini.

Mentre guardo i bambini che giocano con lo scivolo in terrazza, mi si avvicina una giovane con un bambino in braccio: *«Questo è il terribile mostro* - mi dice, indicando il piccolo - *si chiama Alessandro Fondi, io sono sua zia, Carla Coppo. Alessandro andava al nido di Via S. Agata dei Goti* - mi racconta la zia - *tenuto dalle suore della Carità. Giorni fa quando la nonna è andata a riprenderlo, lo ha trovato legato al termosifone. Troppo vivace, è stata la giustificazione delle monache. Ma questo è solo l'ultimo episodio di una lunga serie. Abbiamo fatto le denunce, vivamente sconsigliate dai carabinieri e le suore non hanno negato»*.

Ch. P

Milano: confermate le elezioni dei Cdz

Conferma per il 30 novembre delle elezioni dei consigli di zona, lettura delle dichiarazioni programmatiche della nuova giunta, iniziative in sostegno della resistenza spagnola: questi i temi trattati l'altra sera nella prima riunione del consiglio comunale di Milano. In apertura di seduta il sindaco Aniasi ha letto una dichiarazione della giunta di condanna all'assassinio dei 5 compagni spagnoli ed ha annunciato l'apertura di una sottoscrizione tra tutta la cittadinanza a sostegno delle forze antifranchiste.

Nel dibattito è intervenuto il compagno De Grada di Democrazia Proletaria che dopo avere duramente esecrato il crimine fascista ha chiesto alla giunta ulteriori e concrete iniziative a sostegno della resistenza spagnola.

Esaurito il tema, il sindaco ha letto le dichiarazioni programmatiche.

Si è aperto quindi il tanto atteso dibattito sulle prossime elezioni dirette dei consigli di zona e sulle modifiche proposte al regolamento elettorale.

L'assessore al decentramento Taramelli ha illustrato queste proposte che sostanzialmente si concretizzano: spostamento al 30 novembre della data delle elezioni e adottamento del nuovo sistema di distribuzione dei seggi che saranno assegnati una parte direttamente dalle zone e dall'altra utilizzando i resti in un collegio unico cittadino. Questa norma è stata introdotta come ha spiegato il nuovo assessore Taramelli per aiutare i gruppi politici minori che sarebbero stati sfavoriti dal sistema elettorale solito.

Un'altra modifica aggiunta ieri sera e che non era contemplata nelle proposte della giunta è la modifica riguardante la possibilità che ora è stata ufficialmente riconosciuta di potersi presentare come candidati a tutti i cittadini milanesi anche se non residenti nella zona in cui sono nella lista.

Gravissimo scandalo all'Imi Decine di miliardi «dirottati»

Decine e decine di miliardi sono stati spesi dalla sezione per il credito navale dell'Imi (Istituto mobiliare italiano, controllato dalla Banca d'Italia che è la sua maggior azionista) per finanziare gruppi armatoriali privati, direttamente collegati con alcuni alti funzionari e dirigenti dello stesso istituto, invece di essere usati per incentivare cooperative di pescatori e dinanziare la flotta.

Il gravissimo scandalo, le cui implicazioni coinvolgono direttamente la Banca d'Italia, è stato denunciato sull'**Avanti di ieri.**

Fra l'altro non è escluso che parte di quei (molti) miliardi siano finiti nelle casse del partito golpista - in particolare del Fronte di Valerio Borghese - dal momento che il credito navale dell'Imi a Genova passava attraverso un funzionario, l'ing. Fellini, che partecipò (alle riunioni organizzate dal principe nero a «Villa Chiara», a Chiavari, per ottenere finanaziamenti per propri progetti golpisti. Fellini, il cui nome appare in un rapporto dei carabinieri ed è segnalato come uno dei più fervenenti sostenitori di Valerio Borghese, «saltò» appena il suo nome comparve ufficialmente accusato a quello dei golpisti.

Anche al di là dei collegamenti con le trame nere, lo scandalo Imi ha proporzioni enormi e coinvolge uomini di potere legati strettamente alla Dc, con mai sopite «nostalgie».

Uno di questi è certamente Efisio Cao di San Marco, direttore centrale dell'Imi, il quale è pure, insieme al padre e al fratello nel consiglio di amministrazone della società «Carbosider».

Le casse di quest'ultima, con sede a Palermo, sono state rimpinguite con decine e decine di miliardi - gli ultimi sono del 12 aprile 1974, 17 e 500 milioni - a tassi agevolati, forniti appunto dall'Imi. Oltre 200 milioni sono stati poi forniti alla «Trasporti marittimi mercantili» nel cui consiglio di amministrazione è il suocero di Efiso Cao, mentre decine di miliardi risultano accreditati a società armatoriali di proprietà del suocero del fratello di Efisio.

Altri ingentissimi finanziamenti sono andati ancora ad una ditta «Giulianova-Tortoreto oceanica pesca» nel cui consiglio di amministrazione figurano gli attuali presidenti della Finsider, Capanna e dell'Egam Manuelli, che ha recentemente sostituito il dimissionario Einaudi.

La sostanza di quanto è avvenuto risulta molto chiaramente. Al di la del fatto che le industrie beneficiarie dei finanziamenti Imi presentassero le garanzie necessarie per ottenerli, un indegno mercato tra i loro massimi dirigenti ha fatto si che i soldi dello Stato rimpinguassero quelle casseforti.

È il sottogoverno democristiano: è sintomatico d'altronde che nello scandalo siano coinvolti proprio quei centri del potere economico e finanziario (Imi e Banca d'Italia) che con più ostinazione hanno promosso la politica di recessione in Italia.

Roma: doppi turni in tremila classi

Roma, 2

L'assessore della 1X ripartizione (assistenza sociale, servizi scolastici, edilizia scolastica) di Roma, Fausti ha illustrato alla stampa la situazione della scuola comunale nella capitale.

Alcuni dati «ufficiali»: nell'anno scolastico '74-75 ci sono stati 3647 doppi turni (i tripli non sono stati menzionati); 4.000 le aule improprie adattate a aule scolastiche (locali in affitto, oppure scantinati, corridoi ecc.) Secondo Fausti il 75-76 avrà 700 doppi turni in meno, il 3% circa rispetto all'anno precedente, 21.000 alunni in più che andranno a scuola di mattina.

Sono già in funzione 250 nuove aule, altre 400 sono pronte e consegnabili subito, appena il Comune deciderà quali scuole e quali quartieri ne avranno bisogno. Queste cifre sono state fornite in assoluto, cioè senza menzionare il numero della popolazione scolastica, ignoto a tutti, pare. Si può solo dire, a titolo di esempio che ogni classe nella scuola materna, a Roma, è mediamente composta di 35 alunni. L'assessore ha detto che per programmare nuovi investimenti e nuove scuole si fa il conto, per la materna, sui bambini esclusi.

Sullo sviluppo dell'edilizia scolastica il comune si oppone decisamente alla politica della requisizione che a detta loro non darebbe risultati nelle zone della città che più hanno fame di aule, la periferia e le borgate, mentre si privilegia la costruzione di scuole nuove, compresi i prefabbricati, e di acquisto e affitto di locali preesistenti.

L'assessore Fausti ha concluso il suo incontro con la stampa affermando che le delegazioni di mamme e di studenti che ogni giorno si recano da lui non solo hanno ragione di protestare ma indicano sempre soluzioni precise ai problemi scolastici specifici.

DALL'INTERNO

In galera perchè hanno sostenuto le occupazioni

Due compagni di Augusta accusati di aver istigato gli occupanti delle case Gescal a proseguire nella lotta - 224 indiziati di reato

È dal 23 luglio che Vittorio Meli e Giambattista Triglia, due compagni di Augusta, sono in galera, accusati di istigazione a delinquere per «aver in concorso tra loro istigato gli occupanti» dei 52 alloggi Gescal in contrada Saline a «persistere nell'occupazione».

Dello stesso reato è stato accusato dal sostituto procuratore di Siracusa Ruello il compagno Luigi Finocchio, operaio metalmeccanico, che per sfuggire all'arresto si è dovuto dare alla latitanza. Ma non basta: il giudice istruttore Buonsangue, il 16 agosto scorso, ha pensato bene di indiziare tutti gli occupanti (42 famiglie, 224 persone, tutti lavoratori edili, chimici, metalmeccanici, braccianti, portuali; tutti in attesa da tempo di una casa dello Iacp; la maggior parte sono stati emigranti; le loro case sono state giudicate inabitabili o malsane).

Per capire questo accanimento della giustizia dei padroni, per capire la vera e propria persecuzione di cui sono vittime Vittorio Meli, un edile avanguardia riconosciuta, con alle spalle anni di militanza nel sindacato e nel Pci, dei cui direttivi faceva parte e dai quali è stato radiato per la sua militanza nel Collettivo Edili di Augusta, e Giambattista Triglia, un netturbino che occupava con la sua famiglia uno degli appartamenti di contrada Saline, è necessario rifare la storia, una storia esemplare, di questa occupazione di case ad Augusta.

L'occupazione ha inizio il 24 maggio, quando gli occupanti, tutti iscritti alle liste di assegnazione dell'Iacp da anni, vengono a conoscenza del fatto che già 32 alloggi degli 84 che la ditta Incas sta costruendo per conto dello Iacp sono stati assegnati in modo clientelare, senza che sia stata effettuata la graduatoria regolamentare.

Così vengono occupati i restanti 52 appartamenti, e *quando gli edili la mattina del* 26 maggio si presentano al lavoro decidono d'accordo con gli occupanti di proseguire i lavori.

Ma l'Incas non è dello stesso parere e li rimanda a casa.

È a questo punto che il Collettivo Edili di Augusta decide di intervenire appoggiando la lotta degli occupanti e denunciando la manovra della ditta appaltatrice: il compagno Meli, assieme al Segretario della Camera del Lavoro, si reca alle case occupate e viene minacciato da un certo Di Noto (un cottimista dell'Incas) che gli «promette un pestaggio» ad opera di una squadra di picchiatori.

Gli occupanti, comunque decidono di uscire ogni mattina dalle case per far proseguire i lavori, inviando un telegramma in proposito a tutte le autorità: ma non ottengono alcun risultato.

Ad Augusta la nuova giunta comunale è una giunta Dc-Psdi con l'appoggio del Msi ed il nuovo sindaco (quello precedente, che aveva promesso di risolvere il problema delle case occupate, viene arrestato per una ventina di giorni con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio) sollecita gli occupanti, che inviano giornalmente delegazioni in Comune a disdire i vecchi alloggi.

Ma quando chiedono all'anagrafe il cambio di domicilio, gli occupanti si vedono negare, in maniera del tutto arbitraria, questo loro diritto.

E a questo punto che il nuovo Prefetto di Siracusa Giaccone, un uomo che non fa mistero di voler «fronteggiare» l'autunno caldo, riceve una delegazione di occupanti di Siracusa e di Augusta, in rappresentanza di questi ultimi ci sono Luigi Finocchio e Vincenzo Triglia, ma l'incontro si conclude con un nulla di fatto.

Positivo sembra invece, pochi giorni dopo, l'esito di un incontro tra gli occupanti di Augusta e l'amministrazione di quel comune: agli occupanti, che si dichiarano disposti anche a lasciare le case sulla base di una graduatoria che tenga veramente conto dei bisogni dei lavoratori, il Sindaco suggerisce di presentare ricorso contro le «assegnazioni» clientelari e promette di aprire un'inchiesta sugli illeciti commessi dall'Iacp, facendo intravedere l'eventualità di una requisizione degli alloggi sfitti. Ma quando gli occupanti esigono l'emissione di un comunicato stampa il Sindaco si rimangia in tutta fretta le sue «promesse».

Passa qualche giorno e il 23 luglio il sostituto procuratore Ruello emette i tre mandati di cattura contro Vittorio Meli, Luigi Finocchio e Giambattista Triglia, questi ultimi due occupanti, per «istigazione a delinquere», un reato d'opinione ereditato dal fascismo con il Codice Rocco. Contro il compagno Meli c'è anche l'accusa di «violenza privata» nei confronti del Di Noto, che come si è già detto l'aveva minacciato e per questo era stato querelato dal compagno, Vittorio Meli viene arrestato in casa sua da due poliziotti che, dopo essersi fatti passare con la moglie di Meli per due «compagni di Siracusa», l'avevano atteso a lungo in casa. Al posto di Triglia viene inizialmente arrestato un omonimo, mentre Luigi Finocchio si dà alla latitanza.

La mattina dopo gli operai edili del cantiere Socoa, il più grosso di Augusta, dove lavora Vittorio Meli, scendono in sciopero e insieme agli occupanti vanno a protestare in Municipio contro gli arresti. Il Pci non trova nulla di meglio da fare che condannare la giusta lotta degli occupanti di Augusta.

Nel frattempo gli avvocati difensori chiedono la scarcerazione di Meli e Triglia perchè, il reato contestato ai due, il mandato di cattura è *facoltativo: il sostituto* procuratore Ruello respinge l'istanza. È il 28 luglio. Il 30 viene presentata un'istanza di libertà provvisoria al giudice istruttore Buonsangue e questi la respinge, nonostante il parere favorevole del pm, per «la pessima personalità degli imputati che costituisce grave pericolo all'ordine costituito»... (Meli e Triglia sono incensurati) e alla richiesta di stralciare il processo avanzata dagli avvocati risponde indiziando di reato tutti gli occupanti. Gli avvocati ricorrono in Appello contro il rigetto dell'istanza di libertà provvisoria, motivando il loro ricorso con il contrasto che c'è tra l'articolo 414 del Codice Rocco, istigazione a delinquere, e l'articolo 21 della Costituzione che sancisce la libertà di espressione e di pensiero: la Corte di Appello di Siracusa respinge il ricorso «visto il parere del giudice istruttore e considerato il breve periodo di detenzione decorso». Intanto si viene a sapere che due dei testi a carico dei compagni sono due donne alle quali è stato «assegnato» un alloggio di quelli di contrada Saline senza graduatoria e che, guarda caso, lavorano come addette alla pulizia una alla Prefettura di Augusta e l'altra al locale Commissariato!

Arriviamo così al 12 settembre, giorno in cui presso la Camera del Lavoro di Siracusa il «Comitato di Lotta contro i reati d'opinione» (che ha già lanciato un appello per la libertà di Meli e Triglia al quale hanno aderito, solo nella zona industriale 3000 operai) e il Collegio di difesa lanciano un secondo appello (che pubblichiamo qui accanto) che ha già raccolto l'adesione, fra gli altri, degli edili della Socoa di Augusta, di quelli della Reda e Sear ex-Tecnedile di Roma, di Magistratura Democratica, del soccorso Rosso, dei Cristiani per il Socialismo e della Lega Italiana per i diritti dell'uomo.

Stefano Cercato

Dibattito a Milano sui poteri da dare ai nuovi consigli del decentramento cittadino

Con l'avvicinarsi della data delle elezioni dirette dei consigli di zona si accende il dibattito sui poteri che dovranno avere i nuovi organi del decentramento - Le proposte di Democrazia Proletaria - I proletari devono avere un reale potere di controllo

Il problema del decentramento a Milano è in questi giorni uno dei temi principali all'attenzione di tutti gli ambienti politici ne ha discusso anche in consiglio comunale l'altra sera (come riferiamo in un'altra parte del giornale).

Su questo problema il gruppo cosigliare di Democrazia Proletaria ha un programma politico ben preciso e articolato, che è stato illustrato alla stampa nei giorni scorsi dai compagni Molinari e De Grada. È un programma politico che basa la sua analisi sul ruolo che i consigli di zona hanno avuto a Milano dalla loro nascita ad oggi e sul ruolo potenziale grosso che potrebbero svolgere di qui in avanti soprattutto dopo il 15 giugno.

La questione del decentramento, secondo Democrazia Proletaria, è un nodo politico notevolmente importante e la maniera con cui verrà risolto segnerà senz'altro le scelte future principali della nuova amministrazione comunale.

Il problema della data delle elezioni, con le prese di posizione dei vari gruppi politici al riguardo, spesso contrastanti tra di loro, è un chiaro sintomo che la questione decentramento «peserà» sullo svolgimento della futura vita politica di Milano.

Su questa questione la posizione di Dp è sempre stata molto chiara, se è stato accettato un primo rinvio dal 9 al 30 novembre per motivi tecnici, dalla data stabilita non si deve andare oltre.

In più vi è da aggiungere che questi due mesi che ci separano dalla data delle elezioni dovranno vedere una chiara discussione in consiglio comunale sui poteri che avranno, una volta eletti, i nuovi consigli di zona, questo sarà l'impegno del gruppo consigliare di Democrazia Proletaria.

Ma come dovranno funzionare i nuovi consigli di zona una volta eletti?

Il loro funzionamento dovrà essere anzitutto profondamente democratico, segnando così una inversione di tendenza rispetto al passato dove spesso hanno funzionato in maniera altrettanto burocratica del Comune Centrale. Questo funzionamento democratico significa per Dp dare ampi poteri alle assemblee popolari, pubblicizzare tutte le riunioni del Cdz e delle sue commissioni, come pure gli ordini del giorno.

Ed inoltre dovrà essere dato un riconoscimento della funzione della petizione popolare e l'istituzione di referendum popolari sulle questioni di base della zona. Per ultimo ma non meno importante vi è il grosso problema della suddivisione delle zone. Attualmente Milano è divisa in venti vastissime zone con una popolazione media di 90.000 abitanti, questa divisione chiaramente non tende a favorire il dibattito e in questo caso il ruolo di potere reale che potrebbe svolgere l'assemblea sarebbe molto minimo se non addirittura nullo. Da questa considerazione la proposta di Dp di suddividere ogni singola zona in unità più piccole cosa che favorisce il dibattito ad una dimensione più concreta e più valutabile possibile.

Dovrà essere anche compito dei nuovi consigli di zona ricoscere formalmente le organizzazioni democratiche che operano nei quartieri dando anche a loro un concreto aiuto intermini di fornire loro sedi nelle quali riunirsi.

Ma quali dovranno essere i poteri dei nuovi consigli di zona?

Questo dibattito non può essere affrontato come lo ha invece presentato il compagno Margheri (segretario cittadino del Pci) in un'intervista sull'Unità nei giorni scorsi, vedendo la questione dei poteri come «un confronto fra tutte le forze democratiche che hanno a cuore il progresso di Milano». La questione dei consigli di zona non può essere considerata avulsa dallo scontro di classe che tutti i giorni si svolge a Milano, se non si fa il discorso caro a Borruso della partecipazione interclassista di tutti i cittadini alla vita della città, dove però le scelte che vengono prese sono sulla pelle dei lavoratori. I problemi non si risolvono coinvolgendo l'avversario di classe ma si affrontano battendolo. - È proprio sulla questione dei poteri che viene fuori in modo chiaro se si è o no dalla parte di chi vuol fare progredire il movimento di classe a Milano e infierire ulteriori sconfitte a chi lo è già stato il 15 giugno o se invece si vuol farlo rientrare dalla finestra dopo che se ne è uscito battuto dalla porta.

Per Democrazia Proletaria i poteri dei nuovi consigli di zona dovranno articolarsi in questa maniera: anzitutto le scelte fondamentali dell'Amministrazione Comunale dovranno essere sottoposte al parere obbligatorio dei Cdz.

Per dare la possibilità ai Cdz di effettuare un reale potere di controllo di queste scelte si dovranno presentare come delibere-quadro generali che permettano una chiara comprensione e una possibile modifica e contributo da parte dei Cdz.

Queste delibere-quadro dovranno riguardare sia i piani di investimenti e pianificazione urbanistica sia la politica annonaria del comune per permettere l'attuazione di una concreta lotta al carovita, la politica della casa, trasporti, sanità ecc.

Un'altro punto importante dovrà essere la ristrutturazione delle attività e dell'organizzazione comunale dal punto di vista dei servizi anagrafici decentrati, conoscenza del livello degli affitti, censimenti sulle case sfitte della zona ecc.

Il consiglio di zona dovrà anche avere poteri decisionali su tutte le questioni che riguardano la zona stessa: rilascio licenze *edilizie, insediamenti produttivi*, trasformazione d'uso degli immobili, attuazione concreta dei provvedimenti urbanistici riguardanti sia i piani di 167 sia i servizi sociali (scuole, ospedali, ambulatori ecc.).

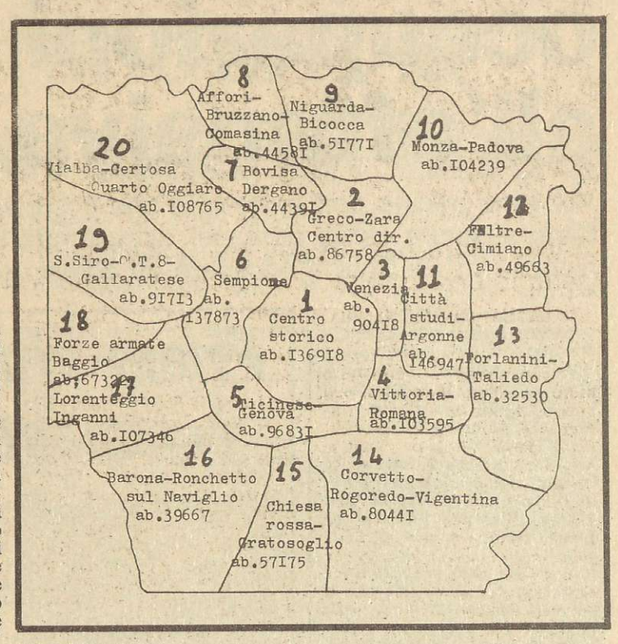
Ma secondo Democrazia Proletaria i poteri dei consigli di zona non si fermano qui, un grosso problema sarà quello dell'accertamento tributario all'interno delle zone svolgendo delle indagini per andare a vedere chi sono i veri evasori. A questo proposito questa proposta si rifà ad un'esperienza fatta a Milano con i «consigli tributari di zona» nel primo dopoguerra.

Un'ultima cosa su cui dovranno discutere i consigli di zona sarà la problematica comprensoriale concernente le scelte urbanistiche, economiche e sociali di tutta l'area metropolitana.

Un altro punto importante che i futuri consigli di zona dovranno svolgere, sarà il rapporto con i Cuz sindacali delle zone, con le istanze di base all'interno delle fabbriche, svolgendo un ruolo di saldatura fra lotte che avvengono sul territorio e lotte all'interno delle fabbriche.

Questo il programma base di Democrazia Proletaria a Milano, sul quale i consiglieri di Dp si sono impegnati a battersi per una reale politica di decentramento dove però saranno ancora una volta le lotte degli organismi di base nei quartieri delle città quelle che influiranno in modo sempre più pesante anche nella determinazione delle scelte dei futuri consigli di zona permettendo così, come dicono i consiglieri di Democrazia Proletaria « un reale controllo da parte dei proletari e delle masse popolari su tutto quanto viene deciso nelle assemblee elettive».

Mario Pucci



DECENTRAMENTO. La divisione attuale delle venti zone a Milano.

I complessi rapporti tra la Dc e Comunione e Liberazione

La politica di Comunione e Liberazione non è però solo tesa alla riaggregazione del mondo cattolico attorno alla chiesa. Cioè tutto il rapporto con la Democrazia Cristiana che va attentamente esaminato.

Per quel che riguarda il partito infatti, la scelta della Dc è definitiva e non viene assolutamente messa in discussione . E Cl ha cominciato a riversare dentro questo partito in crisi i suoi militanti (si dice 30.000, ma la cifra potrebbe essere diversa) con la loro carica di attivismo e integralismo.

Per Cl il problema della Dc è soprattutto uno: (indovinate un po') riscoprire la propria identità cristiana. Viene così recuperata tutta la tradizione del pensiero politico cristiano e rivalutati tutti i pensatori cattolici, escludendo ovviamente i ribelli (Murri, miglioli, ecc.). Si sono sentiti interventi favorevoli ad una rivalutazione di Maritain, per esempio. La Dc *considerata partito «dei cattolici»* e non «di cattolici», avrebbe commesso un errore nel dopoguerra: ha messo, per così dire, in sordina la propria identità ed ha mutato la politica economica della borghesia. Di fronte al tentativo dei comunisti di far entrare l'Italia sotto un regime come quelli dell'Europa Orientale, la Dc ha dovuto cercarsi degli alleati e li ha trovati per esempio nei ceti sociali dominanti nel sud, il tutto ovviamente per salvare la democrazia.

Ora, teorizza Cl, di fronte al fatto che la Dc sta diventando partito di minoranza, è possibile che si allentino i suoi legami con questi strati sociali. A questo punto si inserirebbe Cl per dare a questo partito la sua identità cristiana, la quale sarebbe di per sè popolare, in quanto l'ideologia «spontanea» delle masse popolari italiane conserverebbe nella sua «memoria» valori cristiani.

Cl nega di presentare una terza via alternativa al capitalismo e al socialismo, ma che altro sarebbe il proporre un modello di società cristiana o comunque ispirata ai valori cristiani? E la storia ha ampiamente dimostrato quali vie pratichino i teorizzatori di «terze vie» comunque presentate.

Ma se all'interno della chiesa istituzionale i successi di Cl sono probabili, non altrettanto si può dire dei suoi rapporti con la Dc. L'intervento del rappresentante del movimento giovanile dc a Rimini è stato chiarificatore. C'è perlomeno molta diffidenza della Dc verso Cl. Indubbiamente il partito di potere ha *bisogno spaventoso di attivisti* in particolare, a livello giovanile dove è praticamente assente. Ma sarà senz'altro molto problematico l'impatto di un movimento integralista con una buona dose di fanatismo come Cl con un partito tutto dedito all'intrallazzo, al clientelismo, a prosperare con la mafia a sostituire l'integralismo con il doroteismo e impegnato in questa fase in massiccio attacco antioperaio. Ciò che preoccupa anche i politicanti della Dc è la totale mancanza di realismo che caratterizza oggi Cl. Le sue costruzioni teorico-politiche sono quanto mai astratte, vaghe tortuose non solo per noi ma per i democristiani stessi. Cioè non si può ancora prevedere con esattezza come agiranno nella prassi. Infatti l'esponente dei giovani Dc afferma che per es. Cl dovrebbe dire quali riforme, come e con quali alleanze, occorrerebbe fare oggi.

Inoltre Cl dimentica che la Dc non perderà certamente la sua connotazione di partito della borghesia per il semplice fatto di passare all'opposizione . Anzi l'esperienza storica dimostra che la Dc si caratterizza per un carattere ancor più reazionario se è all'opposizione di un governo di sinistra o anche solo socialdemocratico (vedi Cile o anche semplicemente Germania dell'Ovest).

Il rapporto Dc-Cl non sarà facile anche se qualche calibro dc ha lasciato la sua corrente per passare a Cl (vedi Borruso a Milano). Bisognerà vedere per esempio chi dei due dovrà pagare un prezzo maggiore: se la Dc costretta a darsi una faccia almeno più pulita (cosa difficile) o Cl che vedrà i suoi militanti aprire gli occhi e andarsene o si troverà piano piano a «democristianizzarsi» assumendo i modi di far politica della Dc.

Sarà comunque un rapporto da seguire con attenzione per sapersi inserire nelle contraddizioni che non potranno non aprirsi nella base di Cl.

Al convegno ho potuto parlare con alcuni compagni presenti come osservatori. Un membro della delegazione della Fgci di Milano dava un giudizio «non pessimistico »in quanto Cl non ha assunto posizioni oltranziste. C'era da aspettarsi un atteggiamento barricadiero nei riguardi delle giunte di sinistra, invece al compagno pareva di intravvedere piuttosto posizioni «morotee»

Un altro compagno aclista, inviato da Com-Nuovi Tempi, parlava di due anime di Cl, una reazionaria presente nella relazione di don Negri, una progressista presente nella relazione storico-politica di Rocco Buttiglione, in cui vi sarebbero elementi di analisi mutuati dalla «nuova sinistra».

Infine il corrispondente del Manifesto diceva, ed ha scritto che Cl sta muovendosi da «partito».

Non mi sembrano corrette queste affermazioni. Occorre guardare a tutta la parabola di Cl. È partita come movimento che si limitava alla «caritativa» negli ospizi ecc. Poi il gruppo dirigente ha cominciato a trascinare il gruppo verso la politica, anzi una ben precisa politica, cercando di elaborare contemporaneamente le giustificazioni teoriche di queste scelte. E queste scelte sono state fatte digerire una alla volta, diluite nel tempo, prestando attenzione di non forzare i tempi della loro acquisizione. Basti ricordare che nelle elezioni del '72 in alcune situazioni i ciellini non votarono Dc, ma per esempio per l'Mpl. Si possono incontrare ciellini che ammettono che fino ad un anno fa avevano schifo della Dc. Poi il gruppo dirigente è riuscito a far digerire questa scelta (non a tutti ovviamente, vari sono usciti in quella occasione).

Ora non potrebbe certo trascinare la sua base ad uno scontro frontale con le giunte di sinistra, perlomeno non senza aver costruito il movente per far digerire anche questa posizione. Ma occorre, credo, prestare attenzione a quelle che sono le potenzialità presenti in Cl. In questo senso mi sembra che Cl non abbia ancora toccato l'apice delle sue posizioni reazionarie..

Bisogna rendersi conto di quanto è potenzialmente contenuto nelle sue posizioni teoriche così come sono state espresse da don Negri. Da esse non può che scaturire un comportamento politico mutato dalla più integralista e antipopolare tradizione cattolica.

La relazione storico-politica di Buttiglione non è affatto l'altra anima di Cl, ma appare piuttosto come una mediazione col reale aderente ai tempi di maturazione (si fa per dire) della base di Cl. Per intendersi oggi come oggi il gruppo dirigente non potrebbe per esempio far digerire al movimento pari pari posizioni di tipo «gedduano». Ci sono problemi di dosaggio che don Negri e soci devono osservare.

Non bisogna farsi confondere dalla terminologia pseudomarxista di Buttiglione, che legge il leninismo come stalinismo e il pensiero di Gramsci nella versione di Togliatti, giungendo così a dire che Gramsci rovescia il rapporto fra struttura e sovrastruttura stabilito da Marx.

Anche l'analisi del Pci solo ad una lettura troppo superficiale può sembrare simile a quella fatta dalla sinistra rivoluzionaria. In realtà Cl considera il Pci come partito di potere in sostituzione della Dc, come un modo alternativo di servire gli interessi di un blocco sociale sostanzialmente analogo a quello della Dc.

Non solo secondo Cl l'ideologia dominante oggi in Italia non è quella di cui è stata portatrice la Dc in questi 30 anni, ma una non meglio definita ideologia laica, di cui oggi predominano le componenti radicali (come testimonierebbe il referendum sul divorzio). È così i ciellinei che si sentono dei rivoluzionari: essi sono contro questa ideologia che essi considerano dominante e che sarebbe legata al capitale. Come la Dc viene esonerata dalla responsabilità storica della politica popolare condotta in 30 anni poichè...aveva perduto la sua identità, così il ciellino è trasformato in rivoluzionario, anzi nell'unico rivoluzionario esistente che si batte strenuamente contro questa ideologia dominante laica, atea ecc.

Ad un certo punto delle sue tesi Buttiglione arriva ad affermare che «*la prospettiva politica di Cl, in un periodo di crescente socializzazione effettiva della forza produttiva può portare fino al socialismo egualitario*». Ma si tratta solo di fumo negli occhi. Innanzi tutto non si afferma nessun impegno di direzione del socialismo, che è considerato solo come un'eventualità storica per cui non c'è bisogno di battersi esplicitamente. Ma subito dopo si parla dell'«*avversario storico del momento, dei nuovi padroni della società italiana*» e risulta chiaro dal contesto del discorso che questo avversario, questi nuovi padroni contro cui battersi è il fronte portatore dell'attuale «*ideologia dominante*» il fronte che ha avuto successo nelle elezioni di giugno, cioè le sinistre, cioè quello schieramento che pur con le sue contraddizioni, difende, che a Cl piaccia o meno, gli interessi delle masse popolari.

E quindi risulta chiaro come la sinistre non è ancora dichiarato, il gruppo dirigente di Cl ne ha comunque posto le basi teoriche.

E quindi risulta chiaro che la presenza che Cl dichiara di voler avere nel movimento operaio non potrà non avere finalità scissionistiche.

Cl infatti prospetta un suo intervento in quelli che sono, a suo dire, i due soggetti popolari nella società italiana: il movimento cattolico e il movimento operaio, ponendo così con una impostazione teoricamente abnorme, sullo stesso piano un movimento che ha alla sua base esclusivamente su posizioni ideologiche ed uno che ha innanzi tutto una base materiale di classe.

Cl si propone una sorta di compenetrazione fra i due movimenti, allo scopo di far si che il risorto soggetto popolare cattolico egemonizzi il movimento operaio a scapito delle forze che si battono per il socialismo.

In questa prospettiva, effettivamente, il gruppo dirigente di Cl cerca di assumere un'impostazione da partito. Ma occorre tener presente che Cl è una realtà totalizzante, che offre al suo militante l'esperienza religiosa, il momento educativo e culturale, spazi creativi, i libri e le riviste da leggere, il partner con cui sposarsi, fino ad organizzare la pratica sindacale e politica a come semplicemente un lavoro in «sede distaccata» nella Cisl o nella Dc.

In tutto questo quadro, c'è comunque un aspetto che ha i suoi risvolti positivi. Si tratta del fatto che finalmente i ciellini si dovranno sporcare le mani con la realtà della politica, si dovranno confrontare con scelte che riguardano lo scontro di classe, dovranno uscire dai loro castelli teorici e cominciare a dare risposte concrete alle istanze poste dalla lotta di classe. In fin dei conti si può anche capire che un cattolico integralista si schieri contro il divorzio non comprendendo di prestarsi così all'operazione reazionaria di Fanfani . Ma il discorso sarà diverso quando egli dovrà vedersela con la politica antipopolare della Dc nella lotta per la difesa del posto di lavoro, con la politica di Borruso e soci circa il problema della casa e potrà cominciare ad aprire gli occhi e verificare quanto il movimento a cui appartiene è «rivoluzionario» e quanto è «popolare» il partito democristiano.

A questo livello si apriranno le contraddizioni su cui la sinistra rivoluzionaria dovrà intervenire. Finora il confronto con Cl era più difficile, dovendosi per lo più spostare su un terreno più «di competenza» di Cristiani per il Socialismo (che troppo poco hanno fatto in tal senso). Ora ci sarà finalmente il confronto essenzialmente politico. Anzi dovremo sempre più costringere Cl a prendere posizioni concrete su tutto ciò che riguarda il movimento di classe. La contraddizione sarà l'illusione di tanti ciellini di essere rivoluzionari, anticonformisti e la pratica antipopolare del movimento e del partito cui aderiscono. E su questo terreno essenzialmente politico che dovremo sapere portare il confronto e lo scontro.

FINE

Un precedente articolo è stato pubblicato il 30 settembre.

Leonardo Altieri

Il futuro si legge nei fondi del Corriere

Come non si è ancora estinta la razza di coloro che pretendono di leggere il futuro nei fondi di caffè, così tuttora esistono tipomanti che credono di essere più razionali perchè si illudono di leggere il futuro sul «Corriere della Sera» nei fondi di Ronchey Chi si fosse dedicato ieri a tale operazione divinatoria, nel tentativo di chiarovedere l'atteggiamento americano verso il compromesso storico, avrebbe avuto la sorpresa di apprendere che il futuro del nostro paese è nelle mani di tali Arthur Schlesinger Zhignierk Brezezineski, Claire Berlinge e Zygmunt Nagorski [chiedo scusa per qusti nomi aal compositore del Quotidiano dei lavoratori, che non prende certo superminimi come quello che, al Corriere, compone i pezzi di Ronchey].

Voi poveri illusi credevate che gli affari d'Italia fossero nelle mani di Moro, La Malfa, Berlinguer. Pensavate che anche i sindacati avessero una certa influenza, e che la classe operaia fosse destinata a contare sempre più: folli e ignoranti! Dimenticavate Brzezinski e Nagorski, minacciose eminenze grigie che fra gli ectoplasmi dell'imperialismo ama evocare Alberto Ronchey. Secondo questo apprendista stregone, Brzezinski è importante perchè, laggiù alla Columbia University o al Policy Planning Staff di Woshington, ama domandarsi se i socialisti «avrebbero potuto reggere alla pressione del Pci». Inoltre, «nella sua spregiudicata prosa», Claire Sterling compatisce l'opposizione comunista per le sue pessime prospettive di entrare al governo: «Il Pci si trova nel reale pericolo di ricevere un invito a entrare in una forma di coalizione governativa»: per salvarlo [scriveva la Sterling tradotta e adattata da Ronchey] c'era la sola possibilità che l'America, l'imperialismo, «ultima speranza dei comunisti italiani», non lasciasse cadere un fatto simile. Si diradono le nebbie che avvolgevano il futuro! Tutto è chiaro adesso, sia lode a Ronchey.

Ma ecco Nagorski confidare, a ulteriore delucidazione, di essere stato inviatato dai comunisti - nella sua qualità di esponente del Council for Foreign Nations - a visitare la scuola dei quadri di Como Visita istruttiva, dalla quale il nostro [non staremo a riscriverne il nome. Compiangiamo in anticipo gli scolaretti che fra cent'anni, se tutto va come spera Ronchey, dovrano studiarselo a memoria] emerse però «pieno di riserve».

«Chi è Nagorski?», chiederà la maestra. «È quello che era pieno di riserve». Ma i fondi del Corriere ci rivelano che si deve proprio a tanto pensonaggio se Sergio Segre, della sezione esteri del Pci, è stato invitato in America: invito poi annullato, come sappiamo, perchè Kissinger ha preferito Almirante, che dà più garanzie.

Ronchey critica tale decisione, perchè Arthur Schlesinger ha ben scritto sul Wall Street Journal che «in simili circostanze è assurdo sollevare simili difficoltà»: ipse dixit, come vedete, senza contare che come ospiti i comunisti italiani sogliono essere impeccabili. A questo proposito c'è anche la testimonianza di William Rees - Mogg, che, dirigendo il Times, per Ronchey è un oracolo: «Nel suo tour de charme, Berlinguer, è venuto a colazione con noi del Times a Londra. È beneducato, sembra molto attratto dall'Europa unita, dalle idee democratiche. Purtroppo quando i comunisti vanno al governo, i personaggi come Berlinguer scompaiono e vengono sostituiti da altri». Finirà dunque il regno della beneducazione. La rivoluzione non è un pranzo di gala, e forse non lo è neppure il compromesso storico. Ma se il signor direttore del Times e Ronchey verranno presi a pedate nel culo, sarà perchè, se Dio vuole, sarà finalmente finito anche il regno della stupidità.

Sartana

L'appello per la scarcerazione dei compagni

Pubblichiamo l'appello per la libertà dei compagni Meli e Triglia del Comitato per l'abolizione dei reati d'opinione. Le adesioni all'appello vanno comunicate alle redazioni dei quotidiani della sinistra rivoluzionaria.

Dura da oltre un mese la prigionia dei compagni Vittorio Meli e Giovanni Triglia, compagni che ad Augusta praticavano la lotta per il diritto alla casa. Sono stati arrestati in base al famigerato codice penale Rocco sotto l'accusa di istigazione a delinquere, uno di quei reati di opinione di cui i democratici chiedono l'abolizione. Pur essendo incensurati per ben due volte è stata loro negata quella liberà provvisoria che normalmente viene concessa ai criminali più incalliti, agli spacciatori di droga, ai fascisti golpisti, agli amministratori del pubblico denaro ladri, agli inquinatori ed avvelenatori della salute pubblica.

Sostiene infatti la magistratura che l'attività politica di Meli e Triglia è istigazione a delinquere , reato di notevole gravità, in quanto costituirebbe «un grave esempio di furbamento per l'ordine costituito».

Tale atteggiamento non può che interpretarsi come rabbiosa reazione alle conquiste popolari e alla volontà di cambiare la realtà sociale così come espresso dal risultato del 15 giugno.

Si tenta di restaurare superati ed improponibili equilibri politici e sociali cercando di recuperare, a livello dei corpi separati, con la repressione, quanto perdura nella realtà del paese.

Meli e Triglia richiano di restare in galera senza processo per altri 5 mesi!

L'inconsistenza giuridica dei delitti d'opinione attribuiti ai compagni arrestati, il grave attentato così portato alla liberta' di pensiero e di espressione la contraddittorietà clamorosa dei metodi di amministrazione della giustizia (...in nome del popolo italiano...) impongono a noi firmatari del presente appello di promuovere una campagna di massa per l'immediata scarcerazione dei compagni Meli e Triglia e per una soluzione democratica del problema della casa

Il Comitato per l'abolizione dei reati d'opinione

LOTTE PROLETARIE

Il movimento delle occupazioni di nuovo all'offensiva a Milano

Abbiamo parlato con le famiglie che occupano tre stabili nel centro storico - In via San Sisto si lavora senza posa per ristrutturare la casa - Le disastrose condizioni di provenienza - In via Cusani occupato un edificio di proprietà dell'Immobiliare Pirelli

Le vacanze sono finite (e sono state contrassegnate da molte importanti vittorie delle occupazioni) e a Milano il movimento di lotta per il diritto alla casa si è ripresentato alla ribalta con una serie di nuove occupazioni nel centro storico.

Circa una cinquantina di famiglie, organizzate dell'Unione Inquilini, hanno preso possesso degli stabili di via Santa Marta 25 e di via San Sisto 6.

In via San Sisto, la facciata del palazzo è completamente ricoperta di scritte ed è stato appeso un grande striscione, molto bello, dell'Unione Inquilini.

I passanti, siamo in pieno centro, non sono molti e hanno un'aria frettolosa e preoccupata, ma non possono fare a meno di fermarsi ad osservare questa casa, fino a poco tempo fa lugubre e disabitata ed ora piena di voci, di gente, di colori.

All'interno i lavori fervono. Molti appartamenti sono già quasi rimessi a nuovo. Si tratta di un edificio solido, assolutamente abitabile, che la Ras assicurazioni (la nuova proprietaria, dopo il fasista Adamo Degli Occhi) lasciava tranquillamente marcire. Una occupazione c'era già stata in primavera, ma la polizia aveva sgomberato i locali.

Le famiglie prima di venire qui si trovavano in situazioni addirittura incredibili. Si può dire che non avevano una «fissa dimora». Dorminavano in scantinati, cambiavano posto ogni giorno.

«*Non è che ognuno si è messo a faticare per quello che potrà essere il suo appartamento. Ci si dà una mano uno con l'altro. Si lavora tutti insieme per arrivare a finire il più presto possibile*».

Un'altra occupante aggiunge: «*Ci siamo dati da fare veramente giorno e notte. D'altra parte noi non possiamo più aspettarci l'aiuto di nessuno. Queste cose le dobbiamo fare da soli e di un tetto abbiamo disperato bisogno*».

Gli occupanti dormono tutti nello stabile, anche se i lavori non sono ancora finiti, proprio perchè anche una sitemazione così precaria e disagevole è di gran lunga migliore di quella che avevano prima.

Una donna mi ha portato a vedere la sua bambina di tre mesi che dormiva tranquillamente, malgrado il fracasso intorno, in una stanza completamente vuota.

«*I mobili non li abbiamo. Adesso, potremo cominciare a farceli, visto che finalmente ci siamo conquistati una abitazione. Dormire per terra non è un gran sacrificio. Sapessi a che cosa eravamo abituati!*»

«*Mio marito* - è un'altra occupante che parla - *dopo il militare è rimasto un anno intero senza trovare lavoro. C'è riuscito solo adesso, oggi ha preso servizio. Ma c'era proprio da sbattere la testa nel muro.*»

Mentre mi allontano un bambino, che mi ha inseguita per le scale, dice: «*Ma il vostro giornale arriva proprio dappertutto, anche fuori Milano?*» e alla mia risposta affermativa aggiunge soddisfatto: «*Allora anche i paesani nostri lo possono leggere e vedere che ci siamo fatti la casa*».

In via Santa Marta la situazione è un pò più difficile. Lo stabile è sotto il vincolo delle Belle Arti, e molte ristrutturazioni non saranno possibili e le famiglie che occupano non sono tante come in via San Sisto.

Comunque anche qui c'è il banchetto del Comitato e i compagni, i proletari pronti a spiegare alla gente che passa i motivi che li hanno spinti alla lotta e gli obiettivi più generali del movimento.

La terza nuova occupazione del centro è quella di Via Cusani. A organizzare gli occupanti sono state le varie sezioni del Movimento lavoratori per il Socialismo.

Il palazzo è in buone condizioni. La proprietà, l'immobiliare Pirelli, ha sfrattato un paio d'anni fa tutti gli inquilini. Solo una famiglia ha resistito e non ha abbandonato il suo alloggio. Sembra che si volesse sbattere giù la casa per costruirvi un residence di lusso.

Anche qui le famiglie in lotta, circa una ventina, vivevano in case malsane o addirittura non avevano niente che possa assomigliare ad un appartamento. Molti sono gli immigrati.

L'acqua c'è già e la luce verrà attaccata probabilmente tra un paio di giorni.

Avere colpito un grosso calibro come Pirelli è una cosa che dà molta soddisfazione agli occupanti. «*Vedrete i fastidi che gli daremo*» dice uno.

Per ora si è fatto vedere solo un segretario dell'Immobiliare che ha fatto un breve sopralluogo e si è allontanato allibito.

L. B.

Prima vittoria a Verona degli occupanti delle case Mazzi

Verona, 2

Dopo due giorni di mobilitazioni, dopo 16 ore di occupazione del Comune, dopo lo sgombero violento della polizia, con il ferimento di tre compagni, l'amministrazione comunale ha finalmente dovuto mollare sugli obiettivi immediati del Comitato di occupazione delle case Mazzi a Verona.

Verrà finalmente allacciata la luce, l'acqua e il gas alle case che sono occupate ormai da 21 settimane. Inoltre sarà formata una commissione, allargata alle organizzazioni democratiche politiche e sindacali, per discutere le soluzioni del problema sulla base delle proposte del Comitato di occupazione. La giunta uscente - a Verona non è ancora stata formata la nuova amministrazione comunale dopo il 15 giugno - si è inoltre impegnata a evitare di prendere ogni altra iniziativa mirante alla cessione delle case Mazzi (era stata ventilata la cessione agli istituti di previdenza), rimandando ogni decisione in merito all nuova amministrazione e secondo l'esito della discussione nella commissione.

Non è un risultato da poco, dunque, quello conseguito. Che si sarebbe arrivati finalmente a sbloccare al situazione lo si era già avvertito chiaramente una decina di giorni fa, quando un'assemblea promossa dal Comitato di occupazione aveva visto la partecipazione di tutte le più importanti forze politiche della sinistra e di significativi settori sindacali: non solo Democrazia Proletaria ma Pci, Psi, Acli, Sunia, Flm, Flc avevano espresso il loro consenso sulle proposte degli occupanti e sulla necessità di allargare la lotta all'intera grave questione delle abitazioni a Verona.

Forti di questo ampio retroterra politico conquistato con la capacità di unire decisioni nella lotta e chiarezza negli obiettivi, gli occupanti erano andati a una nuova trattativa con l'amministrazione comunale e davanti alle solite manovrette, avevano risposto con l'occupazione del Comune. In piena notte la Dc mandava un piccolo esercito di poliziotti a sgomberare con la solita brutalità. Ma compagni e occupanti non si allontanavano e qualche ora dopo lo sgombero ancora centinaia di persone restavano davanti al Comune per denunciare l'aggressione per reclamare che l'amministrazione comunale ricevesse una delegazione. Ne sono state ricevute due, con la partecipazione dei partiti di sinistra, del sindacato, delle Acli. E infine, alle 9 di sera, l'incontro decisivo che ha portato a questa prima vittoria.

Ivrea, 2

Una folta delegazione di famiglie abitanti nel centro storico si è incontrata nei giorni scorsi con il sindaco Parisione, del Pci, che guida la nuova giunta di sinistra. L'iniziativa, presa dall'Unione Inquilini ha visto protagoniste le famiglie organizzate nei Comitati di lotta per la casa, che già da tempo si battono, con lo sciopero dell'affitto e manifestazioni, per una casa decente. Le richieste presentate riguardano in primo luogo la messa a punto di un piano di requisizione per obbligare i padroni privati ad affittare gli appartamenti tenuti sfitti a canoni proporzionali al salario. Inoltre si chiede l'intervento nel centro storicocon la 167 e la 865 per evitare che diventi un centro residenziale di lusso, come voleva la precedente giunta democristiana.

Sindaco e assessore all'urbanistica si sono dimostrati disponibili a un piano d'emergenza, mentre hanno avuto difficoltà riguardo alle requisizioni.

VERONA. Le case Mazzi occupate

A Venezia i sindacati contro le minacce Sip

A Venezia ieri presidio di protesta contro la Sip - A Milano in arrivo la nuova bolletta - Anche a Vigevano parte la lotta contro la Sip

Presidio in massa ieri mattina a Venezia contro le minacce della Sip che nei giorni scorsi ha telefonato a casa degli utenti comunicando la sua intenzione di passare allo «stacco» dei telefoni.

Molte centinaia di utenti per la maggior parte pensionati e casalinghe hanno sostato a lungo davanti agli uffici della Sip, denunciando le manovre intimidatorie.

Si è anche svolto in mattinata un incontro tra la Federazione Cgil-Cisl-Uil e i dirigenti della Sip.

La Sip ha confermato in questo incontro le minacce motivandole col fatto di eseguire precisi ordini che vengono da Roma.

La Sip ha anche promesso di dare una risposta precisa entro le ore 15, ma al momento in cui scriviamo queste note non ha ancora risposto niente.

Vi è stata anche una precisa presa di posizione dei sindacati telefonici che hanno deciso che al primo stacco che verrà effettuato scenderanno in sciopero immediatamente.

La Federazione Cgil-Cisl-Uil dal canto suo ha stabilito che al primo stacco indirà una assemblea aperta con la partecipazione dei consigli di fabbrica di Porto Marghera e degli utenti in lotta.

Si è svolto anche un incontro del sindaco e dei capigruppo in consiglio comunale con i sindacati telefonici. nel quale il sindaco ha espresso solidarietà con gli utenti in lotto.

A Milano in alcune zone della città cominciano ad arrivare le seconde bollette. Il comitato provinciale contro il carovita da l'indicazione a tutti i centri di raccolta sparsi per la città di procedere speditamente alla raccolta anche di queste bollette e portare avanti l'autoriduzione. Il fatto che il movimento di lotta alla Sip abbia tenuto sino all'arivo della seconda bolletta segna la precisa volontà di lotta dei lavoratori milanesi su questo problema. Il comitato proviciale annuncia anche che verà ripreso tutti i giorni il presidio davanti agli uffici centrali della Sip, le modalità di turno per questi presidi si possono sapere telefonando alla sede del comitato in via Tadino 6 tel. 220179.

Anche a Vigevano in provincia di Pavia si è costituito sulla spinta unitaria delle organizzazioni della sinistra di classe il comitato contro il carovita che è sorto principalmente come momento di organizzazione e di lotta nei confronti della Sip.

Sono state organizzate in tutti i quartieri popolari della città molte assemblee che hanno visto una vasta pertecipazione e sensibilità a questo problema oltre che di lavoratori anche di pensionati e casalinghe.

In alcuni quartieri dove il comitato aveva sensibilizzato gli utenti in modo capillare girando casa per casa, in poco tempo sono state raccolte molte firme di utenti che si dichiarano pronti ad autoridurre la prossima bolletta, che dovrebbe arrivare a momenti.

Poca sensibilità al problema è stata mostrata invece dalle forze politiche della sinistra storica che finora su questo tema non si sono ancora mosse, malgrado che molti dei lavoratori che si sono dichiarati disposti ad autoridurre siano iscritti a questi partiti. Scopo del comitato in questi giorni è di prendere contatto con i consigli di fabbrica della zona per coinvolgerli in questa iniziativa.

Assemblea permanente al Forlanini di Roma

Roma, 2

Un gruppo di lavoratori dell'ospedale Carlo Forlanini, e di donne con i loro figli hanno deciso ieri di occupare la sala del consiglio di amministrazione dell'ospedale, per protesta contro i continui rinvii della convocazine del consiglio stesso, che avrebbe dovuto decidere sulle rivendicazioni presentate dal consiglio dei delegati dei lavoratori.

Le richieste riguardano: mansioni superiori, pianta organica, l'asilo nido, l'applicazione dei livelli retributivi previsti dal nuovo contratto.

Per tutta risposta il consiglio d'amministrazione ha rifiutato di riunirsi adducendo come pretesto il fatto che la sala era occupata.

La forma di lotta più incisiva è stata individuata nell'assemblea permanente che inizia oggi stesso e si concluderà solamente quando il consiglio d'amministrazione avrà deciso di discutere il pacchetto rivendicativo.

Di fronte alla combattività di tutti i lavoratori, il Consiglio dei delegati dell'ospedale ha deciso di farsi carico in prima persona della lotta.

Pirelli: cassa integrazione e repressione

Milano, 2

La direzione del gruppo Pirelli continua ad assumere atteggiamenti provocatori e gravissimi nei confronti dei lavoratori. Oggi ha comunicato l'estensione della cassa integrazione anche ai settori dei cavi, dei servizi [mense ecc] e degli articoli tecnici.

Domani ci sarà un incontro per definire le richieste. Dopo l'autoriduzione del prezzo della mensa attuata ieri alla Bicocca dagli operai, oggi la direzione ha inviato al compagno Pesce del Pdup e membro del direttivo del Cdf una lettera che annuncia provvedimenti disciplinari nei suoi confronti. Il sindacato afferma di non essere d'accordo con questa forma di lotta, mentre anche oggi è continuata l'autoriduzione dei prezzi della mensa.

MONTEROTONDO
Pullman bloccati dai pendolari

Roma, 2

Questa mattina a Borgonovo, comune di Monterotondo una dozzina di pullman diretti a Roma sono stati bloccati da diverse centinaia di pendolari esasperati dall'inefficenza del servizio e dal sovraffollamento dei mezzi. Si è tenuta immediatamente un'assemblea alla quale hanno partecipato anche gli autisti dei pullman che hanno solidarizzato con i lavoratori di Monterotondo e hanno esposto la gravità della loro situazione,: chiedono infatti da tempo il blocco degli straordinari e nuove assunzioni.

Nel corso dell'assemblea è stato deciso di proseguire la protesta, coinvolgendo gli operai delle fabbriche della zona e studiando nuove forme di lotta come l'autoriduzione dei biglietti.

Una delegazione si è recata in Comune.

PORTOGRUARO
Corteo contro lo squadrismo padronale

Portogruaro: grande risposta dei lavoratori e degli studenti allo squadrismo padronale e al fascismo spagnolo. Oggi si è svolta una grossa manifestazione organizzata da Cgil-Cisl-Uil e dal Movimento Studentesco di Portogruaro, in risposta all'azione teppistica dei padroni Bergamin contro il picchetto di lavoratori che presidiavano il centro di vendita contro 92 licenziamenti.

I Bergamin hanno semidistrutto con le spranghe 5 automobili dei dipendenti e hanno tentato di investire gli operai del picchetto con un camion. Questo grave atto di repressione padronale ha provocato una dura reazione dei lavoratori della zona, già impegnati nella lotta per la difesa dell'occupazione. Ed è stato infatti il problema della difesa del posto di lavoro, secondo tema portante che ha visto la massima partecipazione di operai e studenti, circa 2.000.

Ha avuto notevole spazio inoltre l'internazionalismo, la volontà di lotta al regime franchista e la solidarietà con il popolo spagnolo. C'è da dire che la buona riuscita della manifestazione - erano anni che non si vedevano manifestazioni così grosse nella zona - è merito della sinistra di classe che ha saputo farsi interprete della volontà di mobilitazione e di lotta dei lavoratori e degli studenti.

VENEZIA
Pubblicizzazione della Svet e della Fap

Venezia, 1

È finalmente giunta la fine per la speculazione privata sulle due più importanti autolinee private di trasporti extraurbani nella provincia di Venezia. In un incontro che si è tenuto ieri fra le amministrazioni provinciali e comunali entrambe di sinistra, è stato deciso di dar corso dal 1° gennaio '76 alla gestione pubblica della Svet e della Fap, attraverso la formazione di un consorzio dei comuni interessati dalle due linee. Dal 15 ottobre lavoreranno commissioni enti locali-sindacati per la preprazione tecnica È il risultato di 10 anni di lotte dei lavoratori del settore pendolari.

CORSI ABILITANTI
Questa sera a Milano assemblea generale

Sul problema della lotta dei corsi abilitanti l'esecutivo dei delegati milanesi propone queste scadenze:
- questa sera assemblea generale dei partecipanti ai corsi; è aperta anche ai docenti, l'assemblea si svolgerà presso la sede della Uil scuola in via Salvini 6 alle ore 21.

Inoltre l'esecutivo milanese dei delegati propone un attivo sindacale della Federazione unitaria dei lavoratori della scuola sui temi dei corsi abilitanti, dell'occupazione e delle nomine per l'inizio della prossima settimana.

Rettifica

Nell'articolo sul contratto dei chimici apparso sul Quotidiano di giovedì 1 ottobre, i paragrafi 6 e 7 della seconda colonna vanno inseriti dopo il quarto paragrafo della terza colonna.

Cassa integrazione a rotazione per gli operai della Merrel

Raggiunta al ministero un'ipotesi d'accordo in cui si prevede la revoca dei 381 licenziamenti - La fabbrica per ora resta occupata - All'Angus continua la lotta: mercoledì occupata la stazione di Casoria

Napoli, 2

Ieri si è tenuto a Roma un ennesimo incontro tra sindacato e governo, al ministero per gli interventi straordinari per il mezzogiorno, non più sui contenuti generali della vertenza Campania, ma su una vicenda specifica, quella della Richardson e Merrel.

Ieri da Napoli per Roma non sono partiti solo i membri del Cdf della Merrel e quelli della segreteria provinciale della Fulc. Un autobus vi ha portato anche i lavoratori dell'Angus e quelli della Gie, altre due multinazionali in lotta per il posto di lavoro. Da un lato il sindacato, passato dal genericismo più astratto al particolarismo più paralizzante. Dall'altro gli operai, che dopo mesi e mesi di mobilitazione cercano di mantenere in piedi la lotta, cercano di collegare le situazioni, consapevoli che solo l'unità può portare a dei successi più o meno parziali.

Torniamo all'incontro di ieri. Il governo si è impegnato a salvare la Merrel, titolano i giornali borghesi. Vediamo i punti dell'intesa raggiunta: 1) revoca da parte della Merrel dei 381 licenziamenti; 2) ritiro della Merrel dell'opposizione al decreto pretorile del 4 settembre 1975; 3) conseguente impegno della Merrel a non intraprendere atti di messa in liquidazione dell'azienda o di una sua parte; 4) applicazione della cassa integrazione guadagni (a zero ore) per un periodo di 15 mesi per 381 unità, da attuarsi in rotazione sulla intera forza occupata.(...); 5) il governo si impegna a ricercare, proporre e concordare, entro nove mesi dalla data del presente accordo, soluzioni in grado di garantire il mantenimento di tutti i posti di lavoro attualmente esistenti, nel quadro della conservazione e sviluppo dell'unità imprenditoriale produttiva e di ricerca dell'azienda; 6) i termini del presente accordo si intendono a valere anche per i dirigenti.

I punti dell'accordo valutati in modo fondamentalmente positivo dagli operai sono due: la rotazione della cassa integrazione e l'impegno per la garanzia, di tutti i posti di lavoro.

La rotazione della cassa integrazione è stata voluta dagli operai per evitare ogni pericolo di divisione al loro interno, per garantirsi la possibilità di portare avanti unitariamente la lotta una volta che la azienda riprenda a lavorare con organico ridotto - per il mantenimento e lo sviluppo della sua attività produttiva e di ricerca. Qui si inseriscono i discorsi qualitativamente nuovi dei lavoratori della Merrel. Quest'azienda farmaceutica non è da considerarsi alla stregua delle fabbriche in crisi. Il suo mercato tira, e anzi ha ampie possibilità di sviluppo se la sua produzione viene riqualificata in base alle reali esigenze di salute della popolazione meridionale. Con l'aiuto dei tecnici e dei ricercatori, i lavoratori hanno tracciato un vero piano di sviluppo dell'azienda, inserito organicamente nei progetti di riforma sanitaria. La loro lotta non è velleitaria e disperata, ma politicamente matura.

La fabbrica resta occupata, finchè il governo non riesce a imporre questa ipotesi di accordo ai padroni americani.

Altro caso, altra multinazionale: L'Angus. Ad agosto i padroni decidono di smobilitare e senza indugio licenziano tuti i lavoratori - circa 460 - dello stabilimento.

Anche qui gli operai si costituiscono in assemblea permanente.

Dal 25 agosto il governo non riesce neppure a fissare una riunione con la direzione dell'azienda.

Gie

SEGUE DA PAG. 1

installati qui. Abbiamo indetto un'assemblea permanente aperta alle forze politiche». Un altro compagno aggiunge «I padroni sono rimasti sorpresi, non sapevano cosa fare, hanno iniziato la trattativa poi mentre siamo usciti a comprare dei panini hanno chiamato la polizia sostenendo di essere sequestrati, ma siamo rimasti noi e se ne è andata la polizia».

Hanno alle spalle nove mesi di occupazione dello stabilimento napoletano della Gie, 834 dipendenti, richiesti 314 licenziamenti, come orientamento un'unica e chiara parola d'ordine «non cedere un solo posto di lavoro». È necessaria «una vasta mobilitazione di massa in difesa dell'occupazione dei lavoratori di Napoli e di tutte le fabbriche milanesi colpite dalla ristrutturazione e dagli smantellamenti» si legge sul volantino che distribuiranno domani alla Sit-Siemens e all'Alemagna, le due grandi fabbriche più vicine.

L'occupazione alla sede di Milano è la più recente di una lunga serie di impegni di lotta: prima il presidio di tre sedi comunali, poi l'occupazione della Rai a Napoli, della stazione ferroviaria di Villa Literno e degli uffici della regione Campania.

Chiedo quali sono oggi le prospettive della lotta «siamo decisi a resistere, una nostra delegazione è al ministero del Bilancio, ma nè Andreotti nè Compagna vogliono ricerverli, ma loro han deciso di non andarsene, di rimanere notte e giorno, finchè non viene aperta la trattativa»; sorridendo un altro compagno commenta «non si tratta di una vera e propria occupazione».

Hanno una grande fiducia nella possibilità di riuscire a spuntarla e a ragione se lo stesso giorno occupano lo stabilimento a Napoli, la sede centrale a Milano e una delegazione è a Roma.

Ma cosa chiedono e che risposte hanno avute? Il governo offre la possibilità di trasferimento dei licenziati in altre fabbriche del napoletano, e la proposta incontra la giusta e ferma opposizione da parte dei disoccupati organizzati, la direzione dal canto suo afferma che per garantire la continuità occorrono nuovi investimenti per la riconversione e che gli azionisti americani sono pronti a farli ad una sola condizione: 500 dipendenti, non uno di più e non concede la trasformazione dei licenziamenti in provvedimento di cassa integrazione in attesa di una soluzione definitiva.

«Cercan di scappare, fanno i fantasmi, interviene un compagno » «ma noi lo raggiungeremo dovunque; a Napoli abbiamo finalmente scoperto la sede clandestina dell'ufficio del personale, ieri e oggi è stata picchettata nessuno è entrato, è venuta la polizia ma senza intervenire».

«Anche di qui sono scappati tutti?» chiedo «Si, salvo un dirigente, se ne sta nel suo ufficio, invece di lavorare, guarda sempre dalla finestra, chissà cosa poi». E ancora «tutti cercano di evitare il problema, ma non cediamo; il vice-prefetto di Napoli, Lessena, ci ha consigliato di accettare il trasferimento altrimenti perdiamo anche quei posti disponibili, ma abbiamo risposto che non accettiamo ricatti, che la soluzione ci deve essere per tutti per noi e per i disoccupati, ed è questo che ci tiene uniti».

«E qui a Milano che tipo di solidarietà avete incontrata?» m'informo «siamo sorpresi - risponde un compagno - a Napoli ci pareva di lavorare 100 e avere 10 qui di lavorare dieci e avere 100 come risultato. Abbiamo incontrato la commissione fabbriche di Ao, il consigliere di Dp Emilio Molinari e Novarini del Pci, entrambi si sono impegnati ad appoggiarci sono stati stabiliti rapporti o previsti incontri con la Flm di zona S. Siro e Sempione con i Cdf della Sit-Siemens, (al quale chiederemo una dichiarazione di impegno alla mobilitazione in caso di iniziative repressive da parte della polizia) con il collegamento piccole fabbriche occupate, siamo intervenuti all'attivo di Bollate dei metalmeccanici. Si ha l'impressione di grande forza operaia e organizzazione, e abbiamo anche notato che molti meridionali sono perfettamente inseriti nella vita sindacale e politica. Contiamo su tutto questo e infatti non ci lasciamo intimorire dall'atto di diffida trasmesso da Guzzetti presidente della Gie.

Anche il quartiere solidarizza, entrano per avere spiegazioni una signora che ha letto «occupazione» ci ha chiesto se possiamo procurare una casa anche a lei! Han costruito un fronte ampio di solidarietà, non si sono fermati a Napoli, neppure a Roma, neppure a Milano, hanno spinto la loro richiesta di appoggio in tutto il mondo.

«Si è vero, abbiamo proiettato la lotta anche all'estero. La prima notte abbiamo messo in funzione la lina telez e trasmesso comunicati al governo, alla prefettura di Napoli, alla Rai, al ministero del Bilancio e a tutte le filiali europee della Gie, dalla Scozia alla Germania dalla Francia al Portogallo. Alla sede portoghese abbiamo chiesto di metterci subito in contatto con le strutture sindacali, oppure con il Ministero del Lavoro. Ci hanno risposto immediatamente: «siam solidali con la vostra lotta, trasmetteremo tutte le informazioni ai lavoratori delle filiali oltre oceano. Buona fortuna».

Un altro compagno aggiunge «anche alla sede americana, cioè ai padroni, abbiam cercato di spiegare la situazione sindacale, probabilmente hanno ancora gli occhi sbarrati dalla sorpresa» «non han capito niente» interviene un terzo «altrimenti che americani sarebbero» è la conclusione.

Prima di lasciarli chiedo se interverranno al convegno dei Cub «certo, è la risposta, e se ci saranno anche i compagni dei Comitati dei disoccupati sarà l'occasione buona per chiarire come si lotta a Napoli».

Fargas in lotta contro Cefis

Incontro anche alla Provincia - Licenziamenti alla Pacchetti Sampas

Milano, 2

Nel corso della settimana scorsa i lavoratori della Fargas di Novate (Mi) hanno avuto una riunione con la segreteria di zona della Flm sulla problematica della situazione della fabbrica legata alla politica complessiva della Montedison e al suo piano di ristrutturazione che viene a colpire non solo i settori metalmeccanici ma anche quelli chimici e farmaceutici e l'uso privato del denaro pubblico ad esempio con l'acquisto di testate di giornali.

Da questa riunione è stato scritto un cartello comune di spiegazione della situazione di tutte le fabbriche del gruppo Montedison (Fargas, Cerutti, Dipi ecc) che è esposto all'esterno della tenda che da lunedì i lavoratori della Fargas hanno piazzato in Foro Bonaparte sotto gli uffici di Cefis.

Con questa iniziativa è in corso un processo di sensibilizzazione verso l'opinione pubblica riguardo ai discorsi concreti e perfettamente attuabili della metanizzazione e della pubblicizzazione del servizio erogazione gas in considerazione anche degli ultimi rincari del prezzo del petrolio.

Ieri poi c'è stato un incontro con il compagno Vitali (Pci) presidente della giunta provinciale a cui ha partecipato anche il compagno Leonida Calamida consigliere provinciale di Democrazia Proletaria nel quale si è richiesto: un appoggio politico della provincia alla lotta della Fargas: la ripresa del discorso già portato in comune sul non pagamento delle tariffe pubbliche e a questo riguardo la provincia è d'accordo a non far pagare le tasse e i libri della scuola superiore ai figli dei lavoratori in lotta.

La provincia si è anche impegnata a programmare un incontro tra i lavoratori della Fargas e la Regione col fine che poi quest'ultima convochi finalmente la direzione della Montedison al tavolo delle trattative.

Anche alla Pacchetti che controlla anche la Sampas la direzione ha deciso ieri di aprire la procedura per il licenziamento di 214 lavoratori. Gli operai della Pacchetti hanno già risposto con uno sciopero mentre altre iniziative sono programmate per i prossimi giorni.

La Pacchetti ha una triste storia alle spalle in quanto negli anni '70 venne utilizzata dal «finanziere pirata» Sindona per compiere grosse speculazioni finanziarie. La decisione di ricorrere ai licenziamenti è stata resa nota in un incontro avuto con la Fulc e il consiglio di fabbrica. La direzione ha continuato a violare l'accordo aziendale che prvedeva il mantenimento dei livelli occupazionali.

La Pacchetti ha preannunciato, all'interno di un piano di «risanamento» la previsione di costruire un nuovo stabilimento per recuperare il ritardo tecnico accumulato nella vecchia fabbrica per mancanza di investimenti.

Oltre al fatto che il nuovo stabilimento darebbe lavoro solo a centoquaranta lavoratori, ci sembra questa un'ammissione di fatto che la crisi, che la mancanza di competitività sul mercato è causata dagli errori voluti o no, di gestione padronale nella conduzione delle aziende ed è una constatazione verificabile anche in molte altre situazioni.

SINDACATO/ECONOMIA

Proposto il codice di autoregolamentazione per il pubblico impiego

Solo vaghi impegni dal governo, ma le Confederazioni propongono la revoca degli scioperi - La relazione Ciancaglini al direttivo: autoregolamentazione e controllo confederale sulle piattaforme

Roma, 2

I dirigenti delle Confederazioni Cgil Cisl Uil, al termine dell'incontro col governo hanno deciso di «fare appello» alle singole categorie perchè sospendano tutti gli scioperi e le manifestazioni programmati in questi giorni dai pubblici dipendenti.

Questo il fatto più clamoroso e più grave al termine di un incontro che ha spuntato solo promesse del governo a riprendere gli incontri e nessun risultato concreto.

Si tratta di una posizione molto grave che discrimina i lavoratori del pubblico impiego da quello che è un patrimonio consolidato per tutto il movimento, e cioè che la lotta prosegue, anzi si intensifica, durante le trattative.

Ma veniamo a quello che si è «ottenuto», secondo le affermazioni del comunicato congiunto. I problemi delle scadenze contrattuali del pubblico impiego per il '76 «*saranno esaminati dal governo con la federazione in sede unitaria e con la partecipazione delle parti interessate con riguardo non solo ai contratti ma a tutta l'area del pubblico impiego*». I singoli contratti verranno esaminati non per singole categorie ma «*in un quadro globale unitariamente concordato nel quale si terrà conto di criteri perequativi e dell'obiettivo comune al governo e alla federazione di una graduale eliminazione della giungla retributiva*».

Per quanto riguarda la decorrenza anticipata delle parti economiche dei contratti dei ferrovieri, dei postelegrafonici e dei dipendenti dei monopoli, non c'è nessun impegno ma solo l'impegno del governo a «riferire» ai sindacati nel prossimo incontro del 9 ottobre.

Questo è tutto. Subito dopo l'incontro, Marianetti della Cgil ha detto che si è verificata una «*convergenza su quattro punti: la conferma della triennalità per settori, la tendenza perequativa nella salvaguardia di alcune specificità, il tendenziale superamento della selva retributiva e quindi l'obiettivo di una più limpida strutturazione salariale, infine c'è stata anche la convergenza per il collegamento dei trattamenti economici e delle normative con i problemi dell'efficienza della pubblica amministrazione*». Quanto alle vertenze in atto (Fs, poste, monopoli di Stato) Marianetti ha detto: «*Abbiamo qualche speranza, ma abbiamo la preoccupazione che un'eventuale risposta negativa possa mettere in crisi ogni strategia di gestione dei complessi problemi dei pubblici dipendenti*». Sulla sospensione degli scioperi ha tentato di dare una versione di «sinistra», ma la sostanza non cambia: «*Non abbiamo certezze e quindi non possiamo smobilitare; si tratta di qualificare la necessaria pessione politica che eviti dispendi di energia ai lavoratori e sacrifici agli utenti*».

Sapremo stasera se le categorie cederanno a questa imposizione che sarà certamente il nodo del dibattito al Direttivo.

La relazione che ha tenuto al direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil il segretario confederale della Cisl Ciancaglini si propone di determinare una svolta nella politica rivendicativa del settore.

Ciancaglini ha enunciato una strategia i cui punti cardine siano il raccordo della politica rivendicativa nel settore del pubblico impiego e dei servizi con la strategia generale del movimento; l'aggancio fra i problemi della riforma della pubblica amministrazione e quelli concernenti le condizioni economiche e normative del personale; il rapporto fra riforma della pubblica amministrazione e nuovo modello di sviluppo; i problemi generali della contrattazione per il pubblico impiego e la validità della contrattazione triennale.

Il segretario della Cisl ha insistito sulla necessità di pervenire ad una armonizzazione e perequazione dei trattamenti economico-normativi, alla chiarezza e alla trasparenza retributiva dando l'indicazione «*dell'autorinuncia temporale ad incrementi retributivi per chi si trova in particolari situazioni favorevoli*». Ha indicato anche la necessità di avviare un'indagine conoscitiva in tutti i settori del pubblico impiego.

Di qui discendono le linee di gestione di politica contrattuale che a parere di Ciancaglini configurano «*prerogative e responsabilità tanto delle categorie quanto della Federazione Cgil-Cisl-Uil*». «*Non vi è dubbio* - ha affermato il relatore - *che per taluni istituti è indiscutibile la prerogativa confederale, come per i trattamenti di previdenza, per gli scatti, per la durata dell'orario di lavoro, per i limiti del lavoro straordinario, per i congedi ordinari e straordinari, per l'aspettativa e per il valore del salario retributivo, ed il valore degli stipendi. Così come non vi è dubbio che tutti gli aspetti di carattere non generale ed intercategoriale sono prerogativa delle categorie ed a queste quindi compete la gestione della vertenza in termini di coerenza con la linea generale*».

A questo proposito Ciancaglini ha affermato anche l'assoluta «*improponibilità di qualsiasi forma di contrattazione articolata per quanto attiene alla retribuzione, articolazione che va invece prevista e favorita per i problemi attinenti alle condizioni e alla organizzazione del lavoro*».

Fra i maggiori problemi sollevati vi sono ancora le proposte di inclusione nella contrattazione per il pubblico impiego della dirigenza, la ricerca di una disciplina che «privatizzi» la trattazione, in modo da rendere immediatamente validi gli accordi che vengono sanciti, la unicità del tavolo delle trattative (con la proposta di istituire una delegazione di ministri permanente per l'esame delle questioni sindacali legate al settore); la limitazione dello straordinario; l'esame delle forme di lotta.

Su quest'ultima questione Ciancaglini e la Segreteria della Federazione unitaria, sono andati più in là delle affermazioni ancora di principio discusse nello scorso convegno di Ariccia sul pubblico impiego.

Ribadito anche in questa sede il rifiuto della disciplina legislativa del diritto di scioperi, la relazione è passata a prendere in considerazione la necessità di istituire quel famigerato «codice» dell'autolimitazione.

«*Per rendere certe e trasparenti le forme di autodisciplina - ha affermato - nell'esercizio del diritto di sciopero, rispetto alla pubblica opinione, alle autorità ed alle controparti, occorre perfezionarle dove esistono ed introdurle dove fino ad ora hanno operato solo di fatto.*

In questo quadro, si afferma nella relazione, dovrebbero essere esclusi tanto l'interruzione improvvisa dei servizi pubblici quanto lo sciopero ad oltranza. Si tratta, come si vede, di affermazioni molto gravi i cui primi effetti si possono toccare con mano se si guarda all'appello lanciato in apertura dei lavori perchè i lavoratori interessati ai prossimi scioperi sospendano le agitazioni. E si tratta di un'affermazione tanto più grave se si pensa al malcontento esistente nei settori del pubblico impiego e dei servizi, esploso in agosto con le lotte dei ferrovieri. A questo proposito non solo le organizzazioni sindacali si sottraggono ad una quanto meno necessaria autocritica, ma sembrano voler ripercorrere la strada finora praticata delle trattative al vertice, mai sostenute da azioni di lotta che vengono regolarmente revocate alla vigilia del confronto.

Una logica, questa, che si ricollega allo scontro politico che avviene all'interno del movimento sindacale circa la centralizzazione o meno delle vertenze. Nella relazione questa ipotesi viene scartata a parole, ma di fatto la contrattazione sia normativa che salariale, così come la definizione delle piattaforme e la gestione delle lotte, vengono messe sotto l'ala delle tre confederazioni prima ancora che si sia realizzato un vero dibattito fra i lavoratori. E' un fatto che richiama alla mente i problemi della democrazia in settori sindacali che troppo a lungo hanno seguito una prassi burocratica senza realizzare una direzione di classe del movimento; e che richiama alla mente il problema delle strutture di base, della realizzazione dei Consigli, a cui la relazione non fa il minimo riferimento, nel momento in cui ci si avvia per la prima volta nel pubblico impiego ad uno scontro che non ha precedenti in Italia.

Livia Sansone

Modificati dalla Camera i decreti anticongiunturali

La modifica più rilevante riguarda il ritiro dell'articolo sulla fiscalizzazione degli oneri sociali - L'approvazione della Camera

I decreti anticongiunturali (preparati in agosto da un comitato governativo coordinato da La Malfa) sono stati approvati mercoledì dalla Camera. Ma le modifiche apportate sono state molte, e una, soprattutto, di grande importanza. La fiscalizzazione degli oneri sociali, proposta dal governo nei decreti (con molte contraddizioni sorte al suo interno) per le donne del settore tessile, è stata abolita, nonostante il dichiarato appoggio dei parlamentari del gruppo del Pci.

Il giudizio già dato più volte sui decreti anticongiunturali (e che non si può che confermare) è di assoluta incapacità a raggiungere lo scopo di favorire una ripresa dell'economia italiana. Quello che D'Alema (che ha fatto la dichiarazione del voto - astensione - del Pci) definisce l'ultimo atto di una politica fallimentare (intendendo con ciò che i prossimi saranno migliori) sta ancora tutto nella logica dello sviluppo fondato sulle esportazioni e sui bassi salari, e non ci sono segni che lascino credere una volontà (ma sarebbe meglio dire una possibilità) di mutamento, almeno finchè perdurerà il regime democristiano. I quattromila miliardi stanziati possono servire tutt'alpiù a dare un po' di fiato al regime, non a fornire sbocchi.

In questo contesto la cosa più interessante (pur nella sua assoluta negatività da un punto di vista operaio e proletario) era l'inserimento del provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Significativamente la cronaca dell'ultimo dibattito alla camera prima dell'approvazione fatta ieri dall'Unità, non parla neppure del fatto che la fiscalizzazione è stata abolita (su parere della commissione bilancio).

Dietro questo provvedimento erano molte contraddizioni ed enormi interessi. Ma non è detto che l'aver tolto la fiscalizzazione dai decreti non sia un passo per introdurla più avanti non solo per il settore tessile, ma in più vasti settori dell'industria privata.

Il fatto che la fiscalizzazione sia stata abolita è comunque in realtà l'unico punto positivo nell'approvazione dei decreti anticongiunturali.

Un altro punto che potrebbe essere positivo è stato strappato soprattutto dalle richieste del Pci: la possibilità per gli enti locali di contrarre mutui fino a mille miliardi per la realizzazione di opere pubbliche urgenti. Ma l'approvazione dei mutui (da contrarre presso la cassa depositi e prestiti) è subordinata a un parere favorevole rispetto ai progetti stessi: che può sembrare un vincolo giusto e ragionevolissimo, ma è in realtà un potente strumento in mano al potere centrale (democristiano) per controllare e condizionare l'intervento delle giunte degli enti locali, proprio mentre divengono sempre di più quelle che passano sotto il controllo delle sinistre.

Per protesta contro la decisione della Camera di abolire interamente l'articolo quattro del decreto a favore della piccola e media industria, l'agricoltura e il Mezzogiorno (l'articolo sulla fiscalizzazione, appunto) la Federtessile, l'organizzazione padronale del settore tessile, ha deciso di no partecipare alla «commissione tessile» che doveva insediarsi, sempre mercoledì, al ministero dell'industria.

Dopo la approvazione (con le modifiche descritte ed altre di minore rilevanza) da parte della camera dei deputati, i decreti passano al Senato, che dovrà approvarli entro il 19 settembre.

In caso contrario (molto improbabile) i decreti perderebbero validità e il governo dovrebbe presentarne altri all'approvazione del Parlamento. Come si diceva è un'eventualità molto improbabile, basterebbe però che il Pci assumesse un atteggiamento meno contraddittorio.

Autonomia operaia per difendere la democrazia di base

Un contributo dei compagni del Cub Mirafiori di Torino - Lo sviluppo dell'autonomia come risposta allo svuotamento della funzione dei delegati - Concretizzare nelle lotte la svolta del 15 giugno

La parola d'ordine del convegno «costruiamo nello scontro contrattuale l'alternativa di potere» rispecchia la linea di tendenza in cui si muove l'autonomia operaia alla Fiat.

Dopo la grande avanzata delle sinistre del 15 giugno, grandi cortei di operai incazzati, avanguardie di lotta spontanee, rifiutavano la mandata a casa della Fiat e andvano (al grido di «è ora potere a chi lavora») sotto gli uffici del capo-personale per imporre la permanenza all'interno della fabbrica; scontrandosi contro i cordoni sindacali, che volevano solo una delegazione ristretta alle trattative, il grosso del corteo saliva negli uffici imponendo il controllo operaio ed otteneva la ripresa del lavoro. Ma l'obiettivo d'attacco, cioè il pagamento delle ore di «messa in libertà», non passava perchè le avanguardie spontanee non erano in grado di gestire la lotta non solo contro la Fiat, ma anche contro la direzione riformista del sindacato, che aveva buon gioco a spostare le trattative all'Unione Industriale, fuori del controllo operaio diretto.

Questo esempio ci serve per capire 1) la forte spinta dal basso dell'autonomia operaia; 2) il freno e la svendita della forza operaia che la direzione riformista del sindacato è in gradi di esercitare attraverso i compromessi con la controparte; 3) la necessità di direzione e di organizzazione rivoluzionaria dell'autonomia operaia, l'unica linea che garantisce la chiarezza rispetto al ruolo non solo dei padroni, ma anche dei riformisti.

Esaminiamo questi tre punti nella prospettiva contrattuale in cui la forza che sta dietro al 15 giugno deve essere usata per rispondere all'attacco all'occupazione, che alla Fiat sotto forma di ristrutturazione mira ad intaccare la rigidità della forza lavoro con lotte non delegate ai vertici sindacali ma gestite dalla base operaia partendo fin d'adesso nel mobilitarsi contro i trasferimenti squadra per squadra (come stanno facendo i compagni del montaggio delle carrozzerie) entrando nello scontro contrattuale già aperto da Agnelli. L'obiettivo d'attacco del recupero salariale, dovrà essere imposto scontrandosi non solo con la più dura resistenza padronale, ma anche contro le confederazioni che cercheranno di imporre nei fatti una contrapposizione tra lotte per il salario e occupazione e sbocco politico di alternativa di potere al regime dc impedendo nei fatti al movimento operaio di partire dalla difesa delle condizioni di vita per arrivare a trasformare i rapporti di forza a livello politico e sociale.

La linea riformista maggioritaria nel sindacato ha portato anche a far perdere ai consigli la loro funzione originaria per farli diventare luoghi dove la democrazia operaia è castrata alla base; la non credibilità delle decisioni prese nei consigli (dove si ratificano gli accordi-cedimento anzichè organizzare la lotta), pone dei grossi problemi ai delegati rivoluzionari che sono portati a non partecipare a dei consigli svuotati di credibilità, composti da molti delegati del Pci che non hanno nessun rapporto col loro gruppo omogeneo (il delegato va al consiglio e la squadra non lo sa nemmeno), consigli i cui delegati dovrebbero avere il compito di gestire le scelte di cedimenti sindacali tra gli operai: ad esempio il sindacato fa un accordo in cui si accettano i trasferimenti in cambio della garanzia del posto di lavoro il delegato è quello che va a gestire questo accordo tra gli operai, trovandoseli contro perdendo la sua credibilità.

Le mediazioni a cui il consiglio dei delegati è forzato non gli consentono di rappresentare i livelli di maturità espressi dall'autonomia operaia; per battere l'egemonia dei riformisti sui consigli dobbiamo batterci all'interno di questi organismi e a tutti i livelli in cui siamo presenti nel sindacato, ma la condizione perchè questa battaglia non sia da sinistra sindacale, che sulle scelte tattiche è un po' più a sinistra del Pci ma sulle questioni di fondo è completamente subalterna ai revisionisti, è che la lotta sia organizzata e diretta a livello di massa, attraverso organismi autonomi di base. Questo l'abbiamo verificato facendo un bilancio di come si è espressa l'autonomia operaia alla Fiat e l'esigenza della base operaia di organizzarsi autonomamente che i compagni rivoluzionari hanno saputo o meno raccogliere e sistematizzare. Questo dell'organizzazione e della direzione dell'autonomia operaia è il problema centrale, poichè come è stato dimostrato in questi anni, quando l'autonomia operaia è organizzata e raccoglie direttamente le spinte della base dandogli una direzione di classe con obiettivi chiari, ottiene il massimo dei risultati. Due esempi significativi: l'occupazione di Mirafiori durante lo scorso contratto e il «giovedì rosso» con cui si sono travolte le resistenze revisioniste, sotto la spinta della massa operaia diretta da chi interpretava le sue esigenze, primi fra tutti i compagni del Cub. Qual'è ora la situazione a Mirafiori dell'unica proposta di organismo di base (il Cub).

Dopo aver avuto un ruolo autonomo importante durante l'ultimo contratto e in altri momenti di lotta, il Cub è diventato nei fatti la cellula di Ao allargata ai simpatizzanti: al Cub i compagni di Ao hanno portato la loro linea senza raccogliere le esigenze della base operaia che, riportavano i compagni del Cub.

Perciò nei fatti il non raccogliere le proposte dei compagni del Cub, contrapponendogli la linea già decisa dalla cellula ha voluto dire non avere una linea di massa rispetto all'autonomia operaia. Questo è successo non per mancanza di democrazia dei compagni di Ao verso il Cub, ma perchè la cellula di Ao imponeva al Cub di avere come interlocutore principale il consiglio di fabbrica.

Data l'egemonia del Pci nel sindacato non avere un'azione autonoma organizzata a livello di massa, ha voluto dire fare degli interventi nel consiglio un po' più a sinistra del Pci. Non riuscire a contrastare in assenza di lotte i cedimenti sindacali.

Oggi che lo scontro contrattuale diventa una preparazione all'alternativa di potere, il contrasto tra la linea perdente dei riformisti la volontà dell'autonomia operaia di riscuotere la cambiale del 15 giugno impone ai rivoluzionari di assumersi la responsabilità di dare una direzione credibile alla forza operaia come ha detto un compagno delle carrozzerie «O il Cub si ricostruisce facendolo funzionare, oppure si fa lo stesso» nel senso che lo sbocco alla spinta autonoma sarà inevitabilmente il formarsi di un altro organismo autonomo. Oggi a Mirafiori c'è una grossa possibilità di rilanciare con la lotta contrattuale il Cub, capovolgendo però l'impostazione avuta finora. Riportandolo ad essere strumento di orientamento rivoluzionario delle esigenze anche ai livelli più bassi espressi dall'autonomia operaia. Al Cub devono venire non solo quei compagni che potenzialmente potrebbero stare in un organizzazione complessiva, ma quegli operai che sentono la necessità di organizzarsi alla base per chiarirsi cosa fare il giorno dopo in fabbrica. Per ricostruire la rete e il collegamento degli operai all'interno della fabbrica è necessario rimettere in piedi il giornale del Cub («Compagni») come strumento di orientamento e organizzazione alla base. Il Cub deve essere realmente una scuola di comunismo in cui i quadri operai formano altri quadri, e deve essere chiaro che i quadri si formano non con interventi sempre più complessivi ma responsabilizzando ciascun operaio del Cub rispetto alla lotta che deve organizzare direttamente nel suo settore. Ma il problema principale da cui dipende l'esistenza del Cub è il modo in cui si imposta il rapporto Cub-autonomia operaia-sindacato. L'esperienza ha dimostrato che l'interlocutore principale del Cub deve essere la classe operaia e che solo le lotte organizzate autonomamente a livello di base consentono ai delegati rivoluzionari, di avere un potere contrattuale nei consigli. Nella prospettiva di una rifondazione su basi di classe del sindacato deve essere chiaro che il centralismo democratico all'interno del sindacato deve voler dire che i nostri delegati devono centralizzarsi all'esigenze dell'autonomia operaia e non alla linea riformista egemone nel sindacato.

Es: Se nel consiglio passa a maggioranza un accordo sulla ristrutturazione che attacca il gruppo omogeneo, i nostri delegati non devono accettare la disciplina sindacale gestendo l'accordo tra gli operai, ma devono opporsi attraverso lotte autonome unico modo per essere riconosciuti dalla massa degli operai come chi porta avanti le loro necessità chiarendo attraverso i fatti la presenza nel sindacato di due linee alternative, una riformista maggioritaria nei consigli, ma non tra gli operai, l'altra che fa partecipare direttamente la base imponendo un controllo operaio diretto. Dobbiamo imporre la verifica dei delegati: i delegati che non portano avanti gli interessi della base vanno sostituiti. Dato che pochissimi operai all'infuori dei delegati sanno cosa succede nei consigli, dobbiamo pubblicizzare subito dopo ogni consiglio (con cartello affisso in officina) le posizioni prese dai vari delegati su ogni argomento. Gli organismi autonomi di fabbrica che non si esauriscono nel contratto sono l'unico strumento verificato che permette di unificare la sinistra di fabbrica. Deve essere chiaro però, che l'unità delle sinistre di fabbrica è un obiettivo da raggiungere attraverso l'azione dei Cub, che promuovono le lotte, spingono all'unità sui singoli obiettivi le altre avanguardie operaie. L'unificazione della sinistra di fabbrica è uno dei compiti principali che abbiamo in questo momento e che ci è imposto per costruire in tempi brevi il partito rivoluzionario. L'acutezza dello scontro pone all'ordine del giorno fin da oggi la costruzione dell'alternativa di potere e lo sbocco della lotta contrattuale per essere vincente, deve portare ad un governo delle sinistre. In questo contratto ci troveremo a scontrarci sempre di più, con la linea revisionista che ci propone il compromesso storico, il nuovo modello di sviluppo, la diversificazione produttiva. E' necessario allora propagandare l'attualità della prospettiva del socialismo per chiarire agli operai che c'è la forza e la possibilità di cambiare senza illuderli come fanno i revisionisti sui nuovi modelli di sviluppo (sempre capitalistici) ma accrescendo la coscienza del ruolo storico della classe operaia che attraverso la lotta deve assumersi sempre più la responsabilità di direzione fino ad arrivare a costruire una società socialista.

Cub Mirafiori

Avviato il dibattito sul contratto Gli operai hanno le idee chiare

Un primo bilancio delle discussioni negli attivi di zona metalmeccanici a Milano - Salario, orario e «controllo operaio» i temi più dibattuti - Respinte duramente le «compatibilità»

Un primo bilancio dell'andamento della consultazione per il contratto metalmeccanici, almeno per quanto riguarda la situazione delle fabbriche milanesi, è già possibile farlo confrontando l'andamento degli attivi che si sono tenuti in varie zone.

Siamo però ancora agli inizi. Solo questa settimana gli operai hanno ricevuto a livello di massa il numero del «Metallurgico» con tutti i punti della piattaforma Flm. Assemblee non se ne sono fatte, se non in qualche situazione, come alla Borletti, dove hanno avuto carattere informativo.

Inoltre su punti importanti della piattaforma, come l'inquadramento unico, la formulazione sindacale è ancora imprecisa e necessita di ulteriori specificazioni.

L'impressione generale è comunque che i lavoratori i delegati, hanno chiaro il quadro politico in cui questi contratti si collocano, conoscono le prese di posizione dei vari Moro, La Malfa, Agnelli e sono decisi a respingerle, senza discussione.

Sulla questione delle «compatibilità» del quadro economico e politico, sull'alternativa di sinistra c'è un giudizio che forse non è articolato fino in fondo ma che viene espresso semplicemente e chiaramente con l'intenzione di cambiare, di superare questo governo. Se vogliamo si può dire che l'euforia del 15 giugno resta ancora come un'aspettativa.

Sarà compito delle avanguardie specificare e dirigere questa «aspettativa» rendendola una prospettiva reale, un fatto di scelte concrete di fronte alle quali il movimento si troverà nel corso stesso della lotta.

Per ora, sui singoli obiettivi i lavoratori si esprimono con forza per avanzare, e non solo consolidare le conquiste già ottenute nei precedenti contratti.

Il salario è uno dei punti centrali sui quali si esprime il nesso tra le esigenze materiali e il rifiuto delle compatibilità.

Le trentamila lire sono veramente il minimo accettabile (e che siano ottenute tutte subito e in denaro fresco, aggiungono). Molti fanno cifre più alte. All'attivo della zona Lambrate, dove erano rappresentate 65 fabbriche, tra cui alcune importanti come l'Innocenti, la Bracco, la Faema, la maggioranza chiedeva aumenti sulle 45-50 mila lire. All'attivo della zona Romana (circa duecento delegati, tra cui quelli dell'Om, del Tibb e moltissimi di piccole fabbriche) le cifre proposte andavano dalle 30 alle 50 mila lire, con la maggioranza attestata sulle 35 mila lire. Anche la relazione del sindacalista all'assemblea della Borletti parlava di 35-40 mila lire.

Solo qualche voce isolata di esponenti del Pci, ad esempio all'attivo della zona Centro, ha accennato a 30mila lire.

Non è costume degli operai «sparare» cifre alte facendo già la tara di quello che si perderà durante la contrattazione: quando dicono 35 o 40 o 50 mila lire dicono quello di cui hanno bisogno per far quadrare i loro bilanci, dicono quello che vogliono davvero, insomma. Al discorso del salario si abbina sempre quello delle tariffe: non paghiamo le bollette e gli affitti durante le lotte è l'indicazione più immediata, ma vengono fuori anche, come nella zona Romana, discorsi di critica alla gestione che i sindacati hanno fatto finora della trattativa sui telefoni; anche sulle tasse c'è una notevole disponibilità.

E' importante comunque sottolineare che la «proiezione» dell'iniziativa sindacale sul complesso dei fattori che determinano la condizione operaia (tariffe, prezzi, tasse, affitti, ecc.) è ormai patrimonio di tutti i lavoratori.

Quanto all'orario, esce qua e là l'esigenze di allargare la richiesta di riduzioni d'orario. All'attivo della zona Romana, la proposta è stata fatta da Tiboni, della Flm (riduzione d'orario generalizzata) ed è stata ripresa da altri, come un compagno della Varta che l'ha proposta nel quadro della lotta alla nocività e da altri che la proponevano per le fabbriche in cassa integrazione. Un giudizio molto duro è emerso nella zona Lambrate sulla proposta del 6×6 avanzata dalla Flm per i nuovi investimenti.

Per quanto riguarda la complessa tematica del «controllo operaio» su investimenti, appalti, organizzazione del lavoro ci sono molte interpretazioni. L'operaio medio accoglie questi obiettivi con un atteggiamento del tipo «sì, son belle cose, ma si realizzeranno?» e con una buona dose di diffidenza date le precedenti esperienze, quasi tutte fallimentari, di contrattazione delle «promesse» di investimento. Più concreto, in tema di occupazione, viene visto l'obiettivo «non si firma il contratto se non ci sono garanzie per gli investimenti» Chiaro e netto, inoltre, è il rifiuto della mobilità. Quando Bellocchio, sindacalista Fiom ha parlato all'attivo della zona Romana di necessità di cedere sulla mobilità interna per avere la rigidità all'esterno, quando ha detto che non ci si deve spaventare di fronte alla distruzione di un gruppo omogeneo o di qualche trasferimento da una fabbrica a un'altra, erano in molti, non solo tra i delegati ma anche tra gli operatori di zona, a fare commenti negativi o a guardarsi intorno sorpresi.

Eppure sono queste le cose concrete su cui si può fondare un discorso non demagogico sull'obiettivo del «controllo» all'interno dei contratti. A livello di operatori sindacali, invece, talvolta ci sono delle forti oscillazioni tra discorsi bellissimi «da socialismo» e concessioni concrete ai programmi dei padroni.

Sull'inquadramento unico l'impressione generale è che il discorso vada approfondito sul piano tecnico in riferimento al discorso della riparametrazione e c'è un po' di confusione. Gli impiegati delle situazioni di soli uffici hanno fatto notare che non ci sono per loro obiettivi mobilitanti, sull'abolizione della V^a super (la cui introduzione è stato un grave errore dello scorso contratto) non c'è chiarezza perchè non si è capito se verrà assimilata alla categoria superiore o a quella inferiore. Infine la parità normativa. Agli obiettivi positivi sulla malattia e sulla liquidazione (di cui la Flm non ha chiesto lo scorporo previsto invece per gli scatti) fa riscontro l'assenza di obiettivi sulle ferie e sugli scatti stessi oltre che su altri istituti minori. I lavoratori invece dicono chiaramente che si aspettavano per questo contratto la parità normativa completa e sono perplessi, o contrari, sullo scorporo degli scatti.

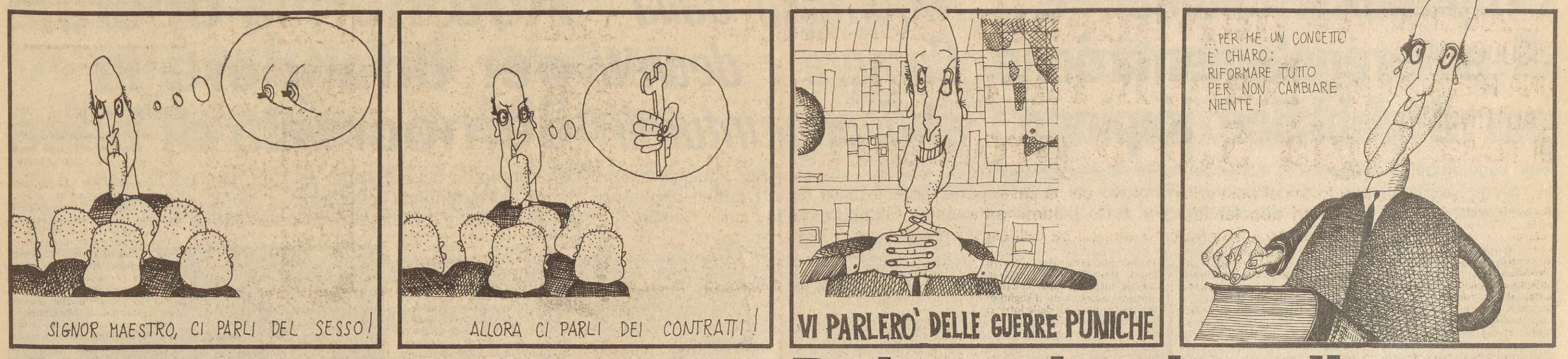
Problemi per il convegno: posti-letto e soldi

Tutti i compagni che verranno dal Mezzogiorno per partecipare al convegno degli organismi di base avranno bisogno di trovare un posto letto per la notte tra sabato e domenica. I posti letto reperiti finora non sono sufficienti: tutti i compagni di Milano debbono quindi segnalare [telefonando all'8378109] la disponibilità di posti letto per la notte tra sabato e domenica, includendo oltre alla possibilità di casa propria anche quella di amici e parenti.

I compagni che arrivano da fuori Milano devono portarsi un sacco pelo.

Occorre anche che i compagni di Milano facciano una sottoscrizione [i soldi verranno raccolti durante il convegno] per garantire il pagamento del biglietto di ritorno ai compagni che vengono da fuori. La partecipazione dei compagni del sud deve essere la più ampia possibile: la segreteria del convegno si impegna a fornire il biglietto di ritorno a tutti i compagni che parteciperanno.

SCUOLA



Autogestione per ottenere ovunque il doposcuola

Il ministero prima ha fatto di tutto per ostacolare doposcuola e tempo pieno, ora lo vuole abolire - I tempi sono stretti

Il doposcuola per le scuole dell'obbligo, se inteso in senso corretto, costituisce un servizio estremamente importante per i lavoratori. Ed è anche un primo passo verso il tempo pieno, la sperimentazione, un nuovo modo di fare scuola che lasci giusto spazio, accanto allo studio, alle attività creative dei ragazzi.

Non è quindi un caso che esso sia diventato una realtà solo grazie alle pressioni esercitate dai lavoratori, che soprattutto nelle aree ad alta industrializzazione, hanno preteso una scuola funzionante lungo tutto l'arco della giornata.

Per parte sua il governo non fa che ostacolarne la realizzazione con tutti i mezzi. Per quanto riguarda la scuola elementare, l'entrata in vigore della legge 820 del 1971, che prevedeva, nella prospettiva del tempo pieno, che le attività integrative venissero svolte dal personale in ruolo al mattino, invece, ben lontano dal porre fine al caos legislativo, ha ulteriormente peggiorato le cose.

Se, infatti, il numero degli insegnanti di ruolo incaricati a svolgere attività integrative è stato irrilevante, la legge ha invece dato esca ai vari enti responsabili della gestione dei doposcuola per scaricarsi progressivamente delle responsabilità, non diversa è la situazione nelle scuole medie inferiori dove pure il doposcuola dipende dallo stato e non dal comune ed è meno diffuso che nelle elementari.

E, proprio partendo dalla constatazione di questo sfacelo, di cui, con tutto l'apparato burocratico che governa la scuola, è primo responsabile, il ministro Malfatti ha ulteriormente aggravato il suo attacco contro il doposcuola e contro l'occupazione degli insegnanti con la proposta di disegno di legge «sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nella scuola elementare e media, nonchè alcune norme di modificazione dell'ordinamento scolastico». In esso infatti , oltre ad una generalizzazione dei corsi di sostegno (svolti naturalmente dagli insegnanti del mattino), si prevede una riduzione del doposcuola sia come orario sia come numero di corsi poichè, essendo utilizzato il personale già in servizio che completa il suo orario con il doposcuola, nel momento in cui le richieste superassero il personale disponibile, verrebbero respinte.

Il doposcuola viene inoltre inteso come studio sussidiario, come corso di sostegno e sempre meno come svolgimento attività integrative; questo vuol dire che, lungi dal pensare ad una sua generalizzazione ed obbligatorietà sulla via del raggiungimento del tempo pieno, lo si vuole invece ridurre ad un ghetto per ri«ripetenti», per chi è indietro nelle varie materie ecc.

A questa situazione bisogna reagire duramente. Il primo compito che abbiamo è quello non solo di difendere i doposcuola già esistenti ma di generalizzarli a tutte le scuole che non li hanno.

I presidi, i direttori didattici, gli stessi insegnanti del mattino svolgono in tutti i modi un'opera di disincentivazione delle iscrizioni, magagne del doposcuola; quest'opera fa spesso si che i genitori non iscrivano i loro figli al doposcuola.

I comitati di quartiere invece devono impegnarsi a fare una grossa propaganda per incentivare le iscrizioni, distribuire alle famiglie le schede per raccogliere l'adesione al doposcuola e farle pervenire alle direzioni delle scuole con una delegazione genitori. Se il primo piano di lotta è quello di imporre che il doposcuola si faccia, non si può certo fermarsi qui. Bisogna battersi per qualificarlo, individuarne i limiti e le cause da cui dipendono (non volontà di spendere, rapporto troppo elevato tra alunni e insegnanti, carenze edilizie, scarsità di materiale didattico) e avanzare precise richieste perchè il doposcuola funzioni e sia un efficace strumento di lotta contro la selezione e non uno strumento di selezione come propone Malfatti.

Oltre a pretendere il collegamento col mattino, l'eliminazione dei compiti a casa la formulazione dei programmi organici l'obbligatorietà per tutti e l'aggiornamento costante degli insegnanti, va individuato un modo alternativo di fare scuola, antiautoritario e collettivo, che interessi i ragazzi e consenta l'esplicarsi delle loro capacità creative. Il doposcuola non può piu' essere la sede squalificata e noiosissima dove si fanno i compiti per il giorno dopo, ma il luogo dove si pratica lo studio delle lingue straniere, dove si fa ginnastica e sport.

Ma quel che piu' importa, come sempre, non è tanto fare un lungo elenco di obiettivi; bisogna soprattutto individuare le forme di lotta che possono portare ad ottenere vittorie concrete.

E anche in questo caso la cosa migliore è organizzarsi per mettere in pratica direttamente gli obiettivi che si portano avanti. Bisogna superare ogni esitazione e raccogliere i bambini esclusi, occupare le aule e, insieme agli insegnanti disoccupati, che sono in lotta per i corsi abilitanti, far funzionare regolarmente il doposcuola. E' certamente questo il modo piu' persuasivo per strappare la ratifica da parte delle autorità scolastiche e per attaccare molto duramente la figura autoritaria del preside, e viene cosi' incastrato davanti alle sue responsabilità e competenze e non può continuare a giocare sullo scaricabarile.

Il fronte della scuola dell'obbligo è il terreno di base per difendere gli interessi della scolarità operaia ed è oggi attaccato da ogni parte dal ministero.

Doposcuola, libri di testo, edilizia sono contraddizioni scottanti, sulle quali non c'è un giorno da perdere per iniziare la lotta, sono questioni che possono essere prese in mano solo a partire dai primi giorni di scuola. Ci ritorneremo dunque presto e ampiamente nei prossimi giorni.

Malfatti e i suoi tengono conferenze...

Malfatti ed i suoi tengono conferenze per convincere che in quest'anno faranno grandi cose. Ha iniziato il ministro in persona sabato scorso a Milano (parlando della riforma che sicuramente, secondo lui si farà, esprimendo dubbi sull'opportunità d'innalzare l'obbligo a 16 anni, promettendo un rapido impiego dei fondi stanziati per l'edilizia scolastica) e continueranno in questi giorni e per tutto il mese di ottobre in ben 71 città.

Leone lancia appelli agli studenti esprimendo soddisfazione per i risultati raggiunti lo scorso anno (?) ed invitando a tenere ben fuori la politica dalle scuole.

Sottobanco Ministero e Provveditorati emanano circolari contro il pieno tempo e i doposcuola nell'obbligo, contro i 25 alunni per classe (che pure erano il risultato di un accordo col sindacato) e cercano così in tutti i modi di portare avanti la loro contro-riforma strisciante.

Questo per quel che riguarda le mosse del nemico in quest'inizio d'anno.

E noi?

Noi dobbiamo da un lato saper raccogliere ed organizzare tutte le spinte alla mobilitazione che su diversi terreni, situazione per situazione possono emergere (sul numero di studenti per classe, sulle carenze di strutture didattiche, sull'ottenimento ed, eventualmente, autogestione dei doposcuola, ecc.), dall'altro e soprattutto, iniziare con un grande, capillare, articolato dibattito sulla situazione politica. Un dibattito che diventi l'elemento unificante delle diverse situazioni, che sappia indicare con chiarezza la nuova fase in cui siamo entrari, e che recuperi in questo anche tutti gli elementi concreti d'insegnamento, tutte le indicazioni in positivo che ci provengono dall'esperienza portoghese.

Un dibattito che coinvolga il più possibile studenti, insegnanti, genitori, di ogni tipo e grado di scuola.

Potrebbe sembrare un'indicazione scontata (...abbiamo sempre parlato di politica nella scuola!) ma non lo è.

Capire la fase politica in cui siamo entrati e partire da essa in questo anno scolastico significa rovesciare il modo in cui gli obiettivi vengono presentati, non partire dall'obiettivo per cercare di ricostruire poi il quadro d'insieme, ma viceversa partire da questo per mostrare come gli obiettivi, per quanto limitati possano essere, si pongano al suo interno.

Significa tendere a passare dal livello della contestazione a quello in cui si pone la questione del potere nella scuola, significa, ancora più in concreto, tendere a passare da lotte tutte di tipo rivendicativo a lotte che «praticano l'obiettivo».

Siamo fino in fondo convinti che il movimento nelle scuole possa e debba quest'anno impegnarsi in lotte incisive per difendere la scolarità di massa, per sviluppare la democrazia nella scuola, per modificarne pesantemente contenuti e metodi, ma siamo ancora più convinti che affinchè questo accada ed accada coinvolgendo ampi settori di masse, tutte queste lotte devono essere collocate in un'unica prospettiva che dia loro un senso rispetto ad un progetto di trasformazione della scuola strettamente legato all'intervento nella lotta politica generale.

Già in passato, quando alcune questioni prettamente politiche si sono presentate chiaramente agli occhi delle masse, il movimento nelle scuole ha avuto momenti di massima mobilitazione proprio su questo; pensiamo alle lotte contro il governo Andreotti ed a tutte le infinite volte in cui la quasi totalità degli studenti ha partecipato a dibattiti e manifestazioni sull'antifascismo.

Oggi dobbiamo raccogliere questa disponibilità a mobilitarsi sul terreno politico (disponibilità che nell'ultimo periodo è per altro sicuramente aumentata) sviluppando la lotta alla Dc e per la costruzione di un'alternativa di sinistra, e portare in modo continuativo e puntuale queste iniziative anche sul terreno della scuola.

Sarà poi nel quadro generale di questa impostazione dell'intervento più marcatamente politica e legata alla fase dello scontro di classe che stiamo attraversando, che si porranno le basi per un più solido rapporto tra operai e studenti anche sui terreni qualificanti dell'occupazione e della difesa del salario.

Ezio Manzini

Dal seminario milanese un nuovo modo di fare politica nelle scuole

Abbandonare la logica degli schieramenti e misurarsi sui contenuti - Anche Cl deve fare i conti con l'area della trasformazione - I consigli si eleggeranno nei corsi, su scheda bianca - Le preoccupazioni elettoraliste della Fgci e la logica «bottegaia» di Lc

Non sono pochi, in tutte le forze della sinistra, quelli che guardano con stupore a quello che sta succedendo a Milano.

Dopo un lungo dibattito sotto l'egida delle organizzazioni sindacali, le principali organizzazioni politiche presenti tra gli studenti hanno raggiunto una convergenza sulla costruzione dei consigli nella scuola.

Sarebbe logico porsi **per** prima la domanda: qual'è **il** contenuto di quest'intesa? (E noi abbiamo già pubblicato quasi tutti i documenti realizzati, il 25 e il 26 settembre). Ma a quanto pare molti compagni, abituati alla logica degli schieramenti, domandano: per quale motivo andare ad un accordo, pur parziale, con Comunione e Liberazione o con i giovani Dc? La risposta è semplice.

Abbiamo voluto che la proposta dei consigli partisse quest'anno nelle scuole con il massimo delle adesioni possibili, con autorevolezza, con serietà. Vogliamo che tutte le forze impegnino i loro quadri nella costruzione di un'organizzazione unitaria, che vadano ad un confronto aperto.

I motivi di fondo sono due. Il primo è che la divisione e il settarismo nel movimento, un vecchio modo di far politica fatto di bandierine e di orticelli chiusi, sono tra le principali cause della crisi di rapporto tra masse studentesche e avanguardie «politiche».

Il secondo motivo è che emerge sempre più tra le masse studentesche un'esigenza di unità che non è retrograda ma anzi progressiva.

Questa unità si va realizzando nella volontà comune di trasformare la scuola e la società, nella volontà dei giovani di abbattere il vecchio per creare il nuovo.

Su questa larga, larghissima area che abbiamo detto «della trasformazione», l'egemonia di una linea rivoluzionaria anzichè di una riformista o di un'altra ancora, non è un fatto scontato, ma un compito difficile che ci spetta.

Certo, Comunione e Liberazione viene evidentemente incontro a noi per coprirsi a sinistra, perchè sa che tra i giovani la sua scelta per «la Dc» è chiaramente sputtanata, è di destra.

Ma dobbiamo domandarci: abbiamo interesse che la Dc (e i suoi anomali «giovani») si compattino a destra? Questa sarebbe una logica dimensionale.

Noi abbiamo interesse invece che i giovani che aderiscono a Cl per dare una risposta a certe esigenze di solidarismo, di comunità, ecc. non si chiudano su se stessi ma vengano a confronto col movimento, subiscano la sua dialettica, scendano dal piedistallo della ideologia della fede per confrontarsi sul politico.

Qualcuno pensa che i giovani Dc o Cl possano essere di ostacolo o di freno allo sviluppo del movimento?

Per prima cosa se crediamo che si può fare davvero un movimento di massa, a Milano almeno, non possiamo nasconderci il problema di quella buona fetta di studenti che Cl egemonizza.

In secondo luogo basta leggere i documenti conclusivi di questi incontri per capire chi ha l'egemonia.

Se andando a leggere i documenti sui Consigli (Qdl 25-9) scoprirete che le forze politiche si impegnano a costruirli come «*organismi rappresentativi degli studenti, strumenti di democrazia e organizzazione..., terreno per lo sviluppo dell'unità politica del movimento, interlocutori del movimento sindacale, delle forze sociali organizzate, delle istituzioni*». Sullo stesso documento leggerete le discriminanti avanzate, in riconoscimento della centralità dell'assemblea, l'autonomia degli organi collegiali, la necessità di coordinamento zonale e cittadino, il rapporto stabile con i Consigli sindacali, con le sezioni sindacali di scuola, con i genitori democratici.

Nel documento sul rapporto tra studenti e sindacato (Qdl 26-9) oltre che alcuni concetti già citati, troverete l'impegno del sindacato di partecipare alla sperimentazione studentesca, a portare le tematiche contrattuali nella scuola.

È stato compilato un appello alle forze politiche e sindacali «per proseguire e allargare il dibattito a livello nazionale».

Alcuni punti sintetici scritti sui conti del consiglio lo caratterizzano di fatto come un organismo rappresentativo di movimento e non un parlamentino innocuo e improduttivo come alcuni lo vorrebbero.

Infine, le questioni organizzative e politiche sulle elezioni dei consigli che si è deciso di sottoporre al dibattito di massa (così come tutti i testi sopranunciati) prima di passare a una fase operativa di elezione effettiva dei consigli. (Per fine ottobre è prevista come momento di sintesi del dibattito anche una assemblea provinciale degli studenti.)

Questo è stato il punto più controverso sul quale erano note le posizioni di partenza.

Per una votazione su liste erano Fgci, Fgsi, Ga.

Per una votazione su scheda bianca eravamo noi, Pdup, Ms, Cl.

Al termine si è raggiunto un accordo sulla scheda bianca (tre preferenze su dieci delegati da eleggere) ma con base elettorale il corso invece della classe come avremmo voluto. Siamo tuttora favorevoli alla votazione dei delegati nelle classi dove maggiore e più continuativo può essere il rapporto tra delegato e studenti, non neghiamo però che il dibattito politico che avviene nell'assemblea di corso può essere una garanzia maggiore del livello di chiarezza e di politicità delle elezioni.

Certo tutto questo deve essere discusso e in ultima istanza deciso dalle assemblee studentesche.

Noi giudichiamo l'accordo positivo perchè consente di andare a costruire i consigli con un criterio omogeneo e salvaguardando i criteri della democrazia diretta (la scheda bianca, la revoca, la assemblea). Non vogliamo dire che non c'è nulla di criticabile in questi documenti, anzi vogliamo sottoporli a una verifica di massa affinchè nessuno ne faccia un uso strumentale.

Crediamo però, sinceramente, di avere fatto un buon lavoro sforzandoci di non imporre verticisticamente un modello alle masse studentesche, ma di lanciare invece fra esse un dibattito politico.

Infine un giudizio su deu forze politiche.

La Fgci ha titubato ed ha opposto una serie di resistenze all'avvio di questo processo, io credo per un motivo di fondo: che a Milano si sente ancora debole organizzativamente e politicamente nelle scuole. Il suo tentativo di impuntarsi (ancora martedì 30-9 sull'*Unità*) sul voto per lista deriva dalla coscienza di avere una grossa area di opinione nelle scuole, ancor più dopo il 15 giugno, e dalla volontà di sfruttarla elettoralmente più che può.

In realtà la Fgci sa benissimo però che oggi nelle scuole la proposta delle liste non passerebbe, anche solo per il distacco che c'è tra forze politiche studentesche e «istituzionali» e le masse.

Continuare la battaglia nelle scuole, ancora più dopo il 15 giugno, e dalla volontà di sfruttarla elettoralmente più che può.

In realtà la Fgci sa benissimo però che oggi nelle scuole la proposta delle liste non passerebbe, anche solo per il distacco che c'è tra forze politiche studentesche e «istituzionali» e le masse.

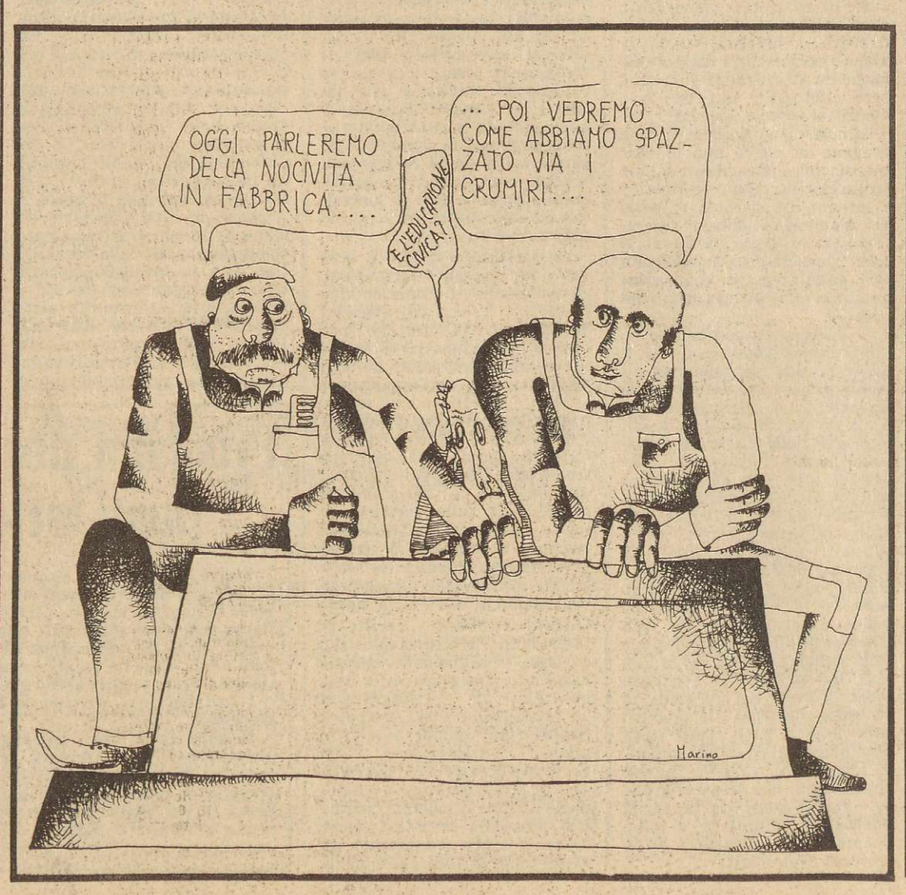
Continuare la battaglia nelle scuole perchè crescita politica degli studenti non voglia dire «istituzionalizzazione» sarà un vostro compito.

Infine due parole su Lotta Continua. Ancora una volta Lc si è comportata come quelle ragazzine vezzose che quando vanno ad una festa da ballo si mettono in un angolo a truccarsi ma non si scompongono mai a scendere in piazza.

Fuor di metafora, Lc ha partecipato a tutti i lavori da spettatrice, decidendo di non sottoscrivere nessun documento. Formalmente Lc dice di non voler firmare con Cl, perchè sostiene «il mondo cattolico bisogna dividerlo e invece Cl vuole riunirlo». La verità io credo sia un'altra. Lc milanese ha avuto un suo spazio nelle scuole in un'area di «sinistra» quella diciamo così della «estraneità alla scuola». Fatta l'anno scorso una inversione di linea totale con i Decreti Delegati e perso gran parte del seguito di massa che aveva, oggi si dibatte in una crisi profonda dalla quale spera di uscire ridandosi una verginità «di sinistra».

Accusa noi di opportunismo, il sindacato, di paternalismo, tutti insieme di verticismo e spera di avere spazio tra i vecchi nostalgici delle assemblee rissose e dello scontro continuo con tutti e con tutto. Ma, con la logica da bottega, non si va lontano...

Pier Vito Antoniazzi



Da Milano un appello per tutta Italia

Le forze politiche studentesche milanesi (Avanguardia Operaia, Cl, Fgci, Fgs, Gioventù aclista, Mov. Giov. Dc, Ms, Pdup) hanno concluso l'altro ieri il seminario svolto «*presso le sedi e per invito delle Organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil*» e hanno steso «*un documento unitario per la costruzione nelle scuole dei consigli (organismi democratici e rappresentativi delle masse studentesche)*».

Su questa base ci sarà un'ampia discussione nelle assemblee milanesi e, entro la fine di ottobre, un'assemblea provinciale tirerà le fila per passare all'elezione dei consigli.

«*Costruire una organizzazione democratica e rappresentativa degli studenti vorrà dire anche* - prosegue il comunicato - *porre le basi per un rapporto positivo con le Organizzazioni Sindacali e... sviluppare una democrazia diretta efficace ed un nuovo modo di far politica*». I risultati raggiunti saranno sottoposti «*a tutte le forze politiche studentesche e del sindacato, affinchè assumano l'iniziativa di proseguire e allargare il dibattito su scala nazionale*».

I buoni propositi degli studenti del «Molinari»

Siamo andati al Molinari, Itis per periti chimici di Milano, per incontrare i compagni che dirigono le lotte e chiedere loro come vedono le prospettive politiche del movimento in questo anno scolastico. Appena arrivati, sulla facciata, un «murales» non ancora finito sulle lotte del popolo vietnamita e diecine di scritte cancellate e poi rifatte sono il segno tangibile delle tradizioni di lotta di questa scuola.

«*La ricostruzione del consiglio è il primo obiettivo che ci poniamo*» - ci dice Salvatore. «*L'anno scorso c'era già un consiglio dei delegati di classe che, pur giovanissimo, aveva cominciato a lavorare. Bisogna ricostruirlo subito, prima che il tran-tran delle forze politiche possa sommergerlo e snaturarlo*».

Sergio, invece, preferisce metterè l'accento sui contenuti che dovranno assumere le lotte: «*Non bisogna certo accontentarsi dei successi raggiunti l'anno scorso, per esempio l'esperienza di sperimentazione fatta insieme al Consiglio di fabbrica della Nardi sul problema del clorosoda, quando, dal dibattito tra noi e i lavoratori era uscita una migliore articolazione della piattaforma di lotta della fabbrica. Quest'anno bisogna andare ancora più avanti legandosi maggiormente al tema della professionalità e del ruolo che gli studenti avranno una volta finiti gli studi. Abbiamo già in mente di partire con un gruppo di studio sul contratto dei chimici legato al tema dell'occupazione e del ruolo dei tecnici*».

È Claudio a sottolineare un'altra importante conquista dell'anno passato, l'eleggibilità del preside. È secondo lui, un «*obiettivo per cui le altre scuole dovranno lottare duramente quest'anno. È stata un'esperienza che, al di là della figura singola di questo o quel preside, difenderemo con tutta la nostra forza.*

Bisogna legare più saldamente il preside elettivo alle componenti democratiche che lo hanno sostenuto, togliendogli ogni carattere dispotico che il ministro gli affida, fino a definirlo semplicemente come coordinatore delle attività didattiche. Nel consiglio d'Istituto poi ci sono già fortissime contrddizioni tra la volontà progressista delle sue principali componenti e il potere burocratico. Si tratta di renderle insanabili, anche con un rapporto più stretto e organico con i lavoratori e i genitori disponibili, oltre che, naturalmente, con la classe operaia».

È Salvatore che evidentemente ci tiene molto a sottolineare che nè i successi dell'anno passato, nè i progetti di quest'anno stanno in piedi senza che «*il consiglio venga ricostruito e rifondato esattamente sull'ipotesi per cui l'assemblea generale l'aveva partorito: momento di espressione e rappresentatività politica del corpo studentesco, momento di direzione del movimento degli studenti e di crescente unità con la classe operaia.*»

Di consigli così, quest'anno, ne faremo molti.

CONTRIBUTI AL CONVEGNO DEGLI ORGANISMI DI BASE

MEZZOGIORNO, DISOCCUPATI: UNA FORZA PER L'AUTONOMIA DI CLASSE

Domani si apre il convegno nazionale degli organismi di base. Ci sembra particolarmente significativo che una delle ultime pagine speciali di contributo al convegno che pubblichiamo sia dedicata all'esame di alcune situazioni di lotta, di esperienza nuova di organizzazione, di concreta applicazione della parola d'ordine «nord e sud uniti nella lotta». È una scelta per forza di cose limitante, rispetto alla straordinaria ricchezza di nuove lotte emerse in quest'ultimo anno nel Mezzogiorno: ma per parlare di tutte ci vorrebbero interi convegni [e cintinaia di pagine] apposta.

Il problema del Mezzogiorno [con al suo interno la fondamentale importanza della lotta per l'occupazione, che qui trova i suoi effetti più drammatici] è un nodo centrale di questa fase di lotta di classe in Italia.

Spaccare la logica democristiana [che è poi stata, in tutti questi anni, quella dello sviluppo del capitalismo] del sottosviluppo, del ricatto della disoccupazione sui proletari occupati significa dare una spinta possente alla crisi del capitalismo e del regime democristiano, avvicinarsi all'alternativa di sinistra.

Per questo la sinistra rivoluzionaria e soprattutto gli organismi di massa che esprimono l'autonomia operaia organizzata, hanno messo da anni al centro delle loro iniziative di lotta questi nodi.

In questa lotta non c'è però da scontrarsi solo con l'organizzazione politica, economica e statuale della borghesia, ma con una linea di intervento, da parte dei revisionisti e dei riformisti, che, pur agitando anch'essa la parola d'ordine dell'unità, segue una pratica politica che a quest'unità non fa fare passi avanti, ma solo indietro.

Il Pci così come le direzioni confederali [con la politica delle grandi vertenze, così grandi da perdere ogni aggancio concreto con la realtà e le lotte] seguono una linea di tipo attendista: attendono che il governo [quello stesso che nel sottosviluppo e nella disoccupazione trova alcuni dei suoi più importanti puntelli di potere] intervenga.

Non è chiedendo al governo decine e decine di incontri del tutto inconcludenti, non è facendo trattative su investimenti e promesse che sfuggono alla possibilità di controllo delle masse, che si risolvono i problemi del Mezzogiorno.

La vertenza Campania si trascina ormai da molti mesi, ma delle centinaia di nuovi posti di lavoro promessi dal governo non esiste traccia, e intanto i disoccupati si rendono conto che non è andando a pulire piazze e monumenti che si risolvono i problemi del Mezzogiorno.

Centrale diventa quindi la capacità di costruire una risposta autonoma, libera dalle pastoie sindacali e revisioniste.

E in quest'ultimo anno, in tutto il Mezzogiorno [e a Napoli in particolare] queste risposte sono venute in misura sempre crescente, offrendo anche nuove forme di organizzazione e di lotta.

L'attacco all'occupazione, durissimo in tutto il Paese, ha visto il Mezzogiorno colpito in misura massiccia [e qui sì che piove sul bagnato, non come dice La Malfa riferendosi agli aumenti salariali] da licenziamenti decisi dalle multinazionali americane, precedentemente attirate dalle facilitazioni finanziarie concesse dal governo.

Ma ognuna di queste situazioni colpite è diventata un centro di organizzazione e di lotta.

L'assemblea della Richardson Merrel, con la sua capacità di coinvolgere nella propria lotta le forze politiche; la Angus di Casavatore occupata da mesi contro i licenziamenti, con la sua capacità di pressione su consigli comunali e di unità con gli altri lavoratori; e soprattutto la Gie, occupata da quasi dieci mesi e i cui lavoratori proprio in questi giorni stanno facendo una lotta esemplare: a Roma e a Milano stanno occupando gli uffici dell'azienda, mettendosi in contatto con le filiali della Gie di tutto il mondo per far conoscere ed estendere la loro lotta.

Ma soprattutto bisogna tenere conto dell'organizzazione che sta crescendo tra i disoccupati [per contribuire alla sua crescita, ma anche per imparare da quanto di nuovo ne viene]. I comitati dei disoccupati organizzati, partiti a Napoli, stanno estendendosi in tutto il Mezzogiorno, mentre a Napoli sono già arrivati a raccogliere oltre cinquemila aderenti, e la violenza repressiva scatenata contro di loro [decine di episodi in cui la polizia ha effettuato cariche selvagge] serve solo a cementare di più la loro unità, la loro ricerca di unità con i proletari occupati; e un esempio è quello dei picchetti all'Alfa Sud contro gli straordinari che vedono operai e disoccupati insieme.

Di tutte queste cose occorre tenere conto: pongono ai rivoluzionari nuovi compiti e nuove responsabilità, ma aprono anche nuove prospettive di vittoria.

Il movimento dei disoccupati organizzati a Napoli raccoglie già 5.000 proletari

Le lotte del post-colera, quelle per la casa, per il pane, esplose nei quartieri popolari durante tutto l'ultimo anno sono all'origine del movimento - Il significato esemplare dell'esperienza di Vico 5 Santi

Quando il 16 maggio di quest'anno Gennaro Costantino, pensionato meridionale, comunista di vecchia data, cadeva sul marciapiede di una delle vie principali di Napoli, travolto da una camionetta della polizia, chiamata a reprimere un gruppo di disoccupati (I soliti 2-300 che già da 4 mesi andavano manifestando quotidianamente, senza avere fino allora richiamato attenzione particolare a Napoli e in Italia) pochi pensarono che quell'aggressione segnava una svolta nella storia del proletariato del Sud e, di riflesso, in quella di tutto il movimento operaio del nostro paese.

L'aggressione selvaggia si inseriva in una catena di omicidi perpetrati dalla polizia e dai fascisti in tutta Italia.

Intento della polizia e del questore, che diede l'ordine della carica a Napoli, era dare anche al sud un saggio anticipato dell'applicazione dell'ordine di Fanfani e nello stesso tempo, cogliere l'occasione per sgominare un movimento che fino allora era soltanto fastidioso, ma con il passare dei giorni poteva diventare pericoloso. In realtà in Gennaro Costantino, nei disoccupati, caricati selvaggiamente le cui ferite furono pubblicamente mostrate nella combattiva manifestazione di risposta del 17 maggio, era stato colpito un vasto movimento di massa, il movimento dei disoccupati, che già allora, nel volantino di risposta si autodefinirono «organizzati».

In quel periodo le cifre ufficiali sulla disoccupazione a Napoli davano oltre 250.000 disoccupati in Campania di cui più della metà (135.000) a Napoli.

Nella risposta decisa, combattiva, di classe, l'organizzazione del movimento, ancora troppo giovane, si rafforzò e si estese. Oggi, a pochi mesi di distanza quando circa 5.000 disoccupati sono organizzati nei vari comitati della sola città di Napoli e altri comitati sono nati e vanno nascendo nei paesi della provincia, a Pomigliano D'Arco, a Portici, a Pozzuoli, l'esperienza del comitato dei disoccupati organizzati di Vico 5 Santi è un patrimonio i cui insegnamenti chiunque faccia riferimento alla classe operaia deve approfondire assimilare e generalizzare. Questo significato ha avuto l'impegno, che tutti gli organismi di massa e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria a Napoli si sono assunti di favorire la nascita di comitati di disoccupati organizzati che si coordinino con Vico 5 Santi nel lavoro fondamentale di costruzione dell'unità degli strati proletari.

I comitati disoccupati

Una riflessione sulla nascita e la storia del comitato dei disoccupati organizzati di Vico 5 Santi ha, in questo senso, un grosso significato politico. Ma non è possibile cominciare a raccontare della forma in cui è nato e si è sviluppato senza chiedersi prima cosa è all'origine di tutto il movimento dei disoccupati.

Il primo riferimento storico cui risalire è il colera, con le conseguenze economiche, che ha prodotto. La distruzione della «economia del vicolo» ha significato essenzialmente la distruzione delle possibilità di sopravvivenza di una parte rilevante del proletariato precario napoletano e quindi la «liberazione» di forza lavoro prima sottoccupata.

D'altra parte la caratterizzazione delle lotte che si svilupparono in quel periodo è andata nella direzione del rifiuto prevalente dei tentativi di strumentalizzazione della destra. Possiamo dire che sono state le lotte del post colera a indicare chiaramente il segno di una trasformazione delle lotte al Sud, a mostrare come il senso delle lotte operaie dell'Italsider o dell'Alfa Sud era stato recepito da una parte consistente del proletariato precario, come il lavoro capillare dei compagni della sinistra rivoluzionaria nei Quartieri Spagnoli, alla Sanità a Stella, a Materdei, nel quartiere San Lorenzo andava fruttando lotte proletarie.

Le lotte per la casa, esplose nel '69, le lotte per il pane, contro il carovita trovano oggi una saldatura nelle lotte dei disoccupati organizzati. Non solo a livello ideale e politico, ma anche a livello più propriamente fisico: i proletari disoccupati che oggi lottano per un posto di lavoro stabile e sicuro sono gli stessi che hanno condotto lotte disperate e dure contro la chiusura delle piccole fabbriche in cui lavoravano, sono gli stessi che hanno partecipato alle occupazioni di case e all'autoriduzione delle bollette.

Il terzo fattore, che molto più immediatamente si pone all'origine del movimento dei disoccupati, sono le lotte dei cantieristi. Sono state le loro forme di lotta, rapide e incisive ad essere adottate immediatamente dai disoccupati organizzati: blocchi stradali e ferroviari occupazioni delle sedi degli enti pubblici e statali.

Il salto qualitativo, che ha fatto della lotta dei disoccupati organizzati di Vico 5 Santi una lotta immediatamente generalizzabile è rappresentato dalla struttura organizzativa che questo movimento ha saputo darsi e dalla articolazione coerente di una piattaforma di lotta che insieme con gli obiettivi finali prende in considerazine obiettivi intermedi e insieme con il discorso delle forme di lotte si pone il problema delle alleanze e del fronte di lotta.

Le lotte dei disoccupati

Le lotte dei disoccupati non sono incominciate il 16 maggio, nè sono cominciate con Vico 5 Santi. Già dal giugno '74 le strade cominciarono ad essere attraversate da cortei di disoccupati, i quali tentavano fin dall'inizio, di darsi delle strutture organizzative stabili. Si chiamavano generalmente comitati «per un lavoro sicuro». A settembre, per la prima volta, ci fu il tentativo concreto di collegamento di questi disoccupati con la classe operaia della Falco, una piccola fabbrica tessile occupata. Il tentativo fallì, perchè sugli operai agì pesantemente il ricatto del posto di lavoro, mentre l'intervento del sindacato valse a ricondurre la lotta degli operai nel «giusto» canale della trattativa con il padrone.

Tra la fine di agosto e l'inizio di settembre esplose la lotta dei disoccupati di Torre Annunziata che raggiunse livelli di scontro altissimi. L'esplosione fu causata da un aumento massiccio e rapido della disoccupazione dovuto in gran parte alla crisi del settore alimentare, e alla crisi marittima, al declino, cioè dell'attività dei marittimi nei porti commerciali di Napoli e della costa.

La principale forma di lotta adottata dai disoccupati di Torre Annunziata è stato il blocco ferroviario. I treni per il Sud restarono fermi per parecchie ore il 28 agosto, il 5 e il 9 settembre. Il 9 settembre ad effettuare il blocco furono circa 450 tra uomini e donne e bambini. Tra le donne molte erano incinte: queste e i bambini erano generalmente quelle che occupavano materialmente i binari, mentre gli uomini sostavano sui marciapiedi della stazione.

Il 10 settembre «*Il Mattino*» riportò alcuni dati sulla disoccupazione nella zona, tratti da una indagine dell'assessorato al bilancio e alla programmazione della regione Campania: dal 1961 al 1971 l'indice di disoccupazione era passato dal 75% al 79%.

Gli scontri si fecero più duri in ottobre. Il 29 di questo mese durante lo sgombero violento della stazione furono arrestti 50 disoccupati.

Nello stesso periodo lotte di disoccupati si ebbero in altre zone della provincia e a Napoli stessa. Ai primi di settembre venditori di mitili occuparono il comune di Ercolano, i disoccupati di Acerra occuparono lo stabilimento in costruzione della Montefibre: a Napoli si svolgevano marce per il lavoro sicuro e il 14 settembre si organizzò una veglia contro la disoccupazione.

I giornali prendevano atto della situazione con titoli drammatici. Su «*Il Mattino*» del 14 settembre si legge «*il problema della disoccupazione, nessuno se lo nasconde, è diventato il problema numero uno a Napoli*», mentre i sindacati cominciavano ad affinare la propria strategia di incontri globali con la regione e il governo da un lato a contrapporre salario e occupazione dall'altro.

Al direttivo della Cgil, in settembre Marianetti sosteneva: «*Il sindacato non deve squilibrare il proprio impegno con una 'impostazione salariale massimalista' poichè l'aspetto economico costituisce soltanto una componente dell'iniziativa generale, date le priorità dei temi dell'occupazione, del mezzogiorno, dei prezzi*».

A settembre si tennero i primi incontri presso il ministro del lavoro (allora Bertoldi) per sollecitare provvedimenti urgenti per l'area napoletana. In una intervista al *Corriere della Sera*, il 17 settembre lo stesso ministro socialista dichiarava: «*e che dirle della situazione di Napoli: è una grande città, dove potrebbero avvenire disordini gravi ed io vorrei che fossero prevenuti e non che ci trovassimo all'ultimo momento di fronte a fatti irreparabili, per Napoli è necessario provvedere ad un «pacchetto» urgente di provvedimenti*».

In realtà, fino a dicembre, gli unici provvedimenti che furono presi consistevano nella proroga dei cantieri comunali, i cui termini scadevano alla fine del '74 e nella istituzione di alcuni corsi di preparazione professionale, della durata di sei mesi che dovevano permettere a un certo numero di disoccupati «non cantieristi» di specializzarsi e qualificarsi, in vista di un competente sbocco occupazionale nasceva così un'altra figura di disoccupato finanziato: il «corsista». I posti erano stati fissati in 1280. Arrivarono 5.000 domande.

All'inizio del nuovo anno i cantieristi in lotta occuparono per la prima volta il comune di Napoli; i corsisti, appena insediatisi nelle loro sedi, cominciarono a porre in atto una struttura organizzativa con «delegati di corso», per portare avanti la lotta per lo sbocco occupazionale dei corsi stessi.

A qualche mese di distanza, agli inizi di febbraio, due disoccupati e un ex-cantierista cominciavano a riunirsi per studiare il modo di trasferire la struttura organizzativa dei cantieristi ai disoccupati «veri e propri». Il primo problema reale che si presentava era quello di trovare anche per questi quel punto di riferimento fisso che i cantieristi avevano trovato nelle baracche dislocate nei vari punti della città.

Questo punto di aggregazione, per i disoccupati, fu il collocamento di via Duomo.

Dal collocamento partiva insieme il rifiuto di un vecchio modo «individuale» di risolvere il problema della ricerca del posto di lavoro, di subire i ricatti della mafia, delle clientele dello strapotere democristiano e la proposta di un modo nuovo di porsi come protagonisti di una gestione diversa, popolare, dal basso del problema dell'occupazione. Fin dai primi esigui cortei i disoccupati si presentavano così: «*Noi siamo i disoccupati organizzati, quelli che hanno rifiutato il ghetto del collocamento, quelli che hanno verificato che ogni anno dal collocamento vengono fuori migliaia di posti di lavoro per via clientelare, e chi ne ha veramente bisogno ne resta sempre escluso*».

Disoccupati e operai uniti ai picchetti dell'Alfa Sud

Contro gli straordinari e per l'occupazione - Pesantissime richieste della direzione su ristrutturazione e decentramento - Operai e Cdf sono stati tenuti all'oscuro delle trattative

Pubblichiamo questo contributo che ci hanno inviato i compagni Peppe Biasco e Gennaro Garriba delegati dell'Alfa Sud

La quarta settimana di blocco totale dello straordinario all'Alfa Sud vede crescere davanti ai cancelli della fabbrica la mobilitazione e il dibattito tra le avanguardie, i delegati e i disoccupati, che sempre più numerosi vengono a picchettare di sabato e di domenica i molti ingressi.

All'interno del grosso sviluppo che ha avuto a Napoli il movimento dei disoccupati organizzati, l'esperienza del Comitato dei disoccupati di Pomigliano, certamente tra le più originali e carica di significative indicazioni, per il collegamento che è riuscito a stabilire con la classe operaia, per la chiarezza nel rapporto con il sindacato e soprattutto per la maturità delle sue avanguardie.

Evitando l'antisindacalismo di certi comitati napoletani e l'allineamento codista di altri, i disoccupati di Pomigliano sono riusciti ad imporre negli attivi di zona e nei consigli di fabbrica tutto il loro peso politico, vivificando un dibattito che negli ultimi tempi si era completamente insterilito nelle fabbriche di Pomigliano.

Ciò si è potuto verificare per lo stretto legame che essi hanno saputo realizzare con le avanguardie interne alle fabbriche della zona e soprattutto dell' Alfa Sud .

La prima importante conquista di questo confronto è stata la decisione di picchettare la fabbrica per impedire lo straordinario e , attraverso esso, i tentativi di smantellamento di alcune lavorazioni che l'azienda intende trasferire altrove.

Secondo i piani dell'azienda entro il 5 novembre dovrebbero essere trasferiti alla Spica di Livorno le lavorazioni della pompa dell'olio, pompa acqua, e gruppo guida. Per lo stesso periodo è previsto lo spostamento di tutto il gruppo lavorazioni accessori della lastrosaldatura all'Alfa Romeo di Pomigliano

L'azienda motiva i suoi piani e quindi la richiesta di straordinario per approntare le scorte da usare durante il trasferimento, con la necessità di guadagnare spazio nei capannoni ed eliminare le strozzature.

Incredibilmente il Coordinamento del Cdf dopo lunghe e penose trattative di cui il Cdf e gli operai sono stati tenuti all'oscuro, ha accolto questo punto di vista dichiarandosi d'accordo con i trasferimenti. Il ragionamento del sindacato e del Coordinamento è il seguente: una fabbrica come l'Alfa Sud con oltre 15.000 addetti non può indefinitamente continuare a produrre 400-500 vetture al giorno altrimenti rischia di collasso.

Diventa necessario accrescere la produttività degli impianti e della manodopera per portare i costi ad un livello decente. Per fare questo si deve concedere lo spostamento della manodopera da un reparto all'altro per equilibrare l'eccesso di organico concedere il trasferimento delle lavorazioni che l'azienda ha richiesto per ridurre certi costi e favorire quindi una utilizzazione degli spazi e degli impianti più razionale.

Ovviamente, dice sempre il sindacato, se l'azienda ha eccesso di organici non si può più chiederle di rispettare gli impegni strappati con la piattaforma del '73 (3000 nuovi posti di lavoro). Comunque questi posti non vanno persi e si chiede alla Finmeccanica (la trattativa è in corso a Roma) di investire in altri settori questi soldi destinati ai 3000 posti all'Alfa Sud.

A quanto pare nessuno si è accorto che esiste la crisi e che se l'azienda produce 500 vetture al giorno non è perchè non riesce a produrre di più ma è perchè di tante solo ne ha bisogno, cioè il mercato non ne assorbe di più.

L'alternativa allora una volta ottenuto un aumento di produttività, sarebbe tra produrre di più e ogni 15-20 giorni mettere in cassa integrazione per smaltire l'invenduto o lasciare costante la produzione ed espellere progressivamente la manodopera esuberante attraverso il non rimpiazzo del turn-over e licenziamenti con il pretesto dell'assenteismo. L'azienda ha già scelto la seconda ipotesi: già nello scorso anno discretamente è riuscita a licenziare circa un migliaio di operai senza troppi casini.

Si rende necessaria a questo punto una riflessione sul perchè il sindacato e il coordinamento del Cdf dell'Alfa Sud portino avanti una linea tanto folle che non fa altro che rafforzare il padrone.

È quanto stanno discutendo in questi giorni i disoccupati e le avanguardie dell'Alfa Sud per trovare una linea che si opponga efficacemente ai piani padronali e non procuri lacerazioni irrimediabili nel movimento. Se il sindacato a questo punto fa queste scelte non è perchè sia «venduto» ma più semplicemente fa una contrattazione. In cambio della ristrutturazione chiede di far ripartire l'economia, investire i settori alternativi quali la casa, i trasporti ecc.

Durante gli attivi di zona un disoccupato ha fatto notare ad un sindacalista che di promesse i padroni ne possono fare tante e finchè lui non lavorerà non sarà in grado di domandare, dal punto di vista economico, nè la casa nè altro.

Ci sembra che questo compagno abbia colto il senso profondo della discriminante tra la linea sindacale e quella che va affermandosi come l'alternativa.

Siamo di fronte ad un costante calo degli occupati in tutti i settori e se si va avanti su di una linea come quella portata avanti dall' Alfa Sud la situazione certamente peggiorerà. Allora quali speranze avremo di uno sviluppo alternativo? Come si costringeranno i padroni, una volta concessa la ristrutturazione, a realizzare il nuovo modello di sviluppo? Quale sarà il potere contrattuale di una classe operaia che progressivamente vedrà decimarsi le sue fila?

Ancora una volta ci sembra che una risposta giusta l'abbiano trovata i disoccupati di Pomigliano con la loro linea autonoma, con il loro corretto collegamento con la classe operaia con la loro piattaforma.

In poche parole i disoccupati hanno affermato il principio che loro il nuovo modello di sviluppo lo vogliono subito e poi si potrà anche contrattare.

E le richieste vinte con l'amministrazione comunale di Pomigliano di esenzione dal pagamento delle tasse, dell'acqua, di assistenza medica e farmaceutica gratuita a spese del comune sono la migliore dimostrazione

Sottoscrizione

Personale dell'istituto di Biologia animale all'università (Pd)	11.500
Fiorella di Padova	1.000
Tim di Padova	2.000
Anna e Pierfranco L. (Mi)	10.000
Paolo G. Di Campobasso	10.000
Lepanto di Torino	5.000
Franco M. di Roma	5.000
Remo e Paola di Roma	10.000
Sinistra comunista di Avigliano	60.000
Elisabetta R. di Bagheria (Pa)	10.000
Sinistre Unite di Casacalenda (Campobasso)	6.000
Festa popolare a Viareggio	50.000
Taddei M. di Viareggio	410
Claudio B. di Firenze	4.100
Chiara Z. di Milano	30.000
Compagni del Cdq Montecalvario (Na)	15.000
Ambrosino di Livorno	10.000
Sergio B. di Ivrea	5.000
M.R.B. di Foligno	10.000
David di Figline	3.000
Aurelio e Pia Maria di Treviso	10.500
Graziana T. di Marghera	10.000
Massimo di Ao di Verona	8.000
Mauro B. di Verona	5.000
Fabio A. di RRoma	30.000
I compgni di Nocera	5.000
A.R. da Pistoia	10.000
M.M. da Cerignola(Fg)	10.000
Sergio C. di Genova	20.000
Milena F. di Genova	10.000
R.S. di Milano	10.000
Raccolti al bar domenica mattina da Angelo, Stefano, Maurizio Elvio	54.000
Cdq Cà Granda di Milano	5.500
Novelli di Firenze	200
Un gruppo di lavoratori della Dalmar Spa di Segrate (Mi)	12.000
Linda G. di Milano	5.000
Fagnani di Ancona	6.050
Patrizia del Comitato giovanile del quartiere Crocetta di Cinisello (Mi)	15.000
Enrico di Asti	3.000
Gino di Asti	15.000
Gianni di Asti	1.500
Vendendo manifesti presi in Portogallo	8.500
Un operaio di Tortona (Mi)	10.000
Raccolti durante 4 giornate di solidarietà internazionalista per il Cile e il Portogallo a Mogliano V.to	8.500
Carla di Besanza Brianza (Mi)	10.000
Restelli di Milano	20.000
Diki G. di Milano	10.000
Morandi R. di Firenze	420
Cub Mandello Lario (Como)	31.000
Grazia C. di Venaria (To)	6.000
Circolo «Carlo Marx» di S. Giorgio su Legnano (Mi)	10.000
Marcello R. di Ponte Valleceppi	3.000
P. Vanna di Bologna	10.000
Per la libertà di stampa, un reparto auto di lavoratori della Bass Anticino (Varese)	30.000
Compagni di Saluzzo (To)	27.000
Compagna di Milano	39.000
Laura M. di Brescia	10.000
Compagni di Ao di San Bonifacio (Vr)	7.500
Roberto C. di Pietra Ligure	5.000
Strike di Milano	10.000
Compagni di Corsico (Mi)	15.000
Marco N. di Bologna	10.000
Carla V. di Besana Brianza (Mi)	10.000
Luigi F. di Campobasso	10.000
Milena di Zurigo	24.570
Compagni di Ao di Voghera Pv)	27.000
Mauro di Milano	10.000
Pierluigi di Venezia	10.000
Compagni di Ao di Caltagirone (Ct)	11.750
Collettivo popolare di Toscolano	10.000
Collettivo Comunista di Medusa (Tv)	20.000
Compagni di Ao di Castelbolognese	12.000
Un compagno di Veduggio (Mi)	12.000
Compagni di Caltanissetta	13.000
Compagni di Ao di Ciriè (To)	10.000
Alcni compagni dell'Inps di To	11.300
Schielmann L. di Milano	1.000
Lucia P. di Como	10.000
V. L. di Brignano (Bg)	1.500
Stefano di Parma	5.000
Andrea P. di Roma	10.000
Un simpatizzante di Ao di Roma	750
B. Carla di Verona	10.000
Compagni di Pesaro	30.000
Aldo S. di Trento	10.000
Lasi R. di Viareggio	850
Mario R. di Bergamo	10.000
Franco C. di Milano	10.000
Un compagno del Psi della Fiat Rivalta (Torino)	5.000
Vendendo vecchi libri gialli	2.000
Calzi di S. Pietro Monc. (To)	20.000
Saverio di Rivoli	10.000
Compagni di Ao di Catanzaro	11.000
Goffredo di Roma	10.000
Barbara B. di Milano	10.000
Compagni di Cernusco s/N (Mi)	10.000
Compagni di Verona	8.000
Raccolti al campo di lavoro «Progetto Sud» a Bella di Lametia Terme	5.000
Bruno R. di Orvieto	10.000
Carlo T. di Cortemaggiore (Pc)	10.000
Collettivo di Intervento popolare Di Muggiò (Mi)	5.500
Un operaio di Pavia	10.000
Compagni di Seregno (Mi)	2.500
Maria di Napoli	10.000
Un compagno di Milano	10.000
Jacqueline e Marco di Pordenone	10.000
Ottavio di Perino (Pc)	10.000
Carlo di Cesena	10.000
Compagni di Ao di Gorizia	10.000
Pubblichiamo il totale della sottoscrizione al 1° ottobre:	
- dalle sezioni	227.200
- dai conti correnti postali	151.385
- festa popolare di Torino	900.000
TOTALE	1.278.585

Lettere

Controprocesso Lazagna: errata corrige

L'avvocato Manlio Corabi ci scrive:

Cari Compagni, vi ringrazio per la pubblicazione del «contro processo» Lazagna.

Ho tuttavia notato che nel testo ricorrono parecchi «refusi», dovuti, presumibilmente, alle difficili condizioni in cui portate avanti la vostra coraggiosa lotta quotidiana.

Tralasciando quelli che possono essere facilmente rilevati dal lettore (plurali invece di singolari, storpiature di parole ecc.) ritengo sia doveroso ammettere e correggere pubblicamente quelli che possono avere reso incomprensibile il testo.

Nella seconda puntata - che è quella maggiormente colpita - il Dott. Levati - ultima riga seconda colonna - dice di Borgna: «come me era suggestionato» e non «com'era suggestionato».

Più avanti, sempre nella seconda puntata, quando si parla di Girotto all'Ambasciata Italiana in Cile, la frase esatta è: «con il pretesto di fotografare i bambini fotografa i compagni che giunsero a caratterizzarlo come agente del governo italiano».

Poco più avanti nella frase «le suddette notizie si possono leggere» è stato aggiunto un incomprensibile «da vicino».

Sempre nella seconda puntata «gli equilibrati sentimenti democratici» sono diventati «gli squilibrati sentimenti democratici».

Nella terza puntata, prima colonna, si legge che «Lazagna nella logica di questa storia non è che una discussione tentata da Levati», mentre si deve leggere «altro non è che una digressione tentata da Levati forse per dare maggiore credito e prestigio ecc.».

Infine nella quarta puntata (seconda colonna) la frase «ragazzini cattolico-rivoluzionari» è diventata «ragazzini cattolico-reazionari» e il suo senso è stato completamente rovesciato. Più avanti si legge che Lazagna se ne sta tranquillamente a Como a fare «compere» mentre a Como faceva «comparse» (che sono gli atti difensivi nel processo civile).

Devo rilevare inoltre che nel cappello con cui avete introdotto la seconda puntata avete spostato l'incontro di Pavia dal luglio all'ottobre 1974; e che i sottotitoli con cui avete ritenuto di spezzare il testo, non sempre corrispondono allo stesso. In un sottotitolo della 2ª puntata la «delazione» Girotto, diventa «la delegazione» Girotto.

A mio avviso infine, i sottotitoli «la fragile personalità del boy-scout Dott. Levati » (terza puntata) e «Il giudice, si legga il codice» (quarta puntata) appesantiscono il testo in un senso polemico che io non avevo voluto.

Vi prego di pubblicare questa «errata corrige»

Cordialità.

attività ao

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
È convocata sabato mattina in via Vetere 3 la commissione nazionale lotte sociali. Sono invitati tutti i compagni di Ao, responsabili dell'Unione Inquilini e dei nuclei promotori dell'Ui Odg: 1) giornale; 2) tesseramento; 3) scuola sindacale.

MILANO
I compagni di Ao del Parastato sono convocati domenica 5 mattina, in via Vetere 3 a Milano.

NAPOLI. RIUNIONE INSEGNANTI
Sabato alle ore 9,30 nella sede centrale di Ao, riunione di tutti i compagni insegnanti dell'organizzazione, aperta ai simpatizzanti Odg: le lotte dei corsisti, l'intervento nelle 150 ore.

LIVORNO
A Livorno è aperta la sede di Ao in Scali della Dogana d'Acqua 3 dalle ore 18 alle ore 20.

ROMA. UFFICIO POLITICO
Oggi venerdì 3 ottobre alle ore 9,30 è convocato l'ufficio politico in via Buonarroti a Roma.

attività varie

MILANO - ASSEMBLEA DEI CORSI ABILITANTI
Oggi, venerdì 3 ottobre, alle ore 21 presso la Uil in via Salvini 6, assemblea dei corsi abilitanti. Odg: 1) circolare Malfatti sugli esami e valutazione dell'assemblea di Roma; 2) nomine; 3) venticinque alunni per classe, nel quadro delle iniziative di lotta per l'occupazione.

MILANO. ATTIVO CITTADINO DEI CUB STUDENTI MEDI
Martedì 7 ottobre alle ore 15 in via Vetere 3, attivo cittadino dei Cub studenti medi. Odg: «consigli».

PALERMO. RIUNIONE REGIONALE CORSI ABILITANTI
Il comitato di coordinamento dei corsi abilitanti di Palermo in preparazione all'assemblea regionale dei delegati dei corsi di tutta la Sicilia, invita le avanguardie del movimento dei corsi abilitanti a una riunione regionale che si terrà a Palermo, domenica 5 ottobre alle ore 10,30 . Telefonare a Sergio tel. 091/527233.

CAGLIARI. MANIFESTAZIONE ANTIFRANCHISTA
Una manifestazione antifranchista in appoggio al popolo spagnolo si terrà sabato 4 ottobre a Cagliari in piazza Garibaldi alle ore 17. La manifestazione è indetta da Ao, Lc, Movimento Lavoratori per il socialismo e Pc m-l.

VICENZA - ASSEMBLEA DIBATTITO INTERNAZIONALISTA
Sabato 4 ottobre alle ore 16 presso la sala Extandard (piazza dei Signori) si terrà un'assemblea-dibattito indetta unitariamente dall'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, Pdup per il Comunismo, sezione di Vicenza, dal Collettivo femminista e dal Collettivo Casa Nostra; parteciperanno un compagno rappresentante del Mir cileno e un compagno palestinese sostenitore del Fdlp.
Verrà proiettato l'audiovisivo sulla resistenza cilena del Circolo la Comune realizzato in collaborazione con i compagni del Mir cileno. Verrà esposta una mostra internazionalista con opere di Peter Scremin.

GEMONA DEL FRIULI - COMIZIO
Sabato 4, comizio a sostegno della lotta del popolo spagnolo nella piazzetta retrostante il municipio, indetto da Ao, Circolo culturale Salvador Allende, Collettivo femminile.

PARMA
Il collettivo politico comunista si riunisce martedì 7 alle ore 21 presso la cooperativa Nuovi Quaderni in Borgo Romagnosi 12. Odg: intervento sul terreno culturale.

Avvisi

Per la sede di via Vetere si cerca un compagno per lavoro al centro stampa, ciclostile ecc. Orario: 8 ore giornaliere. Si richiede 6 mesi di militanza in Ao. Telefonare al numero 8378109

La tipografia cerca ragioniere/a per contabilità generale, fornitori, clienti, rapporti con banche, richiesta militanza in Ao di almeno 6 mesi - telefonare al 8255502 chiedendo di Bruno.

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

Ci serve in prestito per una iniziativa sperimentale un registratore stereo e un lettore di cassette con Dolby. E' urgente. Telefonare in redazione e chiedere di Beppe o Federico.

Cerchiamo un compagno con patente A, per la redazione. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione.

Cerchiamo due compagni autisti con patente. E' richiesta militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

Cerchiamo un compagno per lavoro di economato. Richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

Le stazioni radio in Portogallo sono ancora controllate

Il governo allontana i soldati ma li sostituisce all'esterno delle sedi con poliziotti - Solo «Radio Clube» è completamente libera - Bloccate le trasmissioni di «Renascença» - Folle comunicato del Psp

Lisbona, 2

«Al popolo portoghese. La rivoluzione è in pericolo, la libertà è minacciata. Gruppi minoritari hanno pianificato per questa notte l'assalto agli organi d'informazione, l'attacco all'ammiraglio Pinheiro De Azevedo, primo ministro del sesto governo provvisorio». Comincia così con questo tono ultradrammatico e con l'uso di parole come «rivoluzione» e «libertà» che stonano alquanto in bocca a gente foraggiata dalla Cia, il comunicato emesso ieri dal Partito socialista portoghese.

L'uso terroristico di comunicati di questo genere fa parte dell'attuale prassi politica del partito di Soares, vero pilastro dell'operazione socialdemocratica in atto col gabinetto Azevedo. L'«assalto» di cui il comunicato parla non si è visto, anche se è opportuno ricordare che esso avrebbe comunque dovuto essere definito ben diversamente, e anzi in termini opposti, che «attentato contro la rivoluzione».

Soares e i suoi amici del Ppd dalle sedi governative dirigono il «golpe strisciante» che si sente nell'aria (e che si avvale della loro opera restauratrice), aprono la via a tentativi autoritari gravissimi, ma intanto non esitano ad inventare programmi d'azione della sinistra rivoluzionaria che metterebbero il Portogallo di fronte ad una minaccia golpista di cui essi stessi sono portatori, effettivi se non consapevoli.

Così prosegue, infatti, il comunicato del Psp: *«Si tratta di un'avventura suicida capitanata da elementi irresponsabili o provocatori* (Soares non ha mai usato simili appellativi per le bande fasciste e clericali che assalivano, armi alla mano, le sedi del Pcp durante la crisi di luglio-agosto, ndr) *che non può non mettere in pericolo la rivoluzione e aprire le porte a un golpe reazionario»*.

«La rivoluzione non è una minoranza» prosegue il farneticante documento *«la rivoluzione è il popolo, che ieri nelle strade di Lisbona e di Oporto ha manifestato ancora una volta inequivocabilmente la sua volontà»*. Qui il comunicato si riferisce alle signore eleganti della maggioranza silenziosa, ai professionisti danarosi e ai gruppi di fascistelli che hanno partecipato alla manifestazione indetta da Psp e Ppd al grido di «disciplina, disciplina».

L'operazione governativa dell'occupazione militare delle varie emittenti radiofoniche e televisive si è, intanto, temporaneamente conclusa con un compromesso che, se mostra la insidiosa cocciutaggine dei socialdemocratici e della destra nel tentare manovre di soffocamento delle iniziative dei lavoratori dell'informazione, rivela anche la debolezza di questi tentativi e la capacità di risposta dello schieramento rivoluzionario. I soldati sono stati ritirati da tutte le sedi e sostituiti da agenti di polizia con funzioni di controllo dall'esterno Fanno eccezione «Radio clube» e «Radio Renascença»..

Il significato di compromesso di tali sviluppi dell'operazione sta nel fatto che i reparti di polizia impiegati nella sorveglianza delle sedi sono generalmente considerati come orientati a destra. In molte sedi sgomberate i soldati che avevano solidarizzato con i lavoratori delle emittenti rifiutandosi di impedire la messa in onda di trasmissioni libere, hanno protestato contro la presenza di reparti di polizia. L'allontanamento dei militari dalle sedi radiotelevisive, e quindi la rinuncia del governo all'istituzione della censura generalizzata sulle trasmissioni, è comunque un buon successo del Fronte rivoluzionario e dei lavoratori che in gran numero erano immediatamente scesi in piazza dopo l'annuncio del provvedimento forcaiolo.

A «Radio clube» la vittoria dei rivoluzionari è stata invece completa. I soldati occupavano la sede non contro i lavoratori dell'emittente bensì gestendola insieme con loro; si sono allontanati soltanto quando hanno avuto la garanzia che non sarebbero arrivati i poliziotti.

Quanto accade a «Radio Renascença» è tuttora grave. I lavoratori di questa emittente, che vi stanno compiendo una delle esperienze più avanzate di autogestione popolare e rivoluzionaria, si sono duramente opposti all'intrusione dei militari. Dato il loro atteggiamento, particolarmente deciso e combattivo, il governo ha ordinato ai soldati di non uscire dai locali. Del resto, il primo ministro in persona ha ordinato di bloccare i trasmettitori.

Ieri sera si è svolta una manifestazione grandissima indetta dall'Internsindical. Sempre ieri il generale progressista Pinto Ferreira è stato destituito dall'incarico di comandante della polizia e della guardia nazionale.

I lavoratori di Republica salutano la folla durante una manifestazione della sinistra. L'esperienza di Republica è strettamente collegata e quella di Radio Renascença.

Renascença: «aboliremo ogni regola capitalistica»

Intervista ai lavoratori della famosa stazione radio portoghese - L'obiettivo è creare una cooperativa d'informazione popolare nazionale

In questa intervista un lavoratore di Radio Renascença ci racconta la lotta che vi si è combattuta contro la gerarchia cattolica e le prospettive attuali della stazione radio, cioè: porre Radio Renascença sotto il controllo dei lavoratori portoghesi e delle organizzazioni di base del potere popolare.

Lisbona, settembre

Domanda. Attualmente come intendete far funzionare Radio Renascença?

Risposta. Il prossimo passo della nostra lotta sarà una cooperativa con la partecipazione di tutte le commissioni dei lavoratori, degli inquilini e delle cooperative operaie. Noi vogliamo fare una cooperativa d'informazione popolare a livello nazionale. Vogliamo farla finita con la pubblicità, con tutte le regole capitalistiche che sono ancora un po' presenti nella stazione, per essere definitivamente una radio del popolo. Abbiamo in progetto la decentralizzazione dell'informazione, la creazione con l'aiuto delle cooperative di stazioni all'interno del paese che saranno gestite dai contadini e dagli operai. I nostri capitali verranno dalla cooperativa, ed ogni persona verserà una quota annuale: abbiamo già nella cooperativa da 25 a 30.000 persone.

D. Che linea avete nei rapporti con il capitale privato?

R. Poichè la nostra radio ha un grosso pubblico di lavoratori, i capitalisti continuano a passarci la loro pubblicità il cui obbiettivo è l'acquisto dei prodotti da parte dei lavoratori. Ma pagano molto caro: hanno a disposizione un annuncio che dura 10 secondi e lo pagano circa 1000 escudos ogni volta. E noi lo trasmettiamo circa 20 volte al giorno! Ma tutto questo finirà con la formazione della cooperativa. Quando lo statuto sarà messo a punto ci si riunirà in congresso con le commissioni dei lavoratori e degli inquilini e si discuterà sullo statuto per aprire la cooperativa alla popolazione. Bisogna che questo sia fatto rapidamente perchè la situazione in Portogallo è molto fluida.

D. Come funziona la Commissione dei Lavoratori di Radio Renascença?

R. La commissione ha delle riunioni una o due volte alla settimana per discutere le questioni più importanti e prende delle decisioni che vengono poi sottoposte all'assemblea generale e quindi messe in pratica. La Commissione dei Lavoratori è divisa in due parti: una parte scientifica, composta da militanti che analizzano la situazione politica da un punto di vista scientifico e discutono sulle posizioni che la Radio deve prendere di fronte alla situazione e allo sviluppo della lotta di classe in Portogallo; una seconda parte creata per l'azione militare: occupazioni di emittenti, azioni di tipo militare. Quando si dice che bisogna fare qualcosa, loro si riuniscono, decidono e vanno a fare il loro lavoro senza dirlo a nessuno. E' un gruppo quasi segreto. Se la situazione dovesse evolversi in favore della destra, questo gruppo entrerebbe nella clandestinità e organizzerebbe la lotta di Radio Renascença. Per il momento noi abbiamo già fatto due occupazioni di emittenti nel nord e ci stiamo preparando per farne altre, poichè abbiamo adesso l'appoggio di tutta la sinistra rivoluzionaria.

D: Come vi tenete collegati ai lavoratori?

R: C'è gente che viene qui tutti i giorni per darci del denaro o del cibo, ci sono anche delle commissioni che parlano direttamente alla radio e dicono quello che vogliono. Non c'è nessuna censura qui. Le nostre trasmissioni durano quasi 24 ore su 24 con musica rivoluzionaria e testi sulla situazione politica nei vari paesi, la repressione in Cile ed in Spagna, etc. Le nostre trasmissioni servono a spiegare, ad offrire molte informazioni affinchè la gente possa fare un'analisi.

Gli organi d'informazione lavorano solo per Lisbona ed i grandi centri e si dimenticano che c'è moltissima gente all'interno che non ascolta la radio, che non legge i giornali, che non si interessa di niente. Dobbiamo abituare questa gente ad informarsi: noi abbiamo un'ora d'ascolto molto importante, che sappiamo essere molto seguita dalla gente delle campagne, cioè dalle 5 alle 7 del mattino. In queste ore, mentre trasmettiamo musica folcloristica, si parla un po' della rivoluzione, della riforma agraria, della formazione delle cooperative.

Ora i contadini cominciano a cercare informazioni su queste questioni. Io sono d'accordo con Samora Machel (dirigente del Frelimo) quando dice che chi si occupa dell'informazione deve lavorare due mesi ogni anno nelle campagne. Bisogna lavorare nelle campagne e nelle fabbriche per acquisire una coscienza di classe. Si comincerà allora ad esprimersi ed a pensare in un'altra maniera.

Intervista a cura di D.F.

Contro Franco

SEGUE DA PAG. 1

spagnolo, con la messa in opera della repressione più sanguinaria e la definitiva rinuncia ad ogni progetto «aperturista» di transizione graduale e pacifica verso istituzioni democratico-borghesi. Se qualcuno aveva ancora dei dubbi, l'uccisione dei quattro poliziotti di ieri mattina e l'atteggiamento dei fascisti dovrebbe averglieli completamente tolti.

L'opposizione rivoluzionaria spagnola ha dimostrato di essere decisa ad affrontare lo scontro più pesante anche sul piano militare ma più ancora di questa decisione è apparsa chiara la volontà del regime e dei gruppi che lo sostengono di trincerarsi dietro una montagna di cadaveri e di resistere sparando fino all'ultimo colpo a disposizione. A Madrid e in altre città squadracce fasciste hanno assalito, ieri e oggi, le ambasciate straniere, i turisti tutti coloro che non avevano scritto in faccia di essere pienamente d'accordo col regime; i funerali degli agenti colpiti ieri mattina hanno dato modo di inscenare nuove provocazioni, nuove agressioni contro chiunque sia sospettato di antifascismo. I settori che stanno dietro a Franco chiedono ormai apertamente, senza alcun pudore, che si intensifichi la repressione, che ci siano altri processi, altre condanne a morte che si scateni il massacro di massa contro tutti i nemici della Spagna, cioè contro gli operai i contadini, gli intellettuali antifascisti. Vogliono restaurare il terrore, se necessario scatenare una nuova guerra civile finchè sono più forti e hanno le armi in mano; vogliono ripetere il '39 per ridurre nuovamente al silenzio per trentacinque anni la Spagna.

L'ostacolo più grosso che si trovano di fronte però, è costituito dagli spagnoli. Se sono stati in centomila a rispondere all'imperioso appello del regime per una manifestazione di appoggio a Franco, ne restano molti milioni per i quali i ricordi del passato sono ancora troppo dolorosi per consentire una loro ripetizione. Con le loro lotte di questi ultimi anni hanno già dato prova di sapersi organizzare, di avere il coraggio di sfidare apertamente il fascismo e di sconfiggerlo sul campo.

Non ci sarà un altro '39 possiamo esserne sicuri. La ferocia del fascismo non si innesta su una sconfitta proletaria, non è la sanguinosa conseguenza di un successo militare: è la ferocia di una belva che muore e azzanna quello che può perchè non è in grado di fare altro.

Milano, 2

La Milano operaia ha risposto compatta all'appello delle tre confederazioni sindacali per una manifestazione contro gli assassini franchisti. Almeno 50.000 lavoratori sono confluiti in piazza Duomo oggi pomeriggio dai vari punti di concentramento o direttamente dalle fabbriche. Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, che avevano aderito all'iniziativa, erano presenti in forze nei vari cortei. Dietro gli striscioni di Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Movimento Lavoratori per il Socialismo, sono sfilati migliaia di proletari e di giovani. Al comizio finale hanno parlato Colombo della segreteria Cgil-Cisl-Uil e Crisafulli del Comitato permanente antifascista. Anche il democristiano Golfari, presidente della Regione, ha tentato di parlare, ma è stato zittito dalla folla al grido di «Spagna libera, Spagna rossa!».

Roma, 2

Nonostante tutto il dolore espresso nei giorni scorsi, Paolo VI sembra preferire ancora di gran lunga mantenere i rapporti con il putrefatto regime spagnolo che non con il popolo che questo regime opprime. Una delegazione composta da quattro militanti dell'Eta e da altrettanti familiari di detenuti politici spagnoli si è vista infatti rifiutare udienza oggi dal papa, che ha fatto sapere di «aver già fatto quello che poteva». Paolo VI rifiutò l'udienza anche nel '70 ai familiari dei condannati di Burgos: si tratta quindi di una tradizione. La delegazione si è invece incontrata con esponenti politici di diversi partiti e con il presidente della Camera, Pertini. De Martino, per il Psi, ha promesso un passo ufficiale verso il governo perchè prenda provvedimenti politici verso il regime franchista. Infine la delegazione ha tenuto una conferenza-stampa, in cui ha annunciato che sicuramente inizierà a giorni un nuovo processo contro undici militanti dell'Eta e che la condanna a morte è pressochè certa per dieci di loro.

Roma, 2

I lavoratori dell'Ispe, Istituto Studi programmazione economica, al termine di un'assemblea nella quale è stato espresso lo sdegno per l'ennesimo crimine della dittatura spagnola, ultima frontiera in Europa del più nero oscurantismo e piattaforma delle tentazioni golpiste della destra internazionale, hanno deciso all'unanimità di rendere più incisiva e concreta la loro partecipazione al movimento di lotta dei popoli spagnolo e basco destinando il corrispettivo di due ore di lavoro alle organizzazioni della resistenza spagnola e basca.

La polveriera argentina tra le fiamme della crisi mondiale del capitalismo

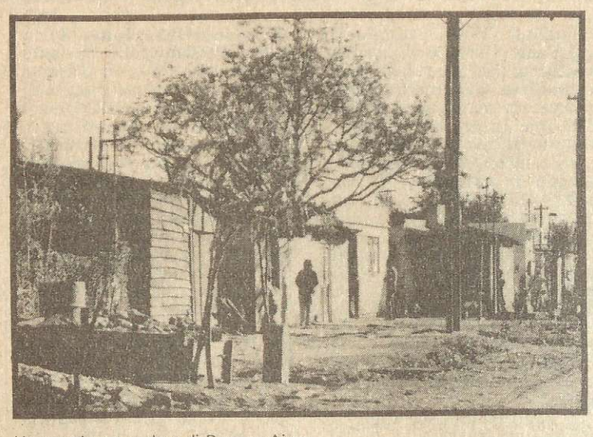
Un paese ricchissimo in una situazione esplosiva - I salariati sono l'82 per cento della popolazione attiva ma percepiscono solo il 35 per cento del reddito nazionale - Le caratteristiche della struttura economica e dei principali settori produttivi dell'Argentina

L'Argentina merita un'attenzione particolare da parte della sinistra rivoluzionaria per due ragioni: (a) è il paese industrializzato dove la crisi mondiale si presenta più pericolosa per la borghesia, grazie alla coincidenza con una acuta crisi politica; (b) l'evoluzione politica dell'Argentina è decisiva in una delle aree del mondo dove si accumulano maggiori tensioni, il «conosud» americano. Queste circostanze fanno sì che le prese di posizione e il dibattito su questo paese debbano garantire il massimo di serietà e documentazione, epurandosi da affermazioni frettolose, di superficialità giornalistiche e di commenti basati sulle buone intenzioni e la cattiva informazione. La posta in gioco è troppo alta; si tratta di una componente fondamentale (insieme all'area del Mediterraneo-Medio Oriente e all'Africa centro-sud) della ricomposizione delle linee della tensione della lotta di classe nel mondo, dopo il trionfo nel sudest asiatico e l'inizio della crisi mondiale capitalistica.

La serie che inizia con questo articolo è un tentaivo di apportare alcune informazioni utili al dibattito politico; non pretende di essere un dossier esauriente, e ancor meno una tesi di politica internazionale. L'obiettivo è quello di riempire, almeno in piccola parte, un vuoto di informazione: l'Argentina che in un secolo ha ricevuto cinque milioni di emigranti italiani, è un paese quasi sconosciuto in Italia. In questo primo articolo della serie ci sono alcune informazioni generali sulla economia argentina, necessarie per capire la crisi attuale. Seguirà la descrizione della crisi stessa, centrata nello scontro tra la strategia borghese e la resistenza operaia, e la ristrutturazione in atto dei rapporti dell'Argentina nel mercato mondiale capitalistico, caratterizzata dall'allontanamento dall'Europa e dalla regionalizzazione sudamericana.

Si esamineranno per ultime le conseguenze di questa mossa della borghesia argentina nel complesso del panorama politico del «cono sud» e la serietà o meno delle diverse ipotesi di guerre locali nell'area, e perfino quella di una presunta «vietnamizzazione», raccolta da varie fonti.

L'Argentina ha una popolazione di 24 milioni di abitanti, su un territorio di tre milioni di Kmq (Italia, 300 mila Kmq). Due terzi di questo territorio sono zone desertiche o semidesertiche, e possono essere coltivate solo nelle aree d'irrigazione, o utilizzate per un allevamento estensivo; resta ancora un centinaio di milioni di ettari di terre coltivabili di alta fertilità, delle quali 60 milioni (L'Italia ha sei milioni di ettari coltivabili) hanno un clima temperato. La principale città, Buenos Aires, ha 8,6 milioni di abitanti; seguono Cordoba e Rosario, con un milione l'una, e Mendoza, Tucuman e La Plata, con mezzo milione. Il coefficiente di natalità e di mortalità sono bassi; la popolazione, nonostante la sostenuta corrente immigratoria, cresce appena dell'1,5 per cento annuo (contro 3,4 per cento annuo di Messico o Colombia).



Un quartiere popolare di Buenos Aires.

La parte maggiore del territorio argentino era spopolata alla fine del secolo XIX; quasi tutta la popolazione attuale discende da successive ondate d'immigranti. Fino alla seconda guerra mondiale furono fondamentalmente europei del sud e dell'est; soprattutto italiani quindi spagnoli, ebrei russi, polacchi e tedeschi, francesi, irlandesi, iugoslavi, svizzeri. Dal 1950 a oggi prese forza una nuova corrente immigratoria dal Cile, Bolivia, Paraguay e Uruguay. Da questi paesi sono entrati, tra il 1950 e il 1970, 1,8 milioni di persone (la più importante migrazione continentale, dopo la Germania). L'immigrazione sudeuropea si è ridotta, ma continua: nello stesso periodo si radicarono nel paese 321.100 lavoratori italiani, e 183.350 spagnoli. I cittadini argentini nati in Italia sono adesso 673.050, fortemente integrati nella società e nella politica del paese e distribuiti più o meno proporzionalmente in tutte le classi.

La configurazione sociale dell'Argentina è quella dei paesi a capitalismo maturo; il 13,2 per cento della popolazione attiva si occupa delle attività agrarie, il 35 per cento della industria, e il 50 per cento dei servizi. L'agricoltura è del tipo estensivo capitalistico, con una delle più alte produttività per addetto del mondo; non ci sono rapporti contadino-possidente del tipo europeo: lo sfruttamento si basa sulla compra-vendita di lavoro salariato. Due terzi dei produttori agrari è piccolo o medio, con estremi di pauperizzazione nell'area sottosviluppata del nord del paese (equivalente al sud d'Italia nella geografia sociale argentina). Il terzo restante è costituito da imprese, famigliari o per azioni, che possiedono la maggioranza delle terre, e concentrano la parte sostanziale della produzione.

La grande borghesia agraria era il principale componente del blocco dominante fino agli anni trenta, e specialmente la cosidetta «oligarquia vacuna» (borghesia agraria che monopolizzava l'allevamento per l'esportazione di carne). D'allora, questo settore ha perso il suo peso economico nel paese, e relativamente è passata alla grande borghesia industriale. Nel 1972 agricoltura, allevamento, pesca, caccia e produzione forestale costituivano un 12,6 per cento del prodotto lordo, contro un 36,5 per cento dell'industria manifatturiera. La produzione di carne costituiva un 3,6 per cento del prodotto, e la sua importanza nelle esportazioni era scesa dal 40 per cento degli anni venti al 19,5 per cento del 1972 e al 10 per cento attuale. Si può capire il declino politico degli allevatori, e dei settori agroesportatori in genere.

L'Argentina si è trasformata, già da parecchi anni, da paese agrario, venditore di alimenti all'Europa, in paese industriale e eraltivamente «autarchico». L'applicazione sistematica di una politica di «sostituzione delle importazioni», e il protezionismo dei paesi del Mec, hanno fatto della sua economia una delle più «chiuse» del mondo, con un indice di commercio estero su reddito nazionale tanto basso come quello degli Stati Uniti, che hanno però dieci volte più abitanti e un mercato interno di livello continentale. Le importazioni argentine sono per un 77 per cento di materie prime per l'industria (ferro, rame, carbone, petrolio, legno, cotone, ecc.), e solo per un 2 per cento di beni di consumo (includendo banane, caffè e cacao che non si producono nel paese) . Il resto è costituito dai cosiddetti «beni di capitale».

Nelle esportazioni, i manifatti raggiungono il 40 per cento. La metà sono prodotti delle industrie alimentari, tessili, cuoio e abbigliamento. Nell'altra metà crescono le esportazioni di automotori, macchinari industriale ed agrari, elettrodomestici e materiale elettronico, ed hanno un andamento irregolare le esportazioni di prodotti chimici, materiali di costruzioni ed altri. Tra gli alimenti grezzi esportati, i prodotti agricoli tendono a sostituire le carni, molto ostacolate dal protezionismo dei paesi compratori. Nei prodotti agricoli si tende alla diversificazione: mele, pere, vini, miele, fiori di clima temperato, pomodori, zucchero, ortaggi, sostituiscono relativamente i tradizionali cereali e semi oleosi.

Nel ventennio 1950/70 la borghesia monopolistica ha imposto una profonda trasformazione dell'economia del paese, consitente nella trasferenza di risorse dalle industrie «leggere» verso le industrie «pesanti» (siderurgia, macchinari e veicoli, petrolchimica, ecc).

Questo cambio fu fatto sulla base di sacrificare il consumo delle masse, attraverso politiche destinate a ridurre i salari reali. L'economia è cresciuta nel ventennio a una media del 4,7 per cento annuo (5,3 per cento in Italia, in pieno «miracolo»), ma la partecipazione dei salariati nel reddito nazionale è scesa dal 60 per cento al 35 per cento.

Secondo il calcolo ufficiale, l'Argentina aveva nel 1969 un reddito nazionale di 21 miliardi di dollari, e un reddito per abitante di 1.050 dollari. Uno studio recente ha dimostrato che il calcolo era fortemente sottovalutato, e che il reddito nazionale era in realtà di 40.164 milioni di dollari, e un reddito per abitante di 1.723,8 dollari (Italia 1.794 dollari nello stesso anno). La correzione permette di ubicare l'Argentina internazionalmente in modo più armonico con i restanti indici economici del paese, propri della «frangia intermedia»: (dati del 1972, tra parentesi, livello comparativo d'Italia) consumo di calorie per abitante: 3.170 (2.940). Litri di latte annuo per abitante: 70 (65). Kg. di carne di manzo: 90 (47). Kg. di olio commestibile: 10,8 (7,9). Automobili per 100 abitanti: 11,6 (20,9). Televisori per 100 abitanti: 14,9 (18,9). Giornali per 1.000 abitanti: 128 (85). Medici per 1.000 abitanti: 18,9 (18,0). Analfabeti, per cento della popolazione: 6,0 (3,3). Studenti universitari per 1.000 abitanti: 11,4 (11,7). Consumo di acciaio grezzo per abitante: 300 Kg. (460). In linee generali, l'Argentina si trova tra i dieci maggiori mercati capitalistici del mondo, e tra i venti paesi di maggiore sviluppo capitalistico relativo.

Come nell'Italia, ci sono forti differenze regionali: il nordovest è un'area sottosviluppata, e Tucuman è la sua principale città. Le migrazioni interne hanno «svuotato» questa regione, lasciando solo il 10,2 per cento della popolazione del paese, adesso concentrata nell'asse delle grosse città industriali Cordoba-Rosario-Buenos Aires-La Plata.

Lo stato, con una grossa concentrazione di potere a livello nazionale, ha una presenza piuttosto alta nell'economia del paese.

Nei trasporti, nella produzione e trasformazione di petrolio, gas e carbone, nell'energia, nella siderurgia e petrolchimica di base, nelle banche il capitale di stato ha l'egemonia assoluta.

Possiede anche un grosso pacchetto di partecipazioni in quasi tutte le industrie manifatturiere: automobili, motori, cantieri navali, zuccherifici, armi ed esplosivi, ecc. Un terzo del capitale fisso delle 150 principali società della industria manifatturiera è controllato dal capitale di Stato; un altro terzo dai gruppi maggiori della borghesia nazionale (Bunge y Born, Fate, Acevedo, Di Tella, Perez Companc, ecc.); e un altro terzo dalle multinazionali straniere per un 60 per cento di capitale europeo, italiano in particolare. Il capitale estero ha una grvitazione minore nell'Argentina che in altri paesi della «frangia intermedia»; controlla il 3,5 per cento del capitale fisso (40 per cento negli anni venti) e impiega il 3,2 per cento della mano d'opera salariata. Si concentra nell'industria (11 per cento del capitale fisso, contro 40 per cento dell'Australia e 22 per cento dell'Inghilterra), soprattutto nelle industrie a teenologia importata (automobili, farmaci, elettonica petrolchimica derivata). L'Argentina è un paese importatore di capitali: 3 miliardi di dollari d'iinvestimenti esteri nel paese, contro 600 milioni circa d'investimenti argentini all'estero, specialmente nei paesi vicini (Cile, Uruguay, Bolivia, Paraguay).

La classe operaia ha un alto livello di organizzazione. Nel 1973 era salariato l'82 per cento della popolazione attiva e il 36 per cento era sindacalizzato (28 per cento negli Stati Uniti, 10 per cento circa nell'America Latina). La centrale sindacale unica (Cgt) è egemonizzata dalla burocrazia peronista. Tra i delegati di fabbrica, però, c'è una presenza sempre in crescita della sinistra rivoluzionaria e una combattività che ha messo in crisi i piani della borghesia.

Miguel Angel Garcia

Nuova notte di scontri nel Libano

Beirut, 2

Per la seconda notte consecutiva il cannone è tornato a farsi sentire a Beirut. Gli abitanti di diversi quartieri periferici hanno assistito per molte ore a violenti scambi di colpi di mortaio e di artiglieria leggera, accompagnati da intense raffiche di mitragliatrici.

Lo scontro è tornato ormai a livelli di gravità paragonabili alle sanguinose giornate di metà settembre: il bilancio, del tutto provvisorio, delle violente sparatorie di stanotte è di almeno ventun morti e centinaia di feriti; altri dieci morti erano stati denunciati ieri mattina, al termine della prima notte di scontri. Inoltre sono state rapite ben trecento persone, di cui solo duecento sono riuscite a rientrare alle loro case: degli altri non si sa più nulla.

Alla violenza dello scontro militare, che vede ancora una volta la destra falangista cristiana cercar di sopraffare la sinistra mussulmana appoggiata dalla Resistenza palestinese, fa riscontro la violenza dello scontro politico. Al centro degli attacchi è in questo momento soprattutto il presidente Frangie: pur essendo a sua volta cristiano e certamente poco progressista, egli è violentemente accusato dalla destra nazionalista e falangista di non aver consentito l'intervento dell'esercito in soccorso delle formazioni della falnge, soccombenti nella fase precedente degli scontri. Il presidente del partito nazionalista (falangista) ha chiesto esplicitamente le sue dimissioni, spalleggiato da tutto lo schieramento politico della destra cristiana.